

«L'OSSERVATORE ROMANO» E IL NAZIONALSOCIALISMO DURANTE IL 1937

SOMMARIO: I. CONCLUSIONI PREVIE – II. LA SCELTA DEL CAMPIONE «1937» – III. L'ORGANIZZAZIONE DEL DISCORSO – IV. VERSO LA «MIT BRENNE DER SORGE» – V. DOPO LA «MIT BRENNENDER SORGE» – VI. DIFESA DELLA LIBERTÀ DI EDUCAZIONE RELIGIOSA – VII. DENUNCIA DEI SOPRUSI E DELLE MENZOGNE – 1. *Ingiurie e menzogne contro il clero* – 2. *Ingiurie e menzogne contro la verità* – 3. *Ingiurie e menzogne contro le cose sacre* – 4. *Ingiurie e menzogne contro il cristianesimo, cattolico e protestante* – VIII. LOTTA CONTRO IL RAZZISMO E L'ANTISEMITISMO – IX. LE CONDANNE DEL SANT'UFFIZIO E LA POLEMICA CON ROSENBERG – X. PORTAVOCE DELL'EPISCOPATO – XI. GLI INTERVENTI DI PIO XI – XII. CONCLUSIONE – XIII. APPENDICE: TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI ARTICOLI

Come reagì la Santa Sede all'ascesa del nazionalsocialismo? Come si comportò durante il suo rapido e devastante affermarsi? Sono domande che mi vengono spesso rivolte dai seminaristi, nei corsi di storia della Chiesa e da amici e conoscenti, che hanno letto critiche e rilievi – così frequenti ultimamente – contrari alla Chiesa, troppo spesso accusata di supina rassegnazione – quando non di interessata attenzione – al nazismo, quasi che sia colpa della Chiesa, in particolare quella cattolica, l'orrore dell'Olocausto, consumatosi nel giro di dodici anni, nel cuore stesso dell'Europa.

Non si tratta certo di rispondere qui a questo misterioso accusare, il quale sembra – lo ripeto – troppo preoccupato di nascondere l'altro e ben più terribile Olocausto – che non merita neppure l'onore della lettera maiuscola! – consumato dall'ideologia bolscevico-marxista-comunista. Non si tratta qui di capire come mai molti – non precisiamo le ben individuate loro collocazioni geografico-politiche – amino accusare quella Chiesa, verso la quale nei tempi non sospetti immediatamente posteriori alla seconda guerra mondiale abbondarono in parole di stima e di elogio. Valgano per tutte quelle pronunciate da Golda Meir alla morte di Pio XII:

«Condividiamo il dolore dell'umanità per la morte di sua santità Pio XII. Durante una generazione di guerre e contrasti, egli affermò gli alti ideali di

pace e compassione. Durante i dieci anni del terrore nazista, quando il nostro popolo attraversò gli orrori del martirio, il papa levò la sua voce per condannare i persecutori ed esprimere solidarietà alle vittime. La vita del nostro tempo è stata arricchita da una voce che ha espresso le grandi verità morali al di sopra dei tumulti dei conflitti quotidiani. Noi piangiamo un grande servitore della pace¹.

Esse sembrano fare eco a quelle dette all'inizio della misteriosa – agli occhi degli uomini – vicenda da Albert Einstein, che rifugiatosi negli USA, scrisse sul *Time Magazine* del 23 dicembre 1940:

«Soltanto la Chiesa si oppose pienamente alla campagna di Hitler mirante a sopprimere la verità. Non avevo mai avuto un interesse particolare per la Chiesa, ma ora sento per essa un grande amore ed ammirazione, perché soltanto la Chiesa ha avuto il coraggio e la perseveranza di difendere la libertà intellettuale e la libertà morale. Devo confessare che ciò che prima avevo disprezzato ora lodo incondizionatamente».

È questa vicenda che ci piacerebbe sondare dall'angolazione particolare che è data dagli articoli pubblicati su «L'Osservatore Romano», il giornale *ufficioso* della Santa Sede, ma certo dipendente dalle sue direttive. «Sondare», perché non potremo fare molto di più nei limiti di una pur ampia relazione. Ci basta, comunque, diffondere di nuovo – e speriamo in settori più ampi – un poco di conoscenza e di verità su quello che accadde in quei tragici decenni del tragico secolo – il Ventesimo – che ci siamo appena lasciati alle spalle.

Non esistono molti studi riguardo agli interventi de «L'Osservatore Romano» riguardo al nazionalsocialismo. Al di là dei cenni disseminati in molte pubblicazioni, ci consta di una sola ricerca specifica, anche se – come suole dirsi oggi – «datata»: FRITZ SANDMANN, «L'Osservatore Romano» e il Nazionalsocialismo (1929-1939), edito nel 1976². A lui va il nostro doveroso ringraziamento, perché, al termine della nostra personale lettura del quotidiano della Santa Sede, ci siamo accorti di non poterci discostare molto dalle conclusioni

¹ È un'affermazione che ricorre in quasi tutti i libri minimamente documentati sul periodo. Proprio per questa pacifica diffusione dell'affermazione, ci limitiamo a dire che questa volta l'abbiamo ripresa dall'intervista-testimonia di Nikolaus Kunkel, ufficiale tedesco a Roma durante la guerra, in: *La maggior parte degli ebrei residenti a Roma si salvarono*, «L'Osservatore Romano» 8 dicembre 2000, 4.

² FRITZ SANDMANN, «L'Osservatore Romano» e il Nazionalsocialismo (1929-1939), Roma, Edizioni Cinque Lune, 1976.

della sua analisi: è una buona cosa, poiché la nostra reciproca conferma può essere un importante tassello nel mosaico della verità.

I. CONCLUSIONI PRELIMINARI

Volendo anticipare le conclusioni della nostra lettura, ci pare di poter affermare che

1) «L'Osservatore Romano» mostra una certa incertezza verso il movimento nazionalsocialista al suo sorgere, o meglio, al suo rapido e travolgente affermarsi. Probabilmente non ne capisce a fondo l'ispirazione ed è combattuto tra il rigoroso e quasi scrupoloso rispetto, che contraddistinse il quotidiano, di fronte ad ogni intervento nelle vicende politiche degli Stati e, dall'altra parte, dalla convinzione che – come ogni movimento di massa – esso rappresentasse aspirazioni comprensibili dopo la triste conclusione delle trattative di pace per la prima guerra mondiale. È vero che molti passi sui sentieri della concordia e della pace erano stati compiuti, ma rimaneva forte la delusione per la dissoluzione dell'impero tedesco, dissoluzione politica, che non aveva ancora cancellato l'aspirazione alla formazione della Grande Germania, nella quale si era espresso il Risorgimento tedesco, parallelo a quello italiano, e non solo. Forse in questo atteggiamento prudente operava anche una sorta di «scetticismo»³ del Giornale vaticano sulle effettive possibilità che un partito come quello nazionalsocialista potesse arrivare al potere e condizionare le vicende tedesche e mondiali.

2) «L'Osservatore Romano» rapidamente prese coscienza della «diversità» del nazionalsocialismo rispetto ai valori cristiani e con crescente decisione ne sottolineò i limiti e ne criticò gli atteggiamenti, sempre cercando di evitare l'accusa di interferire nelle vicende di altre nazioni.

A noi sembra che questo primo cambiamento della linea editoriale si debba far coincidere con il ritorno a Roma del Nunzio Eugenio Pacelli, creato cardinale (16 dicembre 1929) e poco dopo nominato Segretario di Stato (7 febbraio 1930). Pacelli portava a Roma una singolare conoscenza del mondo tedesco, di cui aveva cercato di

³ FRITZ SANDMANN, «L'Osservatore Romano» e il Nazionalsocialismo (1929-1939), 382.

penetrare a fondo il modello di pensiero, padroneggiandone perfettamente non solo la lingua ma anche la cultura. Non dimentichiamo che Pacelli soggiornò nei territori tedeschi per dodici anni, dal 20 aprile 1917, quando fu nominato Nunzio in Baviera o, se si vuole, dal 13 maggio 1917, quando fu consacrato arcivescovo dallo stesso papa Benedetto XV, mentre a Fatima avveniva la prima apparizione della «Signora», che ha accompagnato il secolo XX. Come nunzio, Pacelli – neppure questo va dimenticato – fece l'esperienza drammatica dell'assedio dei comunisti, durante l'esperimento della Repubblica Sovietica proclamata a Monaco di Baviera nell'aprile del 1919 e repressa con durezza dalle truppe della Repubblica di Weimar nel maggio dello stesso anno. In altre parole, Pacelli partecipò in prima persona al travaglio della Germania dopo la terribile sconfitta⁴. Egli, inoltre, stipulò due importanti concordati, quello con la Baviera il 29 marzo 1924 e quello con la Prussia il 14 giugno 1929. Solo un uomo capace di intendere con acribia il pensiero di un popolo e di farsi intendere da esso avrebbe potuto arrivare a tanto, in quelle condizioni, e il fatto che i due concordati siano stati assunti come base iniziale del futuro concordato con il Reich di Hitler ci conferma che essi furono ritenuti «adeguati», capaci di esprimere sin dall'inizio un consenso di massima.

3) Proprio questa comprensione sicura della situazione tedesca permise al cardinale Pacelli di comprendere anche le «derive» già presenti nell'ideologia nazista e di indirizzare «L'Osservatore Romano» ad una presa di posizione prudente e insieme esplicita.

Intendiamo dire che il quotidiano della Santa Sede si mosse come tra Scilla e Cariddi: da una parte esso evitò uno scontro esplicito dall'altra non mancò al dovere della denuncia.

Evitare lo scontro esplicito era una necessità, soprattutto nei mesi in cui ci si affrettò a raccogliere l'invito a sottoscrivere un concordato con il nuovo Reich⁵, che recepisce a livello dell'intera nazione tedesca quanto sino ad allora era stato relativo ad alcuni Stati, come la Baviera e la Prussia. Secondo questa esigenza si può notare che «L'Osservatore Romano» si mostrò prudente. Insieme, però, va detto che fu esplicito: esso non mancò, per calcolo politico, di servire la verità e,

⁴ EMMA FATTORINI, *Germania e Santa Sede. Le nunziature di Pacelli tra la Grande guerra e la Repubblica di Weimar*, Bologna, Il Mulino, 1992.

⁵ La richiesta da parte del Governo tedesco al papa fu inoltrata il 10 aprile 1933 ed il concordato fu firmato il 20 luglio seguente e ratificato il 10 settembre.

dunque, di rischiare, intervenendo nella denuncia delle violazioni dei diritti delle persone e della propaganda anticristiana. Questo atteggiamento può essere compreso solo se si riesce ad evitare una presentazione tematica degli interventi vaticani. Ci sembra, infatti, che se – soprattutto per il 1933 – si raccolgono gli interventi a seconda del tema, si può giungere all'affermazione che ci fu addirittura «l'astensione da qualsiasi critica al nuovo regime»⁶. Se, invece, si ha la pazienza di farsi guidare cronologicamente, si ricava un'impressione diversa, più articolata: mentre si cercava di evitare tutto ciò che potesse portare a superare il livello di tensione, non si mancava di intervenire, quasi a ricordare che l'interesse della Santa Sede alla tutela concordataria non significava una rinuncia alla libertà di espressione, alla missione profetica, di cui la Chiesa cattolica si sentiva – e si sa – investita; missione profetica, che le chiede di essere voce di chi non può avere voce.

Sarebbe necessario, pertanto, fermarci ad analizzare questo anno, nel quale si giocò tutto il futuro.

4) Proprio perché la Chiesa cattolica si sentiva voce di chi non aveva voce, la posizione de «L'Osservatore Romano» divenne sempre più dura e critica. Esauriti i tentativi di mediazione, di richiamo fermo e rispettoso; tentativi che ottenevano risposte sempre più aspre dalle autorità del Reich, ci si avviò sulla strada della denuncia: basterebbe leggere alcuni articoli del 1935.

5) Accanto alla denuncia «L'Osservatore Romano» assunse anche l'impegno della «supplenza». Intendiamo dire che il giornale vaticano cominciò a pubblicare con ampiezza sempre maggiore – sino alla pubblicazione integrale – le lettere pastorali dei vescovi tedeschi, le loro omelie, i loro interventi. Era un modo per dare voce alla Chiesa tedesca, controllata sempre più dalla polizia del regime. Era, insieme, un modo per far conoscere al mondo intero – quel mondo «che conta» cui perveniva «L'Osservatore Romano» – il volto effettivo del nazionalsocialismo. Era un modo per ammonire le coscienze degli statisti e per renderli vigilanti contro ogni cedimento alla dittatura di Hitler. La Santa Sede, dunque, non nascose le continue violazioni del Concordato da parte del Führer: ciò rende più pensosi sul fatto che

⁶ FRITZ SANDMANN, «L'Osservatore Romano» e il Nazionalsocialismo (1929-1939), 382.

il dittatore tedesco poté – per alcuni anni, almeno – contare sull'acquiescenza incerta delle nazioni occidentali.

6) Certamente un posto a parte merita l'attenzione data a quel manifesto antinazista che fu l'enciclica *Mit brennender Sorge*, datata 14 marzo 1937 e letta in tutte le chiese tedesche la domenica successiva, 21 marzo, domenica delle Palme. Non possiamo tacere il significato della datazione: la condanna del nazionalsocialismo fu voluta da Pio XI prima di quella del comunismo bolscevico, contenuta nell'enciclica *Divini Redemptoris*, datata il 19 marzo, anche questa una data significativa, ma posteriore all'altra, per far percepire che la condanna del nazismo era metodologicamente e doverosamente da farsi prima di quella del comunismo, che pure aveva generato dalla sua stessa ideologia totalitaria e negatrice dell'uomo l'altra. È un caso interessante, per cui il figlio viene condannato prima del padre.

Anno singolare, dunque, il 1937: dopo il nazismo e il comunismo bolscevico, a distanza di pochi giorni, fu condannato anche il regime totalitario del Messico, ove la persecuzione continuava imperterrita. La lettura attenta di questa annata de «L'Osservatore Romano» sarebbe la più significativa: qui tutto ormai fu giocato. Non a caso l'anno si chiuse col coraggioso discorso natalizio di Pio XI, che denunciava la «persecuzione» della Chiesa in Germania con toni da nuovo Mosè.

7) Dalla pubblicazione dell'enciclica alla morte di Pio XI, cui intendiamo limitare per ora il nostro studio, la posizione di decisa contrapposizione rimase costante. Si ha quasi l'impressione di una puntuale registrazione dei motivi di condanna e di denuncia da parte dell'organo giornalistico della Santa Sede. Questa puntualità e precisione degli interventi permettono di poter affermare che «L'Osservatore Romano» seguiva indicazioni «dall'alto». Per chi conosca lo stile «da studioso» di Pio XI, infatti, è evidente che gli erano congeniali gli interventi, precisi, documentati, l'intervenire in ogni occasione, il rischiare di essere pedante piuttosto che quello di essere evasivo, come di uno studioso di alto livello, di un insegnante abituato a sapere che non si può mai dare nulla di scontato nella memoria dei discepoli. Se poi consideriamo i rapporti stretti che, soprattutto allora, intercorrevano tra il papa e il suo Segretario di Stato; se consideriamo che era il cardinale Segretario a prendersi cura minuziosa del funzionamento della complessa macchina della Segreteria di Stato e delle Sacre Congregazioni e della vita dello Stato della Città del Vaticano; se consideriamo tutto questo, non possiamo sorvolare sul fatto che «L'Osser-

vatore Romano» seguiva – ed era controllato – le indicazioni del Segretario di Stato, del cardinale Pacelli, del futuro Pio XII, che godette della fiducia incondizionata di papa Ratti, una fiducia che crebbe sempre più col progressivo scemare delle forze di Pio XI: non si dimentichi che dalla fine del 1936 papa Ratti è gravemente malato e riprenderà le udienze pubbliche solo il 4 aprile. In tutto quel tempo – e in quello successivo – le responsabilità del Segretario di Stato, il cardinale Pacelli, crebbero enormemente: «L'Osservatore Romano» era voce sua quanto voce di Pio XI.

8) Che poi, infine, il discorso debba allargarsi – almeno metodologicamente – al pontificato di Pio XII lo dimostra l'atteggiamento risentito del Reich alla notizia dell'elezione al pontificato del Segretario di Stato, che era stata pubblicamente paventata dalla stampa tedesca.

In Germania ricordavano ancora bene le parole del Segretario di Stato del 28 aprile 1935 ai 250.000 pellegrini a Lourdes: «Per molti la croce è diventata uno scandalo e una follia. Ed essi ripetono la cieca imprecazione del Calvario: "Ci degheremo di ricordarci e di credere in te, ma discendi anzitutto da questa croce". [...] Essi in realtà sono soltanto meschini plagiatori che rivestono vecchi errori di nuovi orpelli. Non fa alcuna differenza se essi si aggregano sotto le bandiere della rivoluzione sociale, se sono guidati da una falsa concezione del mondo e della vita, o se sono imbevuti della superstizione del culto della razza e del sangue. La loro filosofia si poggia su principi essenzialmente opposti a quelli della fede cristiana, ed a proposito di tali principi la Chiesa non intende in alcun modo patteggiare con loro. La Chiesa dei papi e dei vescovi intrepidi ed eroici non è solamente storia passata, è una realtà vivente. Nessuna adulazione potrà piegarla. Nessuna minaccia potrà farla tremare»⁷.

Si può capire, dunque, come mai, già all'avvicinarsi della morte di Pio XI – precisamente in data 22 gennaio 1939 –, il *Völkischer Beobachter*, giornale nazista, aveva pubblicato le foto di alcuni ecclesiastici, tra cui Pacelli, indicandoli come «gli agitatori del Vaticano contro il fascismo ed il nazionalsocialismo». E il giorno seguente la sua elezione, il giornale di Berlino *Morgenpost* scrisse: «L'elezione del

⁷ EUGENIO PACELLI, *Discorsi e panegirici*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1956, 431-432. Si trova anche in: «Un contributo per la storia. Pio XII e gli Ebrei» *Il Regno-documenti* 3 (1988) 81.

cardinale Pacelli non è accolta favorevolmente in Germania, poiché egli è stato continuo oppositore del nazismo ed ha determinato la politica vaticana sotto il suo predecessore⁸. La manifestazione plateale di tale dissenso si ebbe con l'assenza della legazione tedesca dalle cerimonie per l'incoronazione del nuovo papa.

II. LA SCELTA DEL CAMPIONE «1937»

Le conclusioni indicate – con evidente e voluta inversione – all'inizio del nostro discorso, devono essere metodologicamente provate. Il discorso ci travolgerebbe: crediamo che sia perspicuo, alla luce delle sollecitazioni che abbiamo disseminato sopra. Come presentare dieci anni almeno di un giornale puntuale e scrupoloso, discreto e schietto come «L'Osservatore Romano»? È un'avventura che ci ha affascinato e ci sta affascinando ancora, nel nostro indefesso ricercare le fonti della storia della Chiesa, della storia di un periodo tra i più drammatici – ma ce ne furono mai di pacifici? – della storia della Chiesa cattolica.

Abbiamo dovuto, dunque, limitarci, almeno per questo contributo. Ci è sembrato opportuno – anche per scandire con scrupolo la nostra annosa ricerca – non presentare sinteticamente e a volo d'uccello tutto il decennio. In fondo, una cosa simile l'ha già fatta e bene – lo abbiamo detto sopra – Fritz Sandaman.

Ci è sembrato possibile e metodologicamente interessante soffermarci su di un solo anno, per presentarlo con completezza – lo speriamo – tale da farci percepire al meglio la poliedrica complessità della vicenda. Un anno che potesse rappresentare tutti gli altri, attendendo di poterli presentare tutti e allo stesso modo – speriamo – esaustivo.

Ci è sembrato che l'anno sintetico potesse essere il 1937. I motivi sono stati già un poco indicati. Il 1937 è l'anno delle tre encicliche «della passione» o «pasquali» o – propriamente – della condanna del totalitarismo nei suoi volti bolscevico, nazista, messicano: quello fascista italiano era già stato drammaticamente accusato il 29 agosto 1931 con l'enciclica *Non abbiamo bisogno*.

⁸ *Ivi*. L'ostilità della Germania verso il nuovo papa fu resa evidente in occasione dell'incoronazione del papa (12 marzo 1939): era l'unica delegazione assente, tra le Nazioni con rapporti diplomatici con la Santa Sede.

Il 1937 è l'anno della ripresa e dell'interruzione delle udienze pontificie ai pellegrinaggi tedeschi. Dopo essersi ripreso dalla malattia, Pio XI tornò a ricevere i pellegrini, facendo continue allusioni alle condizioni difficili della Chiesa, ma se c'erano pellegrini tedeschi, si rivolgeva a loro nella loro lingua e i riferimenti diventavano espliciti. Sino a che Hitler non proibì i pellegrinaggi a Roma. Avvenne in questo anno 1937 e potrà essere utile leggere le parole del papa: comprenderemo anche la reazione del Führer.

Il 1937 si chiuse, lo abbiamo detto, con un discorso eccezionale, che faceva da eco o da ripresa tonante della *Mit brennender Sorge*. Merita di essere considerato.

A livello di società europea il 1937 è l'anno centrale del triennio detto del «Grande Terrore» scatenato da Stalin: tra il 1936 e il 1938 sono state accertate 700.000 vittime delle cicliche «purghe»⁹. Mentre sei milioni circa saranno deportate nell'immenso Arcipelago Gulag, come lo chiamò Solženicyn¹⁰.

In Francia, dopo la caduta del governo di Léon Blum (20 giugno) il governo passa al radicale Camille Chautemps, avviando così il tramonto del *Fronte Popolare*, proprio mentre in Gran Bretagna Neville Chamberlain va al governo (28 maggio), iniziando quell'ambigua politica di cedimenti, che trascinò di fatto tutti verso il baratro, ma che permise anche la nascita dell'Eire, la repubblica irlandese (29 dicembre).

La Spagna vive il dramma della sua guerra civile, iniziata nel luglio precedente: l'8 febbraio 1937 Franco conquista Malaga, ma un mese dopo (18 marzo) il *Battaglione Garibaldi*, formato da antifascisti italiani, ottiene un'importante vittoria a Gaudalajara: è il segno della presenza nei due fronti degli aiuti internazionali, nonostante la solenne decisione dei Paesi europei – presa a Londra il 20 febbraio – di proibire l'invio di volontari in Spagna. La risposta al Fronte popolare spagnolo si ebbe il 26 aprile con il bombardamento di Guernica da parte dell'aviazione nazista. E non possiamo pubblicare che un bollettino di guerra: il 10 giugno Bilbao, è occupata dai franchisti.

⁹ ROBERT CONQUEST, *Il grande terrore*, Milano, Mondadori, 1970, 512. Nel solo 1937 furono fucilati 400.000 comunisti non sicuri. I dati della polizia segreta comunista parlano di quarantamila fucilati al mese nel biennio 1937-1938: in questo biennio è dato certo la fucilazione di oltre 700.000 persone su liste approvate da Stalin. Il *libro nero del comunismo* precisa che furono 690.000.

¹⁰ Il titolo completo è: ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Arcipelago Gulag. 1918-1956. Saggi di inchiesta narrativa*, 3 voll., Milano, Arnoldo Mondadori, 1974.

Tra Germania e Italia si concreta l'avvicinamento politico, che avrebbe avuto le conseguenze terribili che tutti conosciamo. Se il 2 gennaio Mussolini aveva firmato con la Gran Bretagna un accordo, nel quale le due nazioni si impegnavano a difendere l'assetto esistente della zona del Mediterraneo; l'8 maggio successivo il Duce proibì la vendita dei giornali inglesi sul territorio italiano, ritenendoli «ostili». Era un nuovo passo sull'allineamento al collega tedesco, Hitler. Infatti, il 22 aprile Mussolini si era già dichiarato favorevole all'annessione dell'Austria alla Germania. Dopo la visita di Mussolini a Berlino (29 settembre), il 6 novembre l'Italia aderì al Patto antikomintern, già siglato da Germania e Giappone (25 novembre 1936), forte del quale il Giappone aveva dichiarato guerra alla Cina (7 luglio) giungendo ad occupare Pechino (28 luglio), Shanghai (8 novembre), Nanchino (13 dicembre). Conseguentemente al Patto l'Italia uscì dalla Società delle Nazioni (11 dicembre), mentre ormai le ombre della guerra si allungavano: il 30 ottobre l'Italia ritirò il proprio ambasciatore da Parigi, per protesta contro il mancato riconoscimento francese dell'Impero italiano in Etiopia; il 19 novembre Lord Halifax aveva cercato di accordarsi con Hitler sulla regione cecoslovacca dei Sudeti, inutilmente.

Speranze e timori, come sempre nella storia, si intrecciavano sia nelle grandi vicende, che abbiamo succintamente indicato, sia in quelle più piccole. In fondo, il 1937 è l'anno in cui muore Guglielmo Marconi (20 luglio) e il *minutante* mons. Giovanni Battista Montini viene promosso Sostituto della Segreteria di Stato e Segretario della Cifra (17 dicembre¹¹, iniziando così quella collaborazione con il cardinale Pacelli, che avrebbe determinato la sua vita, quella della diocesi di Milano (di cui fu arcivescovo dal 1955 al 1963), quella della Chiesa intera, che guidò come papa Paolo VI (1963-1978).

Il 1937 è anche l'anno della inaugurazione degli studi di Cinecittà (21 aprile) e dell'istituzione del Ministero della Cultura Popolare (*Minculpop*); quello del ripristino della settimana di quaranta ore lavorative (29 maggio) e dell'inaugurazione della Finsider (24 giugno) e dell'inaugurazione di Aprilia nell'Agro Pontino bonificato (29 ottobre); quello della obbligatorietà dell'iscrizione al partito fascista per i dipendenti statali (9 marzo) e dell'istituzione della Gioventù Italiana del Littorio (GIL, 27 ottobre); quello della diminuzione delle tasse per i coniugati rispetto ai celibi (21 agosto) e di una tassa sui patrimoni superiori alle diecimila lire (30 settembre).

¹¹ «L'Osservatore Romano», 17 dicembre 1937, 1 e 2.

III. L'ORGANIZZAZIONE DEL DISCORSO

Ci è parso interessante organizzare il discorso in due grandi momenti o parti. Il primo sarà quasi annalistico, il secondo sintetico. Nella prima parte vorremmo percorrere cronologicamente gli interventi del quotidiano vaticano, quasi per ricreare il clima che determinò l'enciclica di Pio XI contro il nazismo, la *Mit brennender Sorge* e per aiutare a comprenderla meglio, collocandola nel suo contesto storico. Nella seconda parte raccoglieremo, invece, gli interventi intorno ad alcuni paragrafi tematici. Eviteremo così, speriamo di diventare prolissi e noiosi, perché un pedissequo succedersi di date potrebbe facilmente stanare e creare la sensazione di infinite ripetizioni, anche perché gli argomenti sono – come si vedrà – costanti: sono «sempre gli stessi». E anche questo è segno della perseveranza, della tenacia con cui agì «L'Osservatore Romano», obbedendo a chi lo indirizzava.

IV. VERSO LA «MIT BRENNENDER SORGE»

Il primo intervento de «L'Osservatore Romano» è di sabato 9 gennaio 1937 in prima pagina e ci sembra prudente e deciso insieme¹². Esso informava della pastorale collettiva dei vescovi tedeschi, pubblicata il 3 gennaio, definendolo un «nobilissimo documento»: «L'Episcopato germanico ha diramato a Capodanno una pastorale collettiva che tratta dei pericoli del bolscevismo e domanda libertà d'azione per la Chiesa Cattolica in Germania, affinché essa possa combattere efficacemente contro quei pericoli».

I vescovi tedeschi riconoscevano che Hitler aveva «intraveduto a tempo l'avanzata del bolscevismo»; che aveva «concentrato i suoi pensieri e le sue cure nella difesa del popolo tedesco e di tutto l'Occidente contro questo enorme pericolo» e, pertanto, essi consideravano «loro dovere appoggiare il Capo del Reich germanico in questa lotta di difesa», anche perché i papi avevano da tempo parlato contro il bolscevismo. Lo stesso Pio XI nel settembre 1936, parlando ai profughi spagnoli, aveva indicato nell'ateismo e nell'odio contro Dio «la radice ultima della pianta velenosa del bolscevismo». Dopo queste parole rispettose, però, i vescovi tedeschi commentavano:

¹² Dalla Germania. La pastorale di Capodanno dell'Episcopato. Contro il bolscevismo e per la libertà della Chiesa, «L'Osservatore Romano», 9 gennaio 1937, 1.

«Purtroppo la parola del Santo Padre non poté essere divulgata dalla stampa né a mezzo della radio, in Germania come quella del Capo dello Stato». E poco oltre con parole estremamente chiare: «La Chiesa aiuterà il terzo Reich nella sua storica difesa contro il bolscevismo, con tanta maggiore forza quanto maggiore sarà la sua libertà nella sfera d'azione che le è propria, per missione divina, e che le è stata riconosciuta anche dal Concordato. Ci riempie di dolore la continua diffidenza, che vede in ogni vero cattolico un segreto nemico dello Stato e che prospetta congiure perfino nelle congregazioni mariane, prettamente religiose». E subito, senza soluzione di continuità veniva la dura ammonizione: «Questa diffidenza deve naturalmente indebolire l'entusiasmo della cooperazione cattolica cogli esponenti dello Stato». Con il che si ridimensionava la dichiarazione di sostegno della politica del Reich. In altre parole, i vescovi dicevano: siete voi che ci costringete ad allontanarci da voi.

Il tono diventava fortemente polemico, perché continuava questa «litania di dolore»: «Ci riempie di dolore la propaganda sfrenata della cosiddetta fede tedesca, che si propone di sradicare dalla coscienza del popolo Cristo e la sua dottrina, per mettere al suo posto una religione materialista del sangue e della carne». E subito denunciava: «Questa propaganda si vale di tutte le libertà, che sono negate alla difesa cattolica». In altre parole: voi ci private della libertà di parola.

E il terzo lamento: «Ci riempie di dolore la lotta contro la scuola cattolica, che il Concordato ha riconosciuto e garantito, e ci addolora la propaganda per la scuola unitaria, dalla quale si escludono i docenti religiosi. Ci addolora in particolare la campagna dittatoriale contro la nostra scuola, condotta in alcuni paesi con metodi di intimidazione e di persecuzione, che hanno violentato la libertà di decisione dei genitori, in una misura insopportabile».

Si notino le parole: «dittatoriale», «persecuzione», «violenza insopportabile». Non sono parole lievi. Come non lieve era il prosieguito del discorso, che veniva introdotto con un non neutrale «constatiamo»: «Noi constatiamo con dolore come si vadano istillando nei cuori della gioventù sentimenti di avversione e di odio contro il clero, contro la Chiesa, contro le pratiche religiose [...] come in generale si faccia strada nelle pubbliche discussioni una tendenza antireligiosa che non può essere utile all'opera di ricostruzione del Capo dello Stato e non fa onore al buon nome del popolo tedesco».

E poco oltre: «Ci riempie di dolore la crescente propaganda dell'apostasia, esercitata specialmente contro gli impiegati e i dipendenti di buoni sentimenti religiosi, per costringerli a ritirare i loro figli

dalle scuole cattoliche e per indurli ad uscire dalla Chiesa cattolica».

Così la lettera, che dichiarava «appoggio» alla politica antibolscevica di Hitler, si trasformava in ciò che era, un solenne atto di protesta, un appello alla libertà religiosa.

Certo, dopo aver elencato così puntualmente i motivi della protesta, la lettera chiudeva con l'ovvia promessa di fedeltà allo Stato, se es o avesse recepito il disagio della Chiesa: «Nonostante tutta questa diffidenza, noi cattolici siamo sempre pronti a dare allo Stato ciò che spetta allo Stato ed a dare il nostro aiuto al Capo dello Stato nella difesa contro il bolscevismo e nelle altre sue imprese a favore del popolo. Ma dobbiamo anche pretendere che non si predichi alla gioventù e al popolo tedesco che, non appena sarà debellato il bolscevismo, il primo nemico dello Stato, la lotta dovrà essere impegnata a fondo contro il "secondo nemico dello Stato", la Chiesa Cattolica».

on si può negare che qui i vescovi smascheravano ogni ambiguità e denunciavano senza mezze misure la politica e la propaganda hitleriana.

La presa di posizione non ammetteva cedimenti e i vescovi continuavano: «Noi non rinunceremo nemmeno a una virgola delle verità della nostra santa fede né dei diritti inalienabili della nostra santa Chiesa».

Certo, subito pronti a ribadire: «Ma, con pari franchezza, noi proclamiamo il rispetto di tutti i cattolici verso l'autorità dello Stato e ci dichiariamo pronti a collaborare collo Stato in pace e concordia, in tutto quanto possiamo fare»¹³.

Come si vede c'era coraggio nei vescovi, come c'era coraggio ne «L'Osservatore Romano» e in chi lo ispirava e aveva chiesto che la protesta del clero germanico fosse pubblicata nel punto di maggiore evidenza della sua prima pagina.

Potrebbe essere interessante far notare che tre giorni dopo, il 10 gennaio, in prima pagina, ma in un sola colonna (quella esterna a bordo pagina) sotto la rubrica «Problemi del giorno» si citava una lettera dei vescovi belgi sempre contro il bolscevismo, ma rilievo tipografico e titolo stesso non sono paragonabili alla lettera dei vescovi tedeschi.

¹³ *Dalla Germania. La pastorale di Capodanno dell'Episcopato. Contro il bolscevismo e per la libertà della Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 9 gennaio 1937, 1.

Due giorni dopo (11 gennaio), all'interno di un articolo anch'esso in prima pagina sotto la rubrica «Problemi del giorno» si dissertava con linguaggio da iniziati sulla «guerra delle dottrine», affermando che si stava verificando in Europa una «trasformazione della lotta fra comunità nazionali in una lotta fra comunità ideologiche» e questo si verificava attraverso lo strano internazionalizzarsi dell'idea di nazionalismo: «Il nazionalismo si universalizza». Ebbene, i passi di questa internazionalizzazione dell'idea di nazione si vedevano bene nel (primo) dopoguerra.

Vale la pena riportare il passo chiarissimo: «La traiettoria di questi fenomeni nel dopo guerra sarebbe perciò stata la seguente: 1) Lotta fra comunità ideologiche particolari (partiti) nell'ambito di una stessa comunità nazionale; 2) Affermazione di una comunità ideologica sull'altra fino al punto da arrivare ad una identificazione della comunità ideologica trionfante con la comunità nazionale (comunismo in Russia, nazionalsocialismo in Germania); 3) Rinnovamento di quella che fu già una lotta ideologica interna (intra-nazionale) in una lotta ideologica esterna (inter-nazionale)»¹⁴. Non crediamo ci sia bisogno di commento. Piuttosto rende pensosi la terza prospettiva, che il breve articolo (una sola colonna) vedeva concretata nella guerra civile spagnola di quegli anni: era inevitabile – se si continuava su quella china – il verificarsi di una «guerra civile internazionale», intendendo una guerra in cui la guerra fra le nazioni sarebbe venuta a coincidere con le loro ideologie interne. Era – lo sappiamo *a posteriori* – profetica.

Il 14 gennaio in seconda pagina, sotto la rubrica *Appunti* compariva una mezza colonna dal titolo significativo. «*Improntitudini*»¹⁵. Esso si riferiva al numero del 24 dicembre del settimanale delle S.S., *Das schwarze Korps*, che informava della costituzione dell'*Accademia Pontificia delle Scienze*. La notizia permetteva alla rivista di abbandonarsi ad una pesante ironia contro la Chiesa: «Se la cosa non fosse tanto tragica, la storia mondiale dovrebbe ancora tenersi i fianchi dal ridere. Ricordiamo a questo proposito soltanto un certo Copernico, che nella sua follia eretica giunse al punto di pronunciare l'arrogante affermazione che la terra gira attorno al sole e non viceversa, come piaceva al papa. [...] Papi di poca istruzione scolastica si

¹⁴ *Problemi del giorno. Dalle comunità nazionali alle comunità ideologiche*, «L'Osservatore Romano», 11-12 gennaio 1937, 1.

¹⁵ *Appunti. Improntitudini*, «L'Osservatore Romano», 14 gennaio 1937.

consideravano vasi della sapienza divina e brandivano come il dio Tor il suo martello, il fulmine della scomunica». Come si vede da questo solo cenno, il tono è pesante e lo diventa ancor più poco oltre, quando giunge ad indicare – quasi in un elenco di proscrizione – i nomi dei cattedratici tedeschi assunti nell'*Accademia Pontificia*, formata da settanta membri, poiché – commenta il giornale tedesco – «settanta furono gli ebrei ai quali fu affidata la traduzione della *Septua Ginta* (sic!) dall'ebraico in greco». La precisazione «sic» è anche nell'originale de «L'Osservatore Romano» e segnala discretamente l'ignoranza dell'articolista, che – aggiungiamo noi – non sapeva che Copernico aveva dedicato la sua opera a papa Paolo III, che l'aveva accolta con parole d'elogio.

Riportato tutto l'articolo tedesco, «L'Osservatore Romano» si scatenava: «i lettori avranno già compreso perché malgrado ogni nostro e loro disgusto, abbiamo citato integralmente questo documento di sconvenienza, di ignoranza e di volgarità». Il quotidiano vaticano si domandava infatti se fosse giusto che il periodico «che si dichiara "organo nella guardia personale di Hitler"» potesse giungere a tali offese, se non altro verso un Capo di Stato, il Papa, con il quale egli «in nome del Reich, è in rapporti diplomatici e ha concluso un Concordato». Si noterà la precisazione: Hitler doveva ricordarsi che rappresentava una Nazione; che non era lui al centro, ma il popolo che egli rappresentava. E, in conclusione, dopo aver affermato che non conveniva commentare più di tanto l'ignoranza dell'articolo tedesco, «L'Osservatore Romano» vibrava il suo affondo: «Non si comprende come mai il governo tedesco, il quale ha il controllo di tutta la stampa, permetta tali escandescenze contro il Papa, mentre non l'arbitrario insulto, ma la doverosa critica cattolica alle bestemmie, per esempio, di Rosenberg, è prontamente proibita». Se ricordiamo chi fu Rosenberg, non possiamo negare che la risposta de «L'Osservatore Romano» era «al vetriolo».

Passarono sei giorni e la polemica riprese duramente. Il 20 gennaio in seconda pagina veniva letteralmente smantellato il libro che il generale Erich Ludendorff e sua moglie, Mathilde, avevano pubblicato contro la Bibbia, *Das grosse Entsetzendie Bibel nicht Gotteswort*¹⁶.

¹⁶ *Un libro anticristiano di Ludendorff nella critica di Carlo Pieper*, «L'Osservatore Romano», 20 gennaio 1937, 2.

Ufficialmente, «L'Osservatore Romano» riprendeva la serrata critica fatta dal teologo di Paderborn, Karl Pieper, di cui riportava il giudizio sintetico: «rare volte finora furono accumulate in poche pagine tante prove di ignoranza, anzi di malafede, intorno alle Sacre Scritture, come in questo libro». Bastino alcuni rilievi, indicativi del tono globale dell'articolo: i coniugi Ludendorff avevano attinto a libri obsoleti di fine Ottocento, il primo giudicato già al suo apparire (1887) «un obbrobrioso prodotto di un giornalista ignorante e volgare di infimo rango»; il secondo, comparso nel 1898, giudicato subito dagli esperti come uno dei «più ignobili aborti di una fantasia da dilettanti, che esistano nella nostra (tedesca) letteratura», un libro che «propala che più assurde sciocchezze». A questi avevano attinto i due coniugi: la moglie, «specializzata nell'analisi dell'Antico Testamento», ma che manifestava grave ignoranza dei dati; il «generale suo marito», che si è dedicato a negare i vangeli, «ricopiando» – fa notare «L'Osservatore Romano» – le «favole» di Stewart Ross: «fantasie, ma stupide, per giunta!». Non è poco, per giudicare uno degli eroi del Reich.

Né il giornale romano perdeva occasione per controbattere le leggi di sterilizzazione: due giorni dopo (22 gennaio) sempre in seconda pagina si presentava un altro libro, questa volta di un autore italiano, Augusto Stefanelli, docente presso l'Università di Bari, che aveva pubblicato *Biologia e Zoologia generale*¹⁷. L'elogio del libro permetteva all'autore – questa volta indicato: F. M. Tinti – di rintuzzare le voci che giungevano: il Giappone sembrava sul punto di introdurre la sterilizzazione e «si sa che in vari Paesi si insiste perché l'idea e la sua attuazione trionfi». C'era evidente la preoccupazione che potesse accadere anche in Italia, e si sottolineava che era «un altro dogma materialistico che sorge con fervore e con tenacia così stranamente propria di chi ostenta in ogni campo e per ogni credo il più sprezzante scetticismo». Ma, aggiungeva: «in Italia esso non ha fortuna». Ebbene, il libro elogiato dimostrava – dati alla mano – come la sterilizzazione non potesse *ipso facto* eliminare quei mali per cui essa era sostenuta. Dunque, «anziché predicare pratiche inumane come la sterilizzazione artificiale e, peggio ancora, la soppressione violenta dell'individuo genericamente e gravemente imperfetto [...] non sarebbe più logico adoperare metodi più umani, più morali e allo stesso

¹⁷ *Eugenetica e sterilizzazione nella dottrina di studiosi italiani*, «L'Osservatore Romano», 22 gennaio 1937, 2.

tempo più efficaci? [...] Se si dovesse dare retta a coloro che vogliono la sterilizzazione anche di coloro che, essendo sanissimi, sono però sospettati di essere portatori di caratteri recessivi più o meno pericolosi, dovremmo sterilizzare forse tutta l'umanità! Anche questa volta non ci sembra ci sia bisogno di commenti, come non li faceva il giornale: chi aveva orecchi per intendere, intendesse.

Passavano tre giorni e di nuovo (25 gennaio) si dava voce ai vescovi tedeschi, riportando i loro appelli a difesa della scuola cattolica e della libertà di espressione della Chiesa, elaborati nella Conferenza episcopale di Fulda e letti in tutte le chiese¹⁸. Se i due documenti riprendevano il contenuto della lettera pubblicata all'inizio del nuovo anno, erano preziosi i commenti degli stessi vescovi, che «L'Osservatore Romano» raccoglieva. «L'Osservatore Romano» si faceva così sintesi delle voci dei vescovi tedeschi, a partire dal cardinale Bertram, arcivescovo di Breslavia (l'attuale Wroclaw in Polonia), solenne nel tono: «In ogni parte della Germania alzano la voce i nemici di Cristo, esclamando: il cristianesimo è invecchiato, non è degno di uomini tedeschi, il cristianesimo crolla e con esso la Chiesa. Minacce di fuori e minacce di dentro si associano in un coro di tremende minacce». Seguivano le accurate domande del vescovo di Friburgo, mons. Gröber: «È mai possibile che non ci sia più permesso di conservare indisturbata la nostra fede ereditata dai padri? È possibile che la Chiesa malgrado l'abnegazione e il sacrificio dei suoi figli per il bene della patria, sia considerata in Germania "il nemico mondiale n. 2"? È possibile che i nemici del cristianesimo continuino a spargere nelle masse il loro odio, mentre i vescovi non possono rivolgersi ai propri diocesani nemmeno coi propri bollettini religiosi? [...] È possibile che il popolo tedesco continui a soffrire l'oppressione spirituale, che ne corrode la tempra, debba prepararsi alla conflagrazione coll'ateismo russo, coltivando nel suo seno un altro ateismo divinizzatore dell'uomo e negatore dell'anima immortale, e quindi affine nell'essenza all'ateismo che si vuole combattere?». Si noti l'ultima domanda: è durissima nel contenuto e nell'equiparazione tra comunismo e nazismo. Va precisato che l'articolo chiudeva con parole più misurate, affidate al vescovo di Passavia (Passau), mons. Landendorfer, che guardava in avanti, per «affrontare l'avvenire fidenti nella forza invincibile di Gesù Cristo».

¹⁸ *Due appelli della Conferenza di Fulda*, «L'Osservatore Romano», 25 gennaio 1937, 2.

Ma due giorni (27 gennaio) dopo queste parole misurate – almeno nel finale – appariva una reazione fulminante al discorso di Rosenberg, che aveva velatamente minacciato i vescovi tedeschi, ribadendo che «uno dei cardini del nazionalsocialismo» era il controllo totale ed esclusivo dell'educazione delle giovani generazioni¹⁹. «L'Osservatore Romano» lo invitò a «mettersi d'accordo» su tre fronti: in primo luogo con gli altri ministri, che si erano impegnati a rispettare le scuole confessionali, secondo il concordato (che, dunque, viene costantemente richiamato); in secondo luogo con se stesso, perché non si realizzava l'unità di un popolo, calpestandone i valori religiosi; in terzo luogo con la storia, perché le citazioni che Rosenberg aveva fatto erano inconsistenti ed erranee.

«L'Osservatore Romano» non mollava la presa e il 29 gennaio, sempre nella sintetica e schietta rubrica, *Appunti*, riprendeva la notizia della rivista tedesca *Reichspost*, secondo la quale ormai quasi tutti i dirigenti nazisti avevano apostatato dalla Chiesa²⁰. Il quotidiano vaticano commentava: «Sono fatti dolorosissimi, che ogni persecuzione ricorda, fin dalle prime prove del cristianesimo». Si sarà notato l'accostamento alla persecuzione: tale, dunque, era la situazione della Chiesa in Germania. Ma ancora più feroce era il commento fatto alla motivazione che veniva data in Germania a questa apostasia dal *Westdeutscher Beobachter*, anch'esso citato nell'articolo vaticano: «È chiaro che molti camerati del partito, trovandosi di fronte alla propaganda di odio fatta dal pulpito da parte di molti sacerdoti contro il nazionalsocialismo, sono costretti a porsi il serio dilemma, se ubbidire piuttosto al partito o ai sacerdoti che predicano l'odio». La motivazione aberrante richiamava a «L'Osservatore Romano» la favola di Esopo, quella dell'agnello e del lupo presso il medesimo ruscello, per dichiarare che erano solo «pretesti», dettati dal dovere di «obbedire» al partito, che chiedeva ai suoi adepti l'abbandono della Chiesa.

Due giorni dopo (31 gennaio), a chiusura di questo solo primo mese di quest'anno eccezionale, «L'Osservatore Romano» prendeva posizione (di nuovo in prima pagina) sulla situazione religiosa in Germania, riportando le istruzioni del ministro sull'insegnamento re-

¹⁹ *Appunti. Rosenberg e Fulda*, «L'Osservatore Romano», 27 gennaio 1937, 2.

²⁰ *Appunti. Esodi*, «L'Osservatore Romano», 29 gennaio 1937, 2.

ligioso da impartirsi nelle scuole del Reich²¹. La lettura delle istruzioni è, effettivamente, sconvolgente sin dal suo *incipit*: «Sarà compito e scopo dell'istruzione religiosa dimostrare ai giovani la concordanza del nazionalsocialismo colla religione».

Cristianesimo e nazionalsocialismo derivano ugualmente le loro forze morali fondamentali da un Dio dell'ordine universale e della legge universale. Posto, così, l'assurdo di una «rivelazione dall'alto» del nazismo, le istruzioni si precisavano nella loro aberrazione: l'insegnamento religioso avrebbe dovuto «essere senza dogmi», per favorire una «conoscenza tedesca di Dio»; l'Antico Testamento avrebbe dovuto essere trattato «con prudente selezione» solo per quanto «sia necessario per esaminare questioni di carattere razziale o per comprendere il nuovo Testamento»; di Gesù occorreva mettere in rilievo che fu «un eroe impavido»; un «lottatore appassionato contro l'ipocrisia religiosa»; ma in particolare «si metterà sempre in rilievo la lotta inesorabile di Gesù contro lo spirito giudaico», pertanto «anche nella razza, Gesù non deve aver appartenuto al giudaismo»; nella presentazione della storia della Chiesa, occorreva trattare «della pietà germanica e tedesca dall'epoca preistorica fino all'epoca presente» (il che è ben diverso dalla storia della chiesa!). Infine nelle scuole superiori sarebbe stato obbligatorio per ogni alunno – pena, a quanto pare, la bocciatura – conoscere «le questioni religiose delle concezioni del mondo (movimento dei senza Dio, idealismo tedesco, razza e religione, ecc.)» il che significava che si ordinava ai professori di religione di insegnare l'ateismo. Tale insegnamento, sinteticamente, era per «L'Osservatore Romano» «razionalismo, eresia, bestemmia, paganesimo» ed osservava che il ministro non poteva aver emanato tale regolamento «contro il pensiero o senza l'accondiscendenza dei poteri centrali». Non c'è bisogno di commento, da parte nostra. Era evidente l'appello – o il rimando – allo stesso Hitler.

Dopo una settimana, il 6 febbraio, anniversario dell'elezione di Pio XI, in seconda pagina, compariva un commento al discorso del Führer sulla «dottrina del sangue e della razza»²², tenuto al Reichstag

²¹ *La situazione religiosa in Germania. Un eloquente documento*, «L'Osservatore Romano», 31 gennaio 1937, 1.

²² *La dottrina del sangue e della razza e la Nazione cristiana*, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 1937, 2.

il 30 gennaio²³. L'articolo era siglato con «V.»: cosa rara e, se non possiamo individuarne l'autore, certo possiamo dire che è la sigla che rendeva «importante», «autorevole» il testo: autorevole per la fonte che lo aveva steso e «firmato»; autorevole per la data, che abbiamo indicato.

«L'Osservatore Romano» riprendeva letteralmente le espressioni di Hitler. Sono certamente farneticanti: «Forse per la prima volta nella storia dell'umanità è stata suscitata nel nostro Paese, la conoscenza che, tra tutti i compiti che ci sono affidati, il più nobile e quindi per gli uomini il più sacro, è quello della conservazione della razza, determinata dal sangue, data da Dio. [...] o i uomini non abbiamo il diritto di questionare, per quali ragioni la Provvidenza ha creato le razze; noi dobbiamo soltanto riconoscere, che essa punisce, chi misconosce la sua creazione». Poco oltre Hitler si proclamava profeta: «Io dichiaro oggi profeticamente: come la cognizione della rivoluzione della terra intorno al sole ha condotto a una radicale rinnovazione del quadro generale dell'universo, così la dottrina del sangue e della razza, proclamata dal movimento nazionalsocialista, risulterà uno sconvolgimento delle cognizioni e quindi del quadro della storia del passato d l'umanità e del suo avvenire». e sarebbe derivata per Hitler un'era di pace; sarebbero caduti innumerevoli pregiudizi; si sarebbe finalmente – per lui, ovviamente – impedito «che il popolo ebraico, sotto la maschera di un ipocrita cosmopolitismo, tentasse di disgregare interamente tutti gli altri popoli e con ciò di dominarli». Il segno di quest'era nuova stava per Hitler nel trionfo della rivoluzione nazionalsocialista. Ebbene, «V.», dopo queste ampie citazioni, passava al commento «al di fuori di ogni considerazione politica» e dal solo punto di vista filosofico, che ispirava il discorso del Führer e indicava le conseguenze etiche, che ne derivavano. «Errore storico» era il concetto di «Nazione» proclamato da Hitler; «errore religioso» era quello contenuto nell'invocare la Provvidenza a conferma della dottrina delle razze; «errore filosofico» quello per cui l'uomo – nel pensiero di Hitler – veniva ridotto a cosa, privata della dignità di «persona, come l'ha creata l'Onnipotente, con anima sua propria sì da essere immortale», mentre non sono immortali le «genti»; «errore giuridico» quello per cui la razza «dovrebbe essere la suprema, totale manifestazione dell'Onnipotente». Di qui due conclusioni durissime.

²³ Il discorso o meglio la cerimonia al Reichstag era stata riportata con distaccata oggettività in «L'Osservatore Romano», 31 gennaio 1937, 6.

La prima: «Fra l'umanitarismo comunista e l'individualismo liberale non può dunque inserirsi, in equilibrio moderatore, l'egoismo totalitario della razza». La seconda, con cui si chiude l'articolo: la teoria della razza, anziché unire i popoli in reciproca comprensione, indica piuttosto «quale fonte d'avversioni e di inimicizie tra le genti ne possa scaturire». Queste parole – non quelle di Hitler – erano, sì, profetiche.

Il 10 febbraio nella rubrica *Appunti*, specializzata nella risposta telegrafica e tagliente, «L'Osservatore Romano» ritornò sull'insegnamento «addomesticato» della Bibbia²⁴. Quel giorno il quotidiano riferì di una riunione di maestri tedeschi, che, in ottemperanza al decreto ministeriale, avevano deciso di non presentare ai loro alunni le pagine bibliche riguardanti la primogenitura di Giacobbe e la vendita di Giuseppe da parte dei fratelli, poiché pericolosi esempi «di inganno e spietata avidità di guadagno». Con pungente ironia il giornale della Santa Sede dapprima indicava molte altre pagine passibili della stessa censura, poi smascherava l'intenzione autentica del provvedimento dei maestri, l'antisemitismo: «L'inganno, l'avidità del denaro, prescelti fra tanti altri peccati del popolo ebreo, indicano troppo la minuziosa ricerca, il voluto rilievo di quelli che si spacciano così volentieri come tratti caratteristici, meglio "razzistici" di Israele». Anzi il giornale ribaltava l'accusa: se c'era avidità nelle pagine censurate, era «avidità del vero», che aveva spinto lo scrittore sacro a custodire anche quelle pagine, nelle quali e dalle quali emergeva con maggiore limpidezza la fedeltà di Dio e il suo disegno; da questo amore per la verità, di cui la Bibbia era custode e testimone emergeva – per lo scrittore vaticano – piuttosto una singolare esaltazione dell'eccellenza del popolo giudaico: «Quando tutti gli altri popoli del mondo avevano perduta l'idea del Dio vero, scannavano, non vendevano i fratelli o i figli sull'are infami degli umani sacrifici, né (questi altri popoli) avevano nemmeno la coscienza e quindi il rimorso che pur ne ebbero i fratelli di Giuseppe; né conoscevano la generosità di questi; né il genio di Mosé; né la fede e il pianto di Davide; né la sapienza di Salomone; né l'eroismo di Giuda Maccabeo; né il senso, la certezza, l'aspettazione invitta del Liberatore». Pertanto, due conclusioni. La prima: la Bibbia cantava le migliori qualità del «popolo eletto». La seconda era un discreto elogio al papato contrapposto all'innominato

²⁴ *Appunti. Caratteristiche*, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1937, 2.

Lutero: solo il papa «oggi difende il Sacro Testo contro le frenesie negatrici di codesti maestri».

È doveroso notare già qui che «L'Osservatore Romano» denunciò con chiarezza il livore antisemita del nazismo e si schierò senza incertezze accanto al popolo ebraico.

Su questi punti l'attenzione del giornale vaticano non venne mai meno: il giorno dopo (11 febbraio) denunciò lo spionaggio nelle scuole organizzato dalle autorità, per controllare l'insegnamento religioso; spionaggio attuato attraverso gli stessi alunni, sollecitati a riferire l'insegnamento del maestro e il comportamento dei compagni. Fu bollato con parole infuocate: «Questi metodi apparvero prima in Russia nelle scuole, nelle famiglie, nelle Repubbliche dei fanciulli sovietici. [...] Curioso: in clima antibolscevico, la stessa radice, la stessa pianta, gli stessi frutti»²⁵. Ancora una volta ritornava l'accostamento tra i due totalitarismi.

Lo stesso giorno dell'11 febbraio, però, non bastarono le parole caustiche degli *Appunti*. Nella pagina dedicata alla «Vita Cattolica», di spalla si presentavano con un titolo vistoso: *Le dolorose prove della Chiesa nelle diocesi di Germania*²⁶. In una colonna si presentava la pastorale quaresimale del cardinale Faulhaber, arcivescovo di Monaco, che denunciava il controllo statale sull'educazione scolastica e invitava i genitori a farsi carico più intenso della formazione religiosa dei loro figli: «I tempi di persecuzione fanno risorgere le facoltà sacerdotali dei genitori». Nella colonna accanto, si riferiva la pastorale quaresimale del cardinale Bertram, arcivescovo di Breslavia. Essa conteneva parole di fiducia in Dio e di esortazione coraggiosa ai genitori: «È giunta l'ora dei nemici di Cristo, della potenza delle tenebre». E poco oltre il cardinale citava Paolo ai Galati (1,8): «Quand'anche un angelo del cielo vi annunci un vangelo diverso da quello che noi vi abbiamo annunziato, voi lo dovete ripudiare». Come si vede parole eloquenti, che parlano di persecuzione in Faulhaber e che in Bertram assumevano una valenza più sottile ma non meno polemica, poiché, dopo aver alluso con evidente chiarezza alla situazione tedesca, l'arcivescovo di Breslavia invitava alla «lotta contro gli errori e gli orrori del comunismo e del bolscevismo». Delle due una: o l'arcive-

²⁵ *Appunti*. Polizia minuscola, «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 1937, 2.

²⁶ *Le dolorose prove della Chiesa nelle diocesi di Germania*, «L'Osservatore Romano», 11 febbraio 1937, 4.

scovo faceva un salto logico o, discretamente, assumeva la posizione di Pio XI e del suo giornale, che accostava sempre più spesso le due forme dell'unico totalitarismo, quello tedesco e quello russo.

La pubblicazione di ampi stralci delle Pastoral quaresimali dei vescovi tedeschi continuò nei giorni successivi. Il 12 febbraio sotto il titolo *L'accorata parola dei Vescovi per la penosa situazione religiosa in Germania*²⁷ il vescovo di Aquisgrana, mons. Vogt, prendeva posizione contro l'equivoco del «cristianesimo positivo», che in realtà conduceva a presentare un Gesù privo delle sue virtù essenziali, quali – è interessante notarlo – l'umiltà e il sacrificio: così non doveva essere presentato; così non dovevano crescere i giovani.

Il vescovo di Passavia, mons. Landendorfer, invece, dichiarava il suo «imbarazzo» nel dover intervenire, di fronte a «tante e così gravi» pene dell'ora presente e poneva domande drammatiche: «Qual sorte si prepara alla Chiesa nella nostra patria, nella nostra diocesi? Esisterà ancora, di qui a qualche decennio, la Chiesa di Passavia in proporzioni degne dell'odierna diocesi [...] oppure sarà ridotto il numero dei cattolici a pochi fedeli, dispersi nel pelago montante di eresie, superstizioni e incredulità?». E, per togliere ogni equivoco, mons. Landendorfer indicava quale fosse il luogo che stava preparando questo fosco – e, invero, un poco privo di speranza – futuro: era la scuola, la sua proclamata «aconfessionalità», che induceva in realtà «alla piena scristianizzazione», sia attraverso i programmi, sia anche attraverso i simboli, poiché «in parecchi luoghi si è già incominciato ad allontanare dalla scuola i crocifissi e ad abolire le preghiere». «Tutte le speranze» erano ormai poste nelle famiglie e nel loro dovere di formazione anche cristiana.

Anche il vescovo di Ermland (o Warmia), mons. Kaller, denunciava la persecuzione: «Sì, noi siamo in lotta» e nessun patto o dichiarazione ufficiale difendeva la Chiesa «dal fanatismo degli odiatori di Cristo [...] che non rinunciano alle più assurde insinuazioni e calunnie e che, per colmo di sventura, credono o vogliono far credere che perseguitandoci stanno compiendo un'opera gradita a Dio». Per non lasciare spazio ad edulcorazioni, mons. Kaller enumerava le violazioni del concordato e le violenze subite²⁸.

²⁷ *L'accorata parola dei Vescovi per la penosa situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 12 febbraio 1937, 4.

²⁸ La denuncia continuò anche nei numeri seguenti. Ad esempio: *Dalle Pastoral dei*

Come si sarà notato, l'attenzione dei vescovi e della Santa Sede, attraverso il suo quotidiano ufficioso, tornava sulle difficoltà opposte all'insegnamento religioso. È una pista di ricerca che si incrocia con quello che abbiamo sin qui scritto.

La Santa Sede fu vigilante e pronta a scendere in campo. Lo fece – ad esempio – con un breve articolo il 6 febbraio²⁹ a proposito delle condizioni delle scuole cattoliche in Baviera²⁹; vi ritornò – ancora brevemente – quattro giorni dopo (10 febbraio), per stigmatizzare il tentativo di togliere i crocifissi dalle scuole e dagli altri edifici pubblici in Renania³⁰. Ne trattò ampiamente il 17 febbraio, titolando: *La polemica sulla lotta scolastica*³¹. Lo faceva per rispondere – diremmo «per le rime» – al giornale del partito, *Völkischer Beobachter*, che si era scagliato contro il clero bavarese, accusandolo di «diffamare» la scuola unitaria tedesca. «L'Osservatore Romano» denunciava l'ambiguità della reazione governativa, che, di fatto, si riservava di intervenire ad insegnare un «cristianesimo tedesco» e, ancora una volta senza ambiguità, affermava: «Siccome le Chiese sono attaccate per la loro fedeltà a principii religiosi che il nazionalsocialismo non ammette, a diritti di Dio e di Cristo che il partito vuole a discrezione del razzismo, il preannunciato attacco alle Chiese tornerà a risultare attacco alla religione». E, contro il giornale nazista, che accusava il clero bavarese di creare conflitti di coscienza nei fedeli e di mancare di carità, «L'Osservatore Romano» riaffermava con durezza da una parte il «dovere» della Chiesa di non lasciare «nulla di intentato per difendere, specialmente nelle giovani generazioni, il patrimonio della fede dei padri»; dall'altra parte ricordava che «la carità cristiana non consiste nel lasciar perdere nelle coscienze il Cristianesimo». Parole che forse dovremmo velocemente e profondamente meditare anche noi. «L'Osservatore Romano» con schiettezza elencava i fatti, le violenze subite dalla religione nelle scuole tedesche: proibizione del segno di croce e delle preghiere all'inizio delle lezioni; allontanamento dei crocifissi, derisione del catechismo. E dimostrava di avere una memoria lunga dei fatti: «In

Vescovi Germanici, «L'Osservatore Romano», 27 febbraio 1937, 4, che riporta passi della Lettera di mons. Schmitt, vescovo di Fulda.

²⁹ A proposito del «plebiscito» scolastico in Baviera, «L'Osservatore Romano», 6 febbraio 1937, 2.

³⁰ Il popolo renano per il crocifisso nelle scuole, «L'Osservatore Romano», 10 febbraio 1937, 1.

³¹ La situazione religiosa in Germania. La polemica sulla lotta scolastica, «L'Osservatore Romano», 17 febbraio 1937, 2.

un'adunanza dei maestri, tenuta a Monaco il 12 dicembre 1936 [...] si affermò che la Chiesa cattolica era nemica dello Stato come il bolscevismo». Pertanto, il quotidiano vaticano denunciava: «La violenza non può creare la legalità. [...] Ci si trova davanti a dei fatti inoppugnabili [...] la scuola confessionale autorizzata e protetta dalla legge, contava, nella Baviera, all'inizio della lotta scolastica circa il 70 per cento degli scolari e in aumento costante, oggi conta il 3,80». E a dare manforte, seguiva la lettera pastorale del vescovo di Ermland (o Warmia) nella Prussia Orientale, mons. Kaller. Anch'egli denunciava la persecuzione della Chiesa tedesca: «Si pretende che il Cristianesimo abbia terminato la sua missione, missione che avrebbe fatto fallimento, perché non conforme alla razza tedesca. Si vuole sostituire con una religione nazista. Ciò equivale a dichiarazione di guerra alla Chiesa Cattolica». Pertanto, il vescovo Kaller denunciava il «fanatismo dei nemici di Cristo», che attaccano e calunniano la Chiesa, credendo «con ciò di fare un'opera gradita a Dio»: «Il popolo germanico impara nei corsi e nei campi scuola, che il Papato è una potenza internazionale paragonabile alla Franco-Massoneria e che una Germania libera ed unita deve esigere una Chiesa staccata da Roma».

Passavano ancora due giorni e riprendeva la pubblicazione delle violenze del nazismo contro la Chiesa, perché il mondo ne fosse a conoscenza. Il 19 febbraio, dunque, era la volta di due pastorali quaresimali tese a richiamare quei cristiani che, a quanto pare, erano tentati di compromesso. Nella prima l'arcivescovo di Bamberg, mons. Hauck, denunciava il cedimento di alcuni cristiani che partecipavano «forse non liberamente» alle adunanze naziste – non nominate, ovviamente! –, ma che «battono le mani e acclamano l'oratore», definito «lo spirito dell'Anticristo»³². Non erano certamente parole concilianti. La seconda lettera quaresimale era quella del vescovo di Ratisbona, l'attuale Regensburg mons. Buchberger. Anche lui ricordava che «non è lecito restare di nascosto cattolici e dichiarare pubblicamente di uscire dalla Chiesa»; che era dovere del cristiano «mantenere salda la sua fede e professarla pubblicamente». Mons. Buchberger ripeté l'affermazione certamente irritante per il nazismo, quella che lo accostava al bolscevismo: «La lotta contro la fede cristiana è la più efficace alleata del bolscevismo».

³² *Altre voci di accorata denuncia dell'Episcopato germanico*, «L'Osservatore Romano», 19 febbraio 1937, 4.

Di nuovo, dopo un intervallo di due giorni, il 21 febbraio, «L'Osservatore Romano» – con la firma misteriosa di «V.» – ritornava a parlare della politica scolastica tedesca³³. Questa volta, riprendeva il passo di un discorso tenuto da Goebbels una settimana prima. Il gerarca nazista aveva tra l'altro detto: «La direzione politica della nazione spetta per sempre al partito. [...] Noi non ci siamo mai considerati una chiesa. Noi daremo alle chiese il loro diritto, ma pretendiamo che esse diano a noi il nostro diritto. Tra noi sarà garantita la libertà del pensiero religioso. L'unità del nostro popolo è la nostra grande mèta e a questa unità devono servire tutti i centri di educazione». «L'Osservatore Romano» dimostrava la doppiezza delle parole di Goebbels con una massa di dati incontrovertibili. Ci piace proporre quello più significativo, che ci aiuta a conoscere meglio l'atteggiamento della Santa Sede anche di fronte al problema dell'antisemitismo, ormai dilagante in Germania. Vengono citati il Consiglio scolastico della Turingia, che aveva esortato i maestri a «eliminare finalmente dalle scuole tutte le figurazioni della storia ebraica dell'Antico Testamento» e una pubblicazione della Federazione dei Maestri Nazionalsocialisti, che ricostruiva un poco (follemente) l'antica storia d'Israele: «A quanto narrano gli storici greci e romani, c'era nell'antico Egitto molta turba di delinquenti e di ladri che si alleva colle tribù brigantesche del deserto e perpetrava rapine, saccheggi e assassini. Il re d'Egitto cacciò quella marmaglia dal paese. Guidati dal sacerdote Osarsiph, che più tardi assunse il nome di Mosè, gli espulsi emigrarono attraverso il deserto in Palestina e ivi fondarono il regno giudaico». Il quotidiano vaticano non girò molto intorno alla cosa: accusò gli estensori del racconto di «falsificare» la storia.

Il 24 febbraio comparivano due brevi articoli in seconda pagina: l'uno sotto la rubrica *Appunti* elogiava il Maresciallo Mackensen, eroe della prima guerra mondiale, che aveva esortato i giovani militari ad essere cristiani coerenti³⁴; l'altro riassume la «nuova protesta» levata dal cardinale Faulhaber il 14 febbraio contro le violazioni del Concordato da parte del Reich e riportava la «nota ufficios», che era seguita³⁵. Leggiamone il testo minaccioso: «Il cardinal Faulhaber si è occu-

³³ La situazione religiosa in Germania. La lotta «per la scuola unitaria» o «nella scuola unitaria»? «L'Osservatore Romano», 21 febbraio 1937, 2.

³⁴ *Appunti. Un monito*, «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 1937, 2.

³⁵ *Una nuova protesta del Cardinale Faulhaber*, «L'Osservatore Romano», 24 febbraio 1937, 2.

pato del Concordato in una sua predica rilevando che non è stato osservato questo trattato da parte del Reich. A questo proposito si osserva nelle sfere politiche del Reich che il pulpito non è il luogo adatto per l'interpretazione di trattati e di accordi internazionali. Se dovesse sorgere la necessità di un'interpretazione si dovrà scegliere a questo scopo la via diplomatica e politica». Il commento de «L'Osservatore Romano» fu fulminante: «Anche questo commento ufficioso è, a sua volta, commentato nel senso che la via diplomatica è stata scelta da molto tempo, ma con quale risultato?». L'articolo non attendeva risposta; forse non la voleva.

Il trafiletto era, però, solo un'avvisaglia: dopo quattro giorni, il 28 febbraio, «L'Osservatore Romano» dedicò tutta la terza pagina a riportare integralmente l'omelia del cardinale di Monaco. Nel cappello del titolo, il giornale definì «serena e leale» la parola di Faulhaber. Ma più ancora provocante era il titolo a tutta pagina: *Il Concordato tra la Santa Sede e il Reich: «sì» o «no»?³⁶*. Il cardinale aveva scandito tre passaggi nel suo discorso, ripresi da «L'Osservatore Romano»: 1) Come il Concordato del Reich nacque da un «sì» concorde della Chiesa e dello Stato; 2) Come esiste oggi il Concordato del Reich tra il «sì» e il «no» degli spiriti; 3) Come il Concordato del Reich dovrà continuare ad esistere nel «sì» della lealtà tedesca. Non ci sembra utile qui riprendere il lungo discorso del cardinale tedesco; ci basta notare l'intento del terzo paragrafo: da una parte precisare le condizioni per cui si poteva continuare a mantenere il concordato, ma anche, dall'altra parte, quelle per cui si poteva a parlare apertamente della sua abrogazione. La scelta – al momento – fu quella di mantenerlo: «Tutto considerato – disse Faulhaber – noi dichiariamo il nostro fedele e onesto «sì» per il mantenimento del Concordato del Reich, a condizione che non rimanga lettera morta e non sia trattato come un pezzo di carta. Dire di sì e agire col no, non corrisponderebbe alla lealtà dei patti». Non si poteva essere più chiari. Se poi osserviamo che il discorso solenne fu tenuto in occasione della celebrazione della festa per l'incoronazione di Pio XI, nella cosiddetta Festa del Papa, possiamo aggiungere che Faulhaber poneva la Chiesa tedesca dalla parte del papa; gli professava incondizionata obbedienza. Dopo poche setti-

³⁶ *La serena e leale parola del cardinale Michele de Faulhaber arcivescovo di Monaco. Il Concordato tra la Santa Sede e il Reich: «sì» o «no»?*, «L'Osservatore Romano», 28 febbraio 1937, 3.

mane se ne sarebbe capito ancor meglio il motivo: era il sì della Chiesa tedesca al papa del Concordato, al papa della *Mit brennender Sorge*, che sarebbe comparsa dopo quindici giorni.

La «lotta» contro l'egemonia educativa del nazismo e la sua propaganda anticristiana non perdeva nessuna occasione. Così in vista della pasqua, fu preparato un piccolo catechismo con trentacinque domande e risposte sulle questioni più ricorrenti nella propaganda nazionalsocialista³⁷. Sarebbe anche in questo caso lungo riproporre le domande del catechismo e le sue risposte, forse anche con il rischio di darne un'impressione sbagliata, poiché il testo è fortemente contestualizzato. Si prendano alcune domande: «È forse indifferente quale sia la nostra religione?»; «Perché la vera religione voluta da Dio non può venire dal sangue?»; «Possiamo noi disprezzare la Sacra Scrittura per il fatto che i suoi scrittori sono ebrei?». Come si vede da quest'ultima domanda citata, non si aveva paura di formare catecheticamente contro le indicazioni del governo. Per questo motivo il catechismo precisava che «il massimo onore del popolo ebreo fu che da esso nacque il Redentore. In questo senso Gesù ha detto: «La salvezza viene dai Giudei», anche se subito dopo il catechismo continua: «Quale fu la massima colpa del popolo ebreo? Quella di aver respinto il Redentore e la sua dottrina». È naturale che il *piccolo catechismo* fosse sequestrato³⁸.

Due giorni dopo, il 14 marzo, il giorno in cui fu datata la *Mit brennender Sorge*, «L'Osservatore Romano» riprendeva ampiamente il discorso fatto da Rosenberg a Düsseldorf il 7 marzo alla presenza di 90.000 funzionari di partito, un discorso da una parte minaccioso dall'altra esplicito nel rivendicare al nazionalsocialismo il monopolio educativo³⁹, contro il quale avrebbe tuonato l'enciclica. Minaccioso:

³⁷ *Dalla Germania. La verità del catechismo e l'ora presente*, «L'Osservatore Romano», 12 marzo 1937, 2.

³⁸ *Dalla Germania. Le verità del catechismo confiscate*, «L'Osservatore Romano», 28-29 maggio 1937, 2.

³⁹ *Appunti. Verso e retto*, «L'Osservatore Romano», 14 marzo 1937, 2. «L'Osservatore Romano» era intervenuto subito nel denunciare quel discorso, con un breve trafiletto il giorno seguente il discorso: «L'Osservatore Romano», 8-9 marzo 1937, 2, citando la frase centrale del discorso: «il diritto esclusivo del partito all'educazione della gioventù».

«In una diocesi – aveva detto Rosenberg⁴⁰ – è stato detto pubblicamente che la scuola unitaria è frutto di una ideologia anticristiana; a nostro parere, è pericoloso mettere in tal modo il sentimento nazionale di tutti pubblicamente in contrasto con la rappresentanza di una confessione. Noi non possiamo superare la lotta di classe, se non sparisce anche la lotta delle confessioni». La minaccia era esplicita, come esplicita era la rivendicazione del monopolio educativo: «Il partito nazionalsocialista non rinuncerà mai al postulato cardinale della educazione». «L'Osservatore Romano» ribaltava completamente il discorso di Rosenberg, riprendendone le affermazioni una per una e dimostrandone l'infondatezza. Ne prendiamo una sola, come esempio: «Non è possibile – scriveva il giornale vaticano – superare la lotta di classe, se non sparisce anche la lotta contro le confessioni. [...] La Chiesa non rinuncerà mai al postulato cardinale dell'educazione così come le è stato dato da Dio e riconosciuto dalle leggi e dal Concordato del Reich».

Proprio perché la Chiesa non avrebbe mai rinunciato al suo diritto-dovere di formazione e di educazione, «L'Osservatore Romano» ritornò sull'argomento tre giorni dopo (17 marzo), quando ormai era imminente la lettura della *Mit brennender Sorge*. Sempre in seconda pagina, il quotidiano vaticano riconosceva che la situazione si incentrava sempre più «nella lotta per l'educazione»⁴¹. Per questo l'articolo denunciava come «pretesto» le motivazioni addotte dal Governo per la soppressione delle scuole confessionali e ne enumerava le violazioni: in Baviera – «scelta come campo sperimentale dell'aspra lotta» – da Natale a marzo erano state chiuse 148 scuole e 103 ne sarebbero state chiuse a Pasqua, con licenziamento in tronco delle maestre, per le quali si presentava «la miseria»; sempre in Baviera il Ministro dell'Istruzione, Wagner, aveva revocato la licenza per dirigere le scuole agli *Agostiniani Eremitani, ai Pallottini e ai Maristi*. E l'avvenire non si presentava migliore. «L'Osservatore Romano» citava le parole del Wagner: «Lo Stato realizzerà a tutti i costi la scuola unitaria. [...] Perciò lo Stato diminuirà i contributi «volontari», finora concessi alle chiese e li impiegherà per l'erezione di nuove scuole». Ricordava così con le loro stesse parole, come i nazisti proclamassero

⁴⁰ La diocesi era quella di Monaco e non ci voleva molto a capirlo.

⁴¹ *La situazione in Germania*, «L'Osservatore Romano», 17 marzo 1937, 2.

la libertà religiosa nelle sedi solenni e la contrastassero negli incontri di partito. Proprio per contrastare questa forma di doppia verità, «L'Osservatore Romano» passava a denunciare i discorsi evidentemente persecutori della Chiesa cattolica e della Chiesa confessante tedesca e per questo citava le parole del ministro dei culti della Baviera, Hans Kerrl, riportandole anche nell'originale tedesco: «(hanno tentato di farmi credere che) il cristianesimo consisterebbe nel riconoscere che Gesù Cristo è Figlio di Dio. Ciò è ridicolo ed inconcludente [...] che Gesù sia ebreo e che salvezza venga dagli ebrei è inammissibile». «Non si trattava di accogliere o rifiutare la verità *qua talis*, ma di rifiutarla poiché non rientrava nei rigidi schemi dell'ideologia nazista. In terzo luogo, «L'Osservatore Romano» denunciava le «menzogne» contenute nei vari giornali del partito, compreso quello delle S.S., *Das Schwarze Korps*, il quale si serviva – diceva «L'Osservatore Romano» – di «bestemmia», «calunnia», «menzogna»; o nelle «nuove» enciclopedie, come la recente *Allbuch*, che presentava i *Fatebenefratelli* semplicemente così: «Un Ordine religioso cattolico, divenuto celebre in seguito ai recentissimi processi per gravi immoralità». Condividevamo il commento del giornale romano: «Nulla più e nulla meno!» ... se non il fatto che l'enciclopedia – rilevava «L'Osservatore Romano» – aveva sbagliato Ordine, perché non erano i *Fatebenefratelli* le vittime di quella campagna d'odio: un'enciclopedia, dunque, che «si inventava i delitti»⁴². Un articolo durissimo, dunque, a pochi giorni di distanza dalla lettura dell'enciclica di Pio XI. Ormai si preparava il clima di accoglienza: lo stesso numero de «L'Osservatore Romano» del 17 marzo nella colonna centrale (in alto) della prima pagina riportava un invito alla preghiera del vescovo di Ratisbona (Regensburg), mons. Buchberger, il quale chiedeva che la preghiera fosse più intensa la domenica delle palme e il venerdì santo prossimi; preghiera per la pace; preghiera profetica e ammonitrice: «In queste circostanze – scriveva il vescovo – bisogna pregare con fervore ed insistenza, per ottenere la pace, la pace di Dio, la pace del cuore, la pace religiosa e la pace del mondo. L'umanità non potrebbe sopportare le conseguenze di una nuova guerra molto più terribile della guerra mondia-

⁴² E manipolava le notizie. «L'Osservatore Romano» riportava anche la presentazione di Dolfuss, il cancelliere austriaco assassinato da un nazista, Dertil, il 25 luglio 1934: «1933, 3.X. Dolfuss, Cancelliere Federale Austriaco + Durtill, marxista». Ma l'OR precisava l'errore di data, di più che un anno, e di nome dell'assassino, a meno che l'errore non fosse fatto, «per far sparire ogni traccia» dell'origine nazista del sicario.

le, poiché le conseguenze di una tale orrenda catastrofe sarebbero irreparabili. La lotta contro la religione non fa che raddoppiare di attività nel nostro paese e prende le proporzioni di una catastrofe nazionale». Dopo pochi giorni si sarebbe visto quanto fossero vere queste parole. Dopo pochi anni lo sarebbero state ancora – drammaticamente – di più.

E venne il giorno dell'enciclica contro la nazismo. Il testo fu pubblicato su «L'Osservatore Romano» del 22 marzo in tedesco e con la traduzione italiana, ma con la datazione significativa di «14 marzo 1937», cinque giorni prima dell'altra enciclica che gli era un poco sorella, la *Divini Redemptoris* contro il comunismo, datata «19 marzo 1937», quasi a dire che «prima» della condanna del comunismo veniva nel pensiero e nella volontà del papa, la condanna del nazismo; che il primo in ordine di condanna e, dunque, di gravità era il nazismo; che quest'ultimo era più grave e intrinsecamente più negativo del comunismo. Volontà tanto più chiara se ci si ferma ad osservare che il 22 marzo fu pubblicato il testo in tedesco, quello cosiddetto ufficiale, corredato della traduzione italiana, mentre il 19 marzo era stato pubblicato solo il testo in italiano della *Divini Redemptoris*: quello ufficiale in latino vide la luce solo il 25 marzo, *realmente dopo* la condanna del nazismo. Questo, dunque, risulta condannato primo in assoluto, anche rispetto alla condanna delle violenze subite dalla Chiesa in Messico: l'enciclica che condannava il perdurare della situazione in Messico, la *Nos es muy conocida*, anch'essa, si noti, in lingua volgare, è del 28 marzo⁴³.

Vale la pena qui riportare il breve commento posto in calce all'enciclica *Mit brennender Sorge* su «L'Osservatore Romano». Il titolo di questo commento di una colonna, siglato «M.» è esplicito: *Veritas in charitate*⁴⁴. Esso notava che il giorno, in cui era stata letta «da tutti i pulpiti della Germania» l'enciclica, era liturgicamente dedicato a san Benedetto, i cui figli, primo tra i quali san Bonifazio, avevano introdotto «la Germania nel convito delle nazioni cristiane». Ma l'articolo intendeva esplicitare la portata magisteriale dell'enciclica. Pertanto, precisava che la prima parte aveva «valore dogmatico», la seconda «valore parenetico». L'autore precisava che «parecchi errori sapientemente confutati nell'enciclica, già serpeggiano in ogni parte del

⁴³ «L'Osservatore Romano», 28 marzo 1937, 1-2.

⁴⁴ *Veritas in charitate*, «L'Osservatore Romano», 22-23 marzo 1937, 4.

mondo; altri coltivati in alcuni settori del pensiero germanico, potrebbero facilmente esportarsi». Pertanto, il quotidiano vaticano precisava da una parte che «il documento pontificio ha un valore universale», dall'altra annotava subito che «tuttavia, resta pur sempre vero che l'interesse maggiore della nuova parola pontificia deve trovarsi proprio in Germania». Non ci si poteva dunque «chiamare fuori». Puntualizzate le cose fondamentali, il giornale cercava di tenere aperta la porta alla speranza; di tendere la mano in maniera costruttiva: «speriamo che (l'enciclica) riuscirà ad illuminare molti, se non tutti gli infelici sedotti dalle nuove dottrine e deviati dalle speranze e dai timori terreni. [...] Se l'esperienza ci ammonisce a non presumere, c'insegna pure a non disperare. [...] Malgrado tutto, speriamo che qualcuno di quei nostri contraddittori di Germania, [...] vi scoprirà preziosi contributi proprio alla saldezza dello Stato, vi troverà elementi di vera unità». E, ancora, l'articolo tendeva la mano per una coraggiosa conversione di rotta: la storia delle persecuzioni passate avrebbe dovuto illuminare anche chi in quel tempo le compiva, per aiutarlo a correggersi come accade a san Paolo, che insegnava «come un seguace dell'errore diventi un apostolo della carità». A buon intenditore: l'articolista – certamente autorevole – forse accostava Hitler a san Paolo; certamente gli indicava cosa dovesse fare: convertirsi.

Nei giorni seguenti, come al solito, «L'Osservatore Romano» riportò le reazioni all'enciclica: generale consenso in Germania «anche all'infuori dei cattolici»; «viva riconoscenza» fra il clero e il laicato cattolico per il «validissimo conforto» che l'enciclica dava alla loro «eroica resistenza»; «grande soddisfazione» nelle altre nazioni ... ben diversamente dalle reazioni italiane. «L'Osservatore Romano» notava che solo *L'Italia* di Milano aveva pubblicato il testo integrale dell'enciclica e che gli altri giornali cattolici ne avevano riportato un «largo sunto»; mentre il resto della stampa aveva fatto «freddi accenni di cronaca», ispirandosi ad un comunicato dell'agenzia ufficiale, «che sembra quasi travisare il pensiero pontificio». E commentava: «Questo sorprendente atteggiamento è tanto più spiacevole in quei giornali che preferiscono riportare molto più diffusamente e senza alcun commento uno strabiliante articolo del *Völkischer Beobachter* intorno alla violabilità dei trattati, sul quale ritorneremo a suo tempo»⁴⁵. Come si vede, «L'Osservatore Romano» da una parte non mancava di chiarezza anche con

⁴⁵ Dopo l'Enciclica sulla Chiesa in Germania, «L'Osservatore Romano», 24 marzo

(o contro) l'altro grande amico di Hitler, Mussolini; dall'altra parte preparava già il terreno alla continuazione della polemica puntuale, che lo aveva accompagnato sino a quel momento.

La raccolta e riproposizione delle reazioni all'enciclica continuò regolarmente, senza che i toni si addolcissero: il 27 marzo in prima pagina⁴⁶ si riportava il commento del giornale francese *La Croix*, il quale ricordava come nelle relazioni tra Vaticano e Reich si presentasse una situazione di tensione simile a quella del 1931 in Italia, in relazione all'interpretazione del Concordato italiano del 1929; situazione che si era riusciti «in virtù del senso politico di cui diede prova il fascismo», ma – osservava *La Croix* – «in Germania nulla lascia prevedere, per il momento, una uguale volontà di accomodamento». Lo stesso articolo riferiva dei giornali ungheresi e austriaci. Il *Nemzeti Ujsag* riversava «tutte le responsabilità» del conflitto sopra il nazional-socialismo; per il *Magiarsag* l'enciclica aveva toni riscontrabili solo nelle encicliche che condannavano la persecuzione nel Messico; il *Fugsettenseg* che pochi giorni prima aveva esaltato l'enciclica contro il comunismo, ora aveva relegato la *Mit brennender Sorge* «in quinta pagina, annunciandola con un trafiletto»; del *Wiener Neues Tageblatt* veniva riportato un passo estremamente esplicito, perché affermava che «la situazione in Germania mostra l'inconciliabile contrasto esistente tra il mito della razza e del sangue, che ha la sua origine nell'oscuro paganesimo e che vorrebbe dominare come un maestro onnipotente, e l'ideologia cristiana, basata sulla morale e sulla cultura».

Più violento il tono del 3 aprile⁴⁷. «L'Osservatore Romano» commentava i fascicoli pasquali di alcuni giornali tedeschi, dipendenti dal partito nazista, e ne denunciava le menzogne, in particolare quelle che manifestavano l'ignorante antisemitismo del partito. Anche in questo caso vale la pena leggere almeno alcune righe, per conoscere quale posizione assunse la Santa Sede contro l'odio antisemita del nazional-socialismo. Julius Streicher è l'autore incriminato: egli – commentava «L'Osservatore Romano» – «sa che un Papa ebreo è stato fatto Papa, da uno zio, pur esso ebreo e Papa morto viceversa 50 anni prima

1937, 1 (sotto il titolo più ampio: *Commenti alla Enciclica «Divini Redemptoris»*, quasi a cercare di sminuirne l'impatto grafico).

⁴⁶ *La stampa e l'Enciclica sulla situazione della Chiesa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 27 marzo 1937, 1.

⁴⁷ *Dalla Germania. Due campane di Pasqua*, «L'Osservatore Romano», 3 aprile 1937, 2.

che il supposto secondo Papa ebreo salisse al trono papale. Segue un lungo elenco di decreti pontifici, di canoni, di sinodi e di concili inventati di sana pianta, che dovrebbe documentare e l'antisemitismo della Chiesa, come le sue aberrazioni dalla retta via contro l'ebraismo e riesce a nuova prova di una colossale imbecillità». Per rendere noto quali siano queste imbecillità, «L'Osservatore Romano» si premurava di elencarle: «Nerone ha compiuto una delle opere più grandi decretando la distruzione di Gerusalemme!»; «Giordano Bruno ha augurato ai tedeschi di compiere cose grandi, perché allora saranno "non uomini, ma dei"; Ignazio di Loyola è un ebreo battezzato, ed ha fondato l'Ordine dei gesuiti». «L'Osservatore Romano» individuava le intenzioni verso cui questi articoli muovevano con la loro ignoranza: «Adolfo Hitler è il solo campione che può debellare il bolscevismo e l'ebraismo e salvare il mondo dagli orrori della Spagna. La vera Pasqua verrà quando con la Germania risusciterà l'antisemitismo». Ogni volta che ne ebbe l'occasione, «L'Osservatore Romano» pubblicò i commenti alle tre encicliche di quella quaresima, anche quando non le erano favorevoli. Come accade nel riferire obiettivamente i commenti dei giornali polacchi, che facevano notare la differenza fra la dimensione universale della *Divini Redemptoris*, rivolta ai vescovi di tutto il mondo, e la dimensione locale della *Mit brennender Sorge*, rivolta ai soli vescovi tedeschi. Né mancò – «L'Osservatore Romano» – di riferire anche le valutazioni positive di alcune riviste protestanti⁴⁸.

V. DOPO LA «MIT BRENNENDER SORGE»

Ci sembra di aver illustrato con sufficiente ampiezza la posizione de «L'Osservatore Romano» nei confronti del nazionalsocialismo, in modo da comprendere come si arrivò alla pubblicazione della *Mit brennender Sorge*. Nei mesi successivi «L'Osservatore Romano» continuò ad intervenire puntualmente sui punti che abbiamo già incontrato: a) in tutti i modi difese la libertà di formazione e di educazione della Chiesa in Germania; b) denunciò costantemente i soprusi, le violenze, le menzogne che venivano perpetrate o propalate dalla stampa tedesca; c) intervenne sempre più duramente contro l'antisemitismo ormai dominante nel Reich; d) si fece amplificatore della voce dei vescovi tedeschi, superando la pratica censura cui

⁴⁸ Dopo le Encicliche. La stampa polacca; Consensi acattolici, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 1937, 1.

erano sottoposte le loro parole in patria; *e*) fu prezioso diffusore della voce di Pio XI delle sue esortazioni ai pellegrini tedeschi.

Non sempre le distinzioni sono così chiare; ogni intervento spazia dal campo in cui lo presenteremo agli altri, cui lo sottrarremo. È un poco inevitabile. Ci basterà aver fatto percepire l'intensità dell'impegno dispiegato dalla Santa Sede e la gravità delle condizioni della Chiesa in Germania.

VI. DIFESA DELLA LIBERTÀ DI EDUCAZIONE RELIGIOSA

Il 17 aprile veniva denunciata la nazionalsocialista *Rheinfront* per i suoi interventi sull'insegnamento nelle scuole del Palatinato e per la sua affermazione: «Lo Stato di Adolfo Hitler non si lascerà prendere da nessuno il diritto dell'educazione dei giovani»⁴⁹.

Il 29 aprile il giornale ritornava a difendere l'Antico Testamento dalla demolizione che ne operava il *Das Schwarze Korps*⁵⁰. In prima pagina si denunciava l'introduzione di un nuovo corso di religione, accanto a quello delle due religioni tradizionali in Germania, la cattolica e la protestante. Era l'insegnamento della religione neopagana dei «credenti in Dio», di cui era capo e profeta Erich Ludendorff, che pochi giorni prima (11 aprile) «L'Osservatore Romano» aveva accostato a Maometto, «entrambi fondatori di religioni [...] entrambi nemici del Cristianesimo con speciale odio contro Roma»⁵¹ e definito (24 aprile) lui «un caso clinico» e sua moglie, «la pitonessa e la teologa del nuovo credo che ha invasato il marito»⁵². Ludendorff come primo

⁴⁹ *Confronti*, «L'Osservatore Romano», 17 aprile 1937, 2.

⁵⁰ *Appunti. Un «problema scottante»*, «L'Osservatore Romano», 29 aprile 1937, 2.

⁵¹ *Appunti. Il messaggio di Ludendorff*, «L'Osservatore Romano», 11 aprile 1937, 2.

⁵² *Diagnosi del «caso» Ludendorff*, «L'Osservatore Romano», 24 aprile 1937, 2. A distanza di un mese (27 maggio) si consideravano le «condizioni» di Ludendorff, alla luce delle sue più recenti affermazioni, che, cioè, «giudaismo, marxismo, massoneria col capitale bancario internazionale e chi segue ciecamente il papa» congiura ai danni della Germania; che il cristianesimo, inculcando l'amore per il prossimo «porta al pacifismo»; che predicando umiltà, peccato originale e grazia «distrugge l'onore e il coraggio»; che, essendo una «religione straniera [...] distrugge le forze primordiali del sangue e del popolo tedesco»; che l'Azione Cattolica «ha commesso un atto di tradimento del Paese», collaborando con il bolscevismo. Lapidaria la conclusione de «L'Osservatore Romano»: «È naturale che le condizioni del generale destino delle preoccupazioni». Il successivo 2 giugno si ironizzava sul fatto che queste stesse pagine in cui Ludendorff denunciava l'alleanza tra bolscevismo e Chiesa cattolica contro la Germania sarebbero state pubblicate in centomila copie dall'Associazione degli Atei

principio della sua nuova religione affermava che «il nostro sangue, la fonte originaria del nostro popolo, ci porta anche all'ultima Verità, a Dio» e si basava sugli antichi miti e personaggi tedeschi, da Sigfrido ad Arimino a Bismarck; religione che avrebbe dovuto mettere in rilievo le figure di «Gesù, il rivoluzionario e il combattente contro lo spirito ebraico», di Lutero, di santa Elisabetta e della regina Luisa. Contro questa «nuova religione» «L'Osservatore Romano» scriveva parole durissime: essa era piuttosto «ateismo [...] assurdità sostanziale e formale», volgare riduzione, che «osa fare del Redentore un rivoluzionario antisemita [...] simbolo dell'odio persecutore, un "cristiano tedesco", non il Cristo di tutte le genti». Pertanto, «L'Osservatore Romano» invitata senza mezzi termini tutti i credenti a «protestare con tutta la forza dell'anima [...] perché tutto questo folle impasto di miti, di paganesimo, di saghe, di favole, di fedeltà e di onore, di patriottismo e di sangue, di terra, appeso agli uncini di una croce, altro non significa che un'altra crocifissione di Gesù in chi ancora Lo ama, Lo vuole, Lo difende»⁵³.

Tra le successive prese di posizione che ci colpiscono c'è quella del 14-15 giugno, quando «L'Osservatore Romano» presentò le posizioni della *Terza Fede*, come era chiamato quel movimento, che aspirava a scalzare sia il cattolicesimo che il protestantesimo dalla Germania, ritenendo in solido il cristianesimo una religione «di origine orientale-ebraica» e, dunque, una minaccia per il popolo tedesco⁵⁴. Il commento finale va custodito, ai fini della nostra ricerca: «Anche Hitler ha parlato di una Weltanschauung nuova, che si dovrà insegnare a tutti, e se necessario anche con la forza». La *Terza Fede* si comporta ormai come se fosse davvero la *teologia teutonica dell'avvenire*.

Russi a spese dello Stato sovietico: «Immaginiamo la sua (di Ludendorff) sorpresa nel vedersi alleato a codesto nemico e persecutore della sua Patria e tanto dal passare egli, Ludendorff, fra i maestri delle sue teorie e della sua propaganda».

⁵³ *Iddio condizionato al sangue. Cristo parificato a Lutero*, «L'Osservatore Romano», 10-11 maggio 1937, 1. Quando poi il nuovo culto fu registrato e approvato, «L'Osservatore Romano» pubblicò una dichiarazione che precisava non potersi dire cattolico che vi aderisse: *I vescovi di Germania al clero*, «L'Osservatore Romano», 22 maggio 1937, 1. Il 14 agosto, poi, il cardinale Faulhaber pubblicava un manifesto, che veniva rilanciato dalla prima pagina del giornale romano contro l'ambigua definizione di «credenti in Dio», che poteva ingenerare confusione nelle persone semplici, chiamate a dichiarare sulle schede statistiche la loro appartenenza religiosa (*Dalla Germania. Un manifesto del Cardinale Faulhaber*, «L'Osservatore Romano», 14 agosto 1937, 1).

⁵⁴ *Dalla Germania. Il programma della "Terza Fede"*, «L'Osservatore Romano», 14-15 giugno 1937, 2.

Non si chiudeva il mese di giugno (27 giugno) senza che il quotidiano vaticano intervenisse di nuovo contro la riforma scolastica nazista, relativamente all'insegnamento religioso, la quale stabiliva che «la scelta del materiale di insegnamento dovrà avvenire in conformità allo spirito nazionalsocialista»⁵⁵. Ciò era impossibile per il Vaticano: perché un insegnamento religioso potesse essere definito cattolico, doveva essere fatto conformemente alle indicazioni della Chiesa cattolica non di qualche governo civile. La proposizione di questa posizione ecclesiale era affidata, questa volta, al vescovo di Rottenburg, mons. Sproll, che aveva appellato al Ministero del culto di Stoccarda contro la progettata unificazione. Per sostenere le posizioni del vescovo – o collegandosi ad esse – «L'Osservatore Romano» riferiva il contenuto di una conferenza della Lega nazionalsocialista dei maestri, tenutasi nella precedente primavera. Ne citiamo qualche riga esemplare: «Il nazionalsocialismo accampa oggi, la sua pretesa totalitaria. [...] Il nazionalsocialismo è una concezione del mondo: esso si estende alle sfere più profonde dell'anima; esso abbraccia l'uomo intero; esso penetra anche nella sua sfera religiosa e vuole la scelta tra il nazionalsocialismo e la Chiesa. Il nuovo tempo non vuole servi sottomessi alla Chiesa. [...] L'anima della razza nordica non vuole sacramenti. Essa vuole l'azione. [...] Essa non vuole nessuna Chiesa, non vuole sacerdoti. Essa si mette direttamente di fronte a Dio. [...] Cristo dice: "Senza di me, nulla non potete fare"; questo è evidentemente un punto di vista ignobile e vile, per un uomo nordico! [...] Il nostro tempo eliminerà ed estirperà senza dubbio fin dalle radici questo bubbone pestifero del popolo tedesco (il cristianesimo "politico"). Così come furono frantumati i partiti, così saranno frantumate anche le confessioni religiose: dovranno essere frantumate, perché la Germania possa vivere».

Non si può dire che i nazisti non parlassero chiaro. Né che la Chiesa romana fosse quietamente prona alla loro volontà: non temeva, anzi, di rilanciarne le affermazioni farneticanti.

La reazione che le parole dei vescovi, sostenute dal giornale vaticano – oltre alle progressive soppressioni delle diverse realtà associative giovanili – arrivò anche a proporre di sopprimere le Facoltà teologiche cattoliche, perché, dipendendo da Roma, erano «un corpo straniero in mezzo alle facoltà statali»⁵⁶.

⁵⁵ *Dalla Germania. Come si vorrebbe riformare nelle scuole l'insegnamento della religione*, «L'Osservatore Romano», 27 giugno 1937, 1.

⁵⁶ *Dalla Germania. Contro le facoltà teologiche*, «L'Osservatore Romano», 28 luglio 1937, 1.

A difesa della gioventù cattolica il giornale vaticano scese sempre in campo, per far notare la bellezza dei principi proclamati dal Governo e la loro contraddizione pratica e propagandistica. Così il 20 agosto, comparve un richiamo a due ordinanze del Governo a tutela della libertà religiosa dei giovani, quando essi erano stati incorporati nella *Hitlerjugend*, ma – notava «L'Osservatore Romano» – i fatti non deponevano per questo rispetto, perché i discorsi che venivano fatti ai giovani nei loro incontri erano del tipo: «Mai la gioventù tedesca è stata più credente e rispettosa delle tradizioni di quella che cresce oggidì. Ma la sua religione non si restringe entro le chiese. Essa crede che la Germania sia una creazione immortale di Dio ed essa compie il miglior atto di culto servendo la nazione». E ancora: «La suprema religione è al di sopra del Papa e di Lutero. Non c'è più bisogno di andare a Roma o a Wittemberg, ma là dove i capi ci chiamano a Monaco o a Norimberga. I preti hanno misconosciuto tutto ciò»⁵⁷. Il che non deponeva effettivamente per il rispetto della libertà di professare la propria fede.

Un altro tentativo di imprigionare nelle maglie statali la formazione dei giovani, o il desiderio di vendicarsi della resistenza tenace della Chiesa cattolica, si verificò agli inizi di settembre, quando fu comunicato che gli studenti cattolici di teologia bisognosi delle sovvenzioni statali ne sarebbero stati esclusi, se non «dimostreranno uno zelo particolare nel sostenere il partito nazionalsocialista e le sue organizzazioni»⁵⁸. Dov'era la libertà di insegnamento e la tutela della gioventù tanto declamata dal partito?

Un nuovo attentato si ebbe poche settimane dopo, con la proibizione agli impiegati statali di iscrivere i propri figli nelle scuole confessionali, «senza stringenti motivi», che venivano indicati ed erano o difficili da verificarsi o umilianti⁵⁹. I casi – che comunque dovevano essere valutati dal superiore dell'ufficio – erano: residenza all'estero per motivi di lavoro; spese eccessive di trasporto alla scuola pubblica; costituzione «fisica e intellettuale del bambino», tale che «fosse escluso dalle scuole pubbliche». Il commento in corsivo de «L'Osservatore Romano» era coraggioso e chiaro: «Dal che risulterebbe che la scuola

⁵⁷ Dalla Germania. *La Hitlerjugend e la religione. Ordinanze, disposizioni, dichiarazioni*, «L'Osservatore Romano», 20 agosto 1937, 1.

⁵⁸ *Restrizioni significative*, «L'Osservatore Romano», 10 settembre 1937, 2.

⁵⁹ *Ai figli degli impiegati sono vietate le scuole confessionali*, «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1937, 2.

privata dovrebbe sussistere come infermeria delle scuole pubbliche. E ciò a spese dei privati».

Colpiti gli alunni e le famiglie condizionabili, venne in un terzo momento l'esclusione delle Congregazioni religiose dalle liste del *Fronte del Lavoro*: le suore avrebbero potuto esservi iscritte solo individualmente e previa verifica della loro appartenenza al partito o garanzia che fossero «indipendenti». Di fatto – non è difficile comprenderlo – le Congregazioni con questi provvedimenti non avrebbero più potuto esercitare alcuna attività, proprio perché non erano – né potevano essere – iscritte al *Fronte del Lavoro*⁶⁰. E quando i fedeli fecero spontanee collette per aiutare le suore – come avvenne ad Arlem, nella Germania meridionale – la polizia le confiscò immediatamente⁶¹.

Ogni azione poteva essere denunciata come «contegno ostile allo stato», sufficiente per provocare l'immediata soppressione del circolo cattolico interessato. «L'Osservatore Romano» però non si stancava e, appena poteva rendeva pubbliche le incongruenze. Ad esempio il 14 novembre⁶² il quotidiano vaticano riferiva che per violazione delle «norme igieniche» il tribunale speciale di Dortmund aveva multato pesantemente quattro giovani cattolici, «per aver compiuto in compagnia alcune escursioni turistiche»: era difficile ritenere motivata la sentenza. Questo senza mai dimenticare quale fosse il corretto atteggiamento della Chiesa, che «L'Osservatore Romano» ricordava, citando le parole del vescovo di Friburgo, mons. Gröber: «Noi cattolici siamo sempre stati pronti e siamo sempre pronti a dare allo Stato e al popolo, tutto ciò che ad essi spetta, ma vogliamo dare anche a Dio e alla nostra Chiesa quanto loro in coscienza dobbiamo dare [...] senza tema di sofferenze e di persecuzioni».

Delle misure igieniche, a quanto pare, ci si cominciò a servire per ostacolare le celebrazioni pubbliche⁶³. «L'Osservatore Romano» denunciò la campagna di stampa contro l'incontro di mons. Gröber, arcivescovo di Friburgo, per la chiusura della Missione per i Giovani cattolici di Tauberbischofsheim, nella regione in cui si era manifestata un'epidemia bovina: si accusava il vescovo di «attentato alla salute pubblica», fatto solo «per soddisfare la sua ambizione». Il vescovo – e con lui il giornale romano – ricordarono che quell'incontro si era

⁶⁰ *Restrizioni significative*, «L'Osservatore Romano», 10 settembre 1937, 2.

⁶¹ *Elemosine confiscate*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 1937, 1.

⁶² *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 14 novembre 1937, 2.

⁶³ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 19 novembre 1937, 1.

svolto il 17 ottobre, il giorno dopo la grande adunanza organizzata da Rosenberg nella piazza del Duomo della stessa diocesi, Friburgo. Se mons. Gröber era riuscito a fare il suo incontro, non così era accaduto per molte comunità del Baden, ove la polizia veterinaria aveva vietato «le ordinarie funzioni religiose» compresa la messa domenicale.

VII. DENUNCIA DEI SOPRUSI E DELLE MENZOGNE

Non finiremmo di elencare le violenze e i soprusi, di cui si dava notizia normalmente in seconda pagina, sotto le rubriche *Appunti o Dalla Germania*. Talvolta, però, si hanno sottolineature particolari, normalmente riempiendo il centro della prima pagina. Il titolo in questi casi è costante: *La situazione religiosa in Germania* e il contenuto è particolarmente drammatico. Noi abbiamo cercato di raccogliere le notizie in una certa coerenza d'argomento. Presentiamo 1) prima quelle contro il clero, poi 2) quelle contro la verità, cioè quelle tese ad una propaganda ingannatrice ed impropria; quindi 3) le violenze contro le «cose sacre», edifici, crocifissi, ecc.; 4) le ingiurie contro il cristianesimo e la propaganda per una religione nazionale.

1. Ingiurie e menzogne contro il clero

Potremmo iniziare questo paragrafo con l'articolo del 18 aprile, nel quale erano riportati ampi stralci del discorso di un eroe tedesco, divenuto sacerdote, padre Kraus, che nella cattedrale di Eichstatt si era levato contro le ingiustizie e le menzogne diffuse in Germania contro cattolici e protestanti: dopo il discorso egli stava per essere arrestato dalla Gestapo, se non fosse intervenuta la *Reichwehr*⁶⁴. Si salvò in quel momento, ma fu mandato in esilio pochi giorni dopo, nonostante le proteste della popolazione⁶⁵.

Il giorno dopo veniamo informati dell'arresto del parroco di Mittelthal, per «aver gravemente offeso il Führer», leggendo dal pulpito la *Mit brennender Sorge*⁶⁶.

⁶⁴ *La fiera protesta di un valoroso contro la persecuzione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 18 aprile 1937, 2.

⁶⁵ *Dalla Germania. Resistenza cattolica*, «L'Osservatore Romano», 3-4 maggio 1937, 6.

⁶⁶ *Dalla Germania. Scene «catalane» a Dortmund*, «L'Osservatore Romano», 19-20 aprile 1937, 2.

Una settimana dopo (25 aprile) si denunciavano i «nuovi bersagli», cioè i processi intentati ai sacerdoti per appoggio al bolscevismo⁶⁷: il ministro Hess, sostituto del Fürher, aveva denunciato, senza precisarli, «partiti (che) con emblemi cristiani fanno causa comune coi bolscevichi atei e profanatori dell'onore tedesco» e, per chiarire meglio, ricordava che era stato arrestato un parroco – ancora una volta non precisato – «che ha predicato alla radio di Madrid in favore del bolscevismo», mentre a Berlino erano «alla sbarra dei preti politicanti», o meglio, diceva l'OR delle «vittime politicanti».

Pochi giorni dopo – il 6 maggio – si parlava di nuovo dei processi inventati dal Governo nazista. «L'Osservatore Romano» indicava con dovizia di particolari – sino ai protocolli dei documenti – le norme da osservare, tra le quali basti ricordare quella relativa alla scelta dei giornalisti che ne avrebbero dovuto parlare: sarebbero stati scelti direttamente dal governo⁶⁸.

Nel crescendo di denunce infamanti, «L'Osservatore Romano» precisò la reale portata dei numeri, per contrastare gli stessi numeri ufficiali delle circolari ministeriali, che parlavano di oltre mille sacerdoti da giudicare. Il giornale vaticano il 2 giugno⁶⁹ precisava che, prendendo a campione la diocesi di Münster, dei 270 sacerdoti religiosi (su 1.500) processati dal 1933 al presente, uno solo era stato condannato; dei sei sacerdoti diocesani processati, due erano stati condannati, di uno era ancora in corso il procedimento, di un altro il processo era stato interrotto per «impossibilità a proseguirlo»; di circa 500 *fratelli* religiosi, quattordici erano stati denunciati, quattro condannati; di 12.000 suore nessuna era stata condannata. Lo stesso giornale precisava che nei casi di riconosciuta colpevolezza erano state le stesse autorità ecclesiastiche ad ordinare ai consacrati di costituirsi alle autorità civili. Piuttosto, bisognava chiamare le cose per nome: quelli erano «processi spettacolari», definiti così dagli stessi giornali protestanti, che riconoscevano come essi perseguissero «uni-

⁶⁷ *Appunti. Nuovi bersagli*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 1937, 2.

⁶⁸ *In risposta all'Enciclica sulla Germania. Per una campagna giudiziaria*, «L'Osservatore Romano», 6 maggio 1937, 2.

⁶⁹ *Dalla Germania. Mentre infuria la campagna giudiziaria*, «L'Osservatore Romano», 2 giugno 1937, 2. Il 5 giugno veniva riportata in prima pagina parte della Lettera pastorale di mons. Konrad Gröber, arcivescovo di Friburgo - Brisgovia, che ribadiva le stesse perplessità che stiamo qui presentando: *Dalla Germania. Le domande di un vescovo*, «L'Osservatore Romano», 5 giugno 1937, 1.

camente scopi politici al servizio del potere statale e del partito dominante». Proprio affidandosi alle parole di giornali non cattolici, «L'Osservatore Romano» riferiva che in quei «processi spettacolari»; in quei processi ove le «lordure» presunte del clero venivano esposte sui giornali nazisti «con ributtante insistenza», quasi facendo «spettacolo di pornografia»; proprio in quei processi si manifestava «la parentela intima fra il bolscevismo e il nazionalsocialismo». E lo stesso giornale non cattolico giungeva a dichiarare – pur con la massima prudenza – che per quei processi ormai erano «leciti certi dubbi» proprio per la loro spettacolarizzazione; per l'eccessiva distanza dai fatti di non pochi procedimenti, «tenuti a lungo nascosti (come) ghiotti bocconi», da «lasciar dormire secondo il bisogno»; per la «vera cateratta» scatenatasi «di punto in bianco», come era già successo due anni prima [...]: «Lo scopo puramente politico delle attuali persecuzioni penali – riferiva «L'Osservatore Romano» – non viene minimamente nascosto, anzi è confessato con spavalderia». Il motivo era evidente per tutti: «Avendo la Chiesa cattolica dimostrato una sorprendente forza di resistenza contro il neopaganesimo favorito dallo Stato, si vuole che l'uragano scandalistico che si abbatte su di essa, la terrorizzi, la sfibri, la soggioghi e ne schianti l'opposizione; se questa speranza non si avvererà, si otterrà almeno che ne rimarranno scossi il prestigio della Chiesa e la confidenza dei fedeli». A prova «L'Osservatore Romano» citava il discorso del ministro degli interni, Erick, a Oldenburg, intessuto di minacce e di ultimatum: «Se la Chiesa di Roma crede di doverci dare battaglia, è bene che sappia che siamo prontissimi ad affrontare qualsiasi lotta. Tutto il popolo sarebbe con noi, noi non siamo affatto nemici della Chiesa. Vero è il contrario. Ma ora non vogliamo più vedere né lettere pastorali né encicliche. Gli alti dignitari del clero farebbero meglio a ristabilire la moralità nelle loro file». Non c'era confessione migliore di queste parole. Ma la campagna non cessò, né si cessò di lottare contro la campagna di menzogne⁷⁰.

⁷⁰ Il 17 giugno «L'Osservatore Romano» riportava al centro della prima pagina l'omelia del vescovo di Osnabruck, mons. Berning, che da una parte condannava i colpevoli, qualora ci fossero, delle colpe morali, che venivano imputate in quel momento: dall'altra parte affermava il diritto della Chiesa di difendersi «contro la sistematica diffamazione» di quella «caccia furiosa contro la Chiesa», che si andava facendo; contro l'uso «delle più evidenti menzogne», per le quali si parlava di «migliaia e migliaia di condanne nel clero», mentre il numero dei coinvolti nei «processi» – si noti: nei processi non nelle condanne – era «minimo». E denunciava il fatto che, mentre i giornali riversavano sul popolo pagine di vera pornografia nel presentare quei

Così, il seguente 17 giugno «L'Osservatore Romano»⁷¹ denunciava altre «montature» come le accuse ai religiosi del convento di Biberach, che però non esisteva! O il processo svolto a Baden-Baden contro un prete accusato di immoralità con un minorato psichico, il quale era l'unico testimone, tanto che l'avvocato difensore del sacerdote gli aveva chiesto quante volte lui (l'avvocato) avesse compiuto atti immorali con lui (il testimone) e quegli aveva risposto: «Due o tre volte», mostrando così di avere imparato la lezione a memoria; allora l'avvocato indicò al teste il presidente del tribunale, ripetendogli la domanda: «Quante volte con lui?». E il teste: «Dieci o undici volte». Il caso fu chiuso: il prete fu assolto, l'avvocato difensore fu radiato dall'albo degli avvocati. O la chiusura dell'ospedale San Vincenzo di Duisburg, perché era stato rifiutato ad un medico nazista di praticare un aborto su una paziente dell'ospedale, che purtroppo poi, trasportata in un ospedale protestante, era morta.

Il giorno seguente (18 giugno) sempre in prima pagina si denunciava l'accusa infamante contro un parroco di Monaco, reo di aver consigliato alle ragazze di non leggere le cronache sui processi per immoralità: fu accusato di «violenza spirituale». Nello stesso articolo di riferiva la condanna all'esilio di Heinloth, parroco di Ochsenfeld (diocesi di Eichstätt) senza alcun motivo: si presumeva per le sue prediche «contro i falsi profeti»⁷².

Quando poi – dopo qualche mese di apparente tranquillità – verso settembre i processi furono ripresi, subito «L'Osservatore Romano»⁷³ intervenne, denunciando che sul *Das Schwarze Korps* era iniziata una rubrica dal titolo significativo: «Il Cattolicismo immorale», ove si «abbondava in descrizioni di oscenità» e si accampava il motivo di questi processi: «dal celibato alla morale cattolica, costante pericolo per la purezza del popolo tedesco», tanto che il giornale delle S.S. esortava

presunti fatti, la Chiesa era impedita di esercitare anche il solo diritto di «difesa e di rettifica» contro tutte quelle «fandonie». E il vescovo esortava i fedeli che lo ascoltavano a reagire, anche solo allontanandosi da quelle riunioni di partito che diffondevano quelle menzogne.

⁷¹ *Dalla Germania. Episodi delle montature giudiziarie*, «L'Osservatore Romano», 17 giugno 1937, 1.

⁷² *Dalla Germania. Un parroco esiliato e una parrocchia interdetta*, «L'Osservatore Romano», 18 giugno 1937, 1. Il vescovo di Eichstätt reagì fulminando l'interdetto contro la parrocchia; i parrocchiani appellarono al governo per il ritorno del loro parroco, ma la richiesta non fu accolta.

⁷³ *Si riprende la campagna diffamatoria contro il clero*, «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1937, 2.

i lettori a «non aver nessun ritegno» nel denunciare «tutto quanto venissero a sapere a carico di sacerdoti cattolici». Il commento de «L'Osservatore Romano» era ancora una volta durissimo: tutto ciò «costitui(va) una porta paurosamente aperta allo spionaggio, alla calunnia, alla vendetta privata, allo zelo interessato, alla torbida esaltazione delle fantasie», specialmente – notava il quotidiano vaticano con i verbi in corsivo – poiché si invitava «a *denunciare* e non a provare». Coraggiosa denuncia delle intenzioni recondite.

Va precisata una cosa. Se ci fu per qualche mese estivo l'impressione di una sosta nei processi per immoralità, non ebbe tregua l'altra ondata di arresti e di processi per i membri del clero; un'ondata di repressione che si collegava con quella per la falsa immoralità e che colpiva il clero per violazione della legge, perpetrata nell'esercizio della predicazione.

Ne citiamo alcuni: Giulio Wessely, parroco di Riemertsheide, condannato a quattro mesi «per aver messo in dubbio» la verità delle informazioni della stampa e l'imparzialità dei giudici nei processi sulla moralità dei membri del clero; il parroco di Thale nello Harz, agli arresti per dieci giorni per aver rifiutato il giornale nazista, che gli veniva offerto da un redattore; il parroco di Mantel (Baviera), condannato a un mese di prigione per «abuso di pulpito»⁷⁴; quattro sacerdoti di Königsberg, condannati per «insurrezione e complotto», per avere contestato la polizia⁷⁵.

Molti di questi processi venivano tenuti nascosti all'opinione pubblica tedesca, ma «L'Osservatore Romano» provvedeva a levare il velo del silenzio. In altri casi, invece, si aveva notevole pubblicità. Come per l'arresto del gesuita padre Robert Mayer (5 luglio): l'accusa di cui era gravato era quella di «predicare»⁷⁶, specificata solo in seguito:

⁷⁴ *Condanne di parroci*, «L'Osservatore Romano», 2 luglio 1937, 1.

⁷⁵ *Insurrezione?*, «L'Osservatore Romano», 8 luglio 1937, 2. Per le loro condanne: *Appunti. Il giudizio di Königsberg*, «L'Osservatore Romano», 10 luglio 1937, 2.

⁷⁶ *La situazione religiosa in Germania. Le parole del cardinale Faulhaber*, «L'Osservatore Romano», 10 luglio 1937, 2. «L'Osservatore Romano» (*Il discorso del Cardinale Faulhaber per la libertà della predicazione*, 21 luglio 1937, 2) ritornò sul discorso del cardinale Faulhaber, riportando su tre colonne la denuncia del *Kulturkampf* in atto, e che ora aveva «gettato la maschera». Padre Roberto Mayer fu poi condannato a sei mesi di carcere: i testimoni «erano quasi tutti membri della polizia segreta» (*Dalla Germania. P. Roberto Mayer condannato a sei mesi di carcere*, «L'Osservatore Romano», 31 luglio 1937, 1). Il 6 agosto, però, giungeva notizia che Padre Mayer era stato rilasciato e con lui alcuni pastori protestanti: *Dalla*

predicava per la libertà della scuola confessionale, contro le menzogne della stampa nel riferire i processi per immoralità, contro il nazionalsocialismo e la sua letteratura. Fu un caso, che la Santa Sede prese particolarmente a cuore, a giudicare da come tenne informati sull'evoluzione della situazione, dalla condanna alla scarcerazione, sino a dedicargli la parte centrale della prima pagina del 9 agosto, per riferire il nobile discorso di autodifesa davanti ai giudici⁷⁷. Forse era il tentativo di indicare una strada di uscita dalla crisi dei rapporti tra la Santa Sede e il Governo del Reich, ma la storia fatica ad usare i «forse».

La strada del calvario del clero, intanto, continuava ad essere affollata e non solo dal clero cattolico. «L'Osservatore Romano» pochi giorni dopo la pubblicazione delle traversie di padre Mayer, informava dell'arresto e della condanna di pastori protestanti della Chiesa Confessante, come il pastore Niemöller, per aver diffuso notizie «atte a turbare la popolazione»⁷⁸. I vescovi cattolici si posero accanto ai pastori protestanti in questa lotta per la verità. Pertanto, come reazione all'arresto dei pastori, il vescovo di Berlino, mons. Preysing, fece pregare per i pastori protestanti arrestati. Non per questo cessarono gli arresti e il 28 luglio «L'Osservatore Romano» informava dell'arresto del pastore Otto Melle, della Chiesa di Stato, il quale aveva affermato che in Germania «la Chiesa gode il diritto di predicare la parola di Dio», proprio nel giorno in cui giungeva notizia che Otto Bracken, cappellano del convento di Resede (Osnabrück) era stato arrestato per «espressioni ostili allo stato nella sua predicazione»⁷⁹.

Il 14 luglio intanto, era stata pubblicata la notizia dell'arresto e della condanna a sette mesi di carcere di padre Joseph Schmidlin, professore di missionologia a Münster, storico della Chiesa di fama mondiale, per «sentimenti ostili allo Stato»⁸⁰. Seguiva dopo poco la

Germania. Il padre Roberto Mayer scarcerato, «L'Osservatore Romano», 6 agosto 1937, 2. Ma non sappiamo se la scarcerazione avvenne, perché il 17 ottobre apprendiamo che padre Mayer «è stato rimesso in libertà sotto condizione che non debba più predicare», cosa cui obbedisce, anche perché «la sua salute è rimasta molto scossa dalle sofferenze sopportate durante la sua carcerazione» (*P. Mayer in libertà sotto condizione*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 1937, 2).

⁷⁷ *La figura e l'opera del P. Mayer obbiettivamente lumeggiate nel processo di Monaco*, «L'Osservatore Romano», 9-10 agosto 1937, 1.

⁷⁸ *L'arresto del pastore Niemöller*, «L'Osservatore Romano», 8 luglio 1937, 2.

⁷⁹ *Dalla Germania. Una protesta evangelica*, «L'Osservatore Romano», 28 luglio 1937, 1.

⁸⁰ *Il professor Schmidlin in carcere*, «L'Osservatore Romano», 14 luglio 1937, 2.

condanna a due mesi di prigione di un cappellano di Ellwangen, per violazione del «paragrafo sulla predicazione» e ammenda di seicento marchi al coadiutore di Landshut per aver criticato il costume delle ragazze della *Federazione delle ragazze germaniche*⁸¹. Non passò mese che questo non accadesse: ancora alla fine di novembre apprendiamo dell'arresto del parroco di Aschaffenburg, che nella predica aveva esortato i genitori a continuare a mandare i loro figli alla scuola cattolica. L'arresto rientrò per la sollevazione della popolazione⁸² e anche questo va annotato: la popolazione spesso si schiera accanto ai suoi pastori, senza temere le conseguenze.

Accanto a questi arresti, dobbiamo porre le intimidazioni nei confronti del clero, sperando di fiaccarne la resistenza o velarne la voce. Anche di queste «L'Osservatore Romano» si fa testimone, quasi a sostenere la resistenza. Così denuncia la perquisizione del Vicariato Generale di Colonia da parte della polizia segreta, avvenuta il 10 giugno⁸³ e quella del Vicariato Generale di Treviri, avvenuta il 16 giugno, sempre ad opera della polizia segreta⁸⁴. Così denuncia la soppressione delle agevolazioni fiscali per le scuole dei Seminari, poiché essi non formano «a vantaggio dello Stato»⁸⁵, insieme all'esclusione dei sacerdoti dall'insegnamento della religione nelle scuole della regione di Colonia e di Treviri. L'allontanamento dall'insegnamento era stato attuato, appellando ad una norma del 1878 nel pieno del «primo Kulturkampf»⁸⁶. Il che permette a «L'Osservatore Romano» di

«L'Osservatore Romano» continuò a tenere informati sulle condizioni di prigionia. Il professore fu detenuto nel carcere di Friburgo nel Baden, tra i reclusi per delitti comuni, con permesso di vedere i familiari ogni due mesi: *Il carcere del prof. Schmidlin*, «L'Osservatore Romano», 27 agosto 1937, 1.

⁸¹ *Dalla Germania. P. Roberto Mayer condannato a sei mesi di carcere*, «L'Osservatore Romano», 31 luglio 1937, 1.

⁸² *La situazione religiosa della Germania*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 1937, 2. Dopo l'arresto del parroco, il sindaco aveva convocato i capifamiglia per protestare contro l'arresto, ma il risultato fu che il sindaco, il sagrestano e altri dodici capifamiglia furono a loro volta arrestati. Allora la popolazione, insieme a quella dei villaggi vicini, si portò in massa a protestare sotto il palazzo del governo locale, che rimise in libertà i prigionieri.

⁸³ *Una protesta dell'E.mo Cardinale Arcivescovo di Colonia*, «L'Osservatore Romano», 21-22 giugno 1937, 1.

⁸⁴ *Una protesta del Vescovo di Treviri*, «L'Osservatore Romano», 8 luglio 1937, 1.

⁸⁵ *Appunti. Evoluzioni in un lustro*, «L'Osservatore Romano», 25 agosto 1937, 2.

⁸⁶ *Appunti. Evoluzioni in un lustro*, «L'Osservatore Romano», 25 agosto 1937, 2. «Il quotidiano cattolico *De Tijd*, di Amsterdam, scrive che il presidente governativo Reder di Colonia ha indirizzato una lettera al Cardinale Arcivescovo, affinché informi tutti i sacerdoti che, in forza di un decreto ministeriale del 14 giugno, a

ricordare in primo luogo le parole solenni del ministro dell'istruzione nel 1935: «Noi abbiamo concesso nel Concordato la scuola confessionale. Quello che abbiamo promesso, noi manteniamo»; ma di osservare in secondo luogo che «è il Kulturkampf che si promette di mantenere, non il Concordato». La risposta si ebbe nel seguente novembre, quando il borgomastro di Treviri sospese le scuole confessionali, sia cattoliche sia protestanti⁸⁷. Era la risposta del governo: ad ogni appello legittimo alla legge, che tutelava la Chiesa e le comunità religiose e la libertà d'insegnamento, si rispondeva calcando la mano con oppressioni maggiori.

Così il 13 ottobre, «L'Osservatore Romano» informò dell'arresto di ventidue persone, colpevoli di aver diffuso le pastorali dei vescovi o scritti ritenuti «polemici», perché elencavano le violazioni della libertà religiosa e del Concordato da parte del Governo⁸⁸. Ma le violazioni dei diritti erano ancora più gravi nel Württemberg, ove i giudici avevano respinto il ricorso delle suore Scolastiche Francescane contro la soppressione delle loro scuole medie e, al loro appello alle norme del Concordato, avevano risposto – e così sentenziato – che il Concordato non aveva avuto leggi esecutive che ne regolassero l'applicazione all'interno del Reich, pertanto – a parere dei giudici – rimaneva che «il Concordato crea soltanto dei rapporti contrattuali di natura internazionale tra i due poteri contraenti, non già di norme giuridiche di diritto interno della Chiesa stessa». Con lo stesso stupore che denunciava le incongruenze, «L'Osservatore Romano» citava i discorsi fatti durante un corso per professori e studenti di medicina, ai quali era stato solennemente insegnato che occorreva ritornare alle tre idee degli antichi Germani: «quella del sangue nell'ordine fisico, quella della terra nell'ordine sociale, quella dell'onore nell'ordine giuridico e militare». Pertanto, bisognava liberarsi da «ogni confessionalismo», che «va più d'accordo col comunismo che con il risveglio dell'idea nazionale».

cominciare dal primo settembre 1937, essi non potranno più impartire l'insegnamento religioso nelle scuole. [...] Le stesse comunicazioni si sono avute a Treviri. Il 17 ottobre apprendiamo che esso era stato attuato nella Renania e nell'Assia-Nassau, mentre in Baviera era in atto un'intensa campagna di stampa al riguardo. Alla stessa data apprendiamo che il decreto di esclusione del clero è stato esteso a tutto il Reich (*L'ostracismo del clero dalla scuola*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 1937, 2). Su di esso ritornò con nuovi riferimenti in «L'Osservatore Romano», 14 novembre 1937, 2.

⁸⁷ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 19 novembre 1937, 1.

⁸⁸ *La situazione religiosa della Germania*, «L'Osservatore Romano», 13 ottobre 1937, 1.

Accanto alle intimidazioni si ponevano le umiliazioni, anch'esse sapientemente pubblicizzate dal nazismo, quanto duramente contestate da «L'Osservatore Romano». Così in un articolo del 24 maggio, su cui ritorneremo, poiché riportava una preghiera *pagana*, consigliata alle mamme, perché la insegnassero ai loro figli, si denunciavano la soppressione degli asili infantili cattolici in Baviera e gli scherzi sacrileghi, di cui si riportava un esempio, quello avvenuto a Billerbeck, ove un prete era stato chiamato d'urgenza a portare gli «ultimi sacramenti» ad un operaio, il quale, al momento dell'unzione, balzò in piedi «sghignazzando e insultando il sacerdote e i sacramenti», insieme ad alcuni amici presenti: il sacerdote lo ammonì del sacrilegio e quello riprese per un solo momento a sghignazzare, perché cadde subito a terra per un infarto fulminante. Forse la notizia riportata da «L'Osservatore Romano» era un po' macabra, certamente intendeva ammonire.

Per tutto l'anno non ci si stancò di queste denunce. Così alla fine di novembre⁸⁹ si corressero le informazioni dei giornali tedeschi, relative alla presunta manifestazione di ostilità da parte di circa quindicimila persone contro l'arcivescovo di Treviri, Bernewasser, in visita pastorale a Illingen, nella Saar, tanto che le autorità avevano persuaso il vescovo a recarsi altrove. Era vero che il vescovo non era andato a compiere la visita, ma perché chiamato contemporaneamente come testimone in un processo; era vero che la popolazione che lo attendeva in massa era rimasta delusa dall'arrivo del «rappresentante del vescovo», inviato a spiegare l'assenza; era vero che c'era stato qualche gesto di dissenso, consistito «in alcune scritte con cui alcuni ragazzi nottetempo, hanno lordato la scalinata e le pareti della chiesa di Ottweiler», dove il vescovo si era recato ad amministrare le cresime: i giornali tedeschi avevano sovrapposto le notizie, ad arte e mentendo o per errore e segnalando la scarsa intelligenza o perizia dei giornalisti.

Contro la campagna di menzogne i toni sembrano diventare più forti – se è possibile – con l'avvicinarsi della fine dell'anno. Domenica 12 dicembre in prima pagina un articolo, siglato «T.» con titolo espressivo – *Processi* – iniziava così: «Le manate di fango che alcuni giornali tra i più accreditati e diffusi del nazionalsocialismo vanno gettando

⁸⁹ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 1937, 2.

contro la Chiesa, contrassegnano una delle più incivili campagne che la storia del giornalismo ricordi»⁹⁰.

La durezza dell'*incipit* non veniva meno nel prosieguito del discorso: «incivile per le turpitudini», che quel giornalismo presenta sulle sue pagine; proterva e «crudele forma di persecuzione», perché i cattolici si trovano in una «paralizzante oppressione», non avendo i mezzi per rispondere non solo ai processi che si svolgono nei tribunali ma neppure a quelli che si svolgono, appunto, sui giornali, attraverso l'arma «della calunnia o dell'esagerazione: sempre della generalizzazione, con il fine di ricoprire di infamia la Chiesa». Non era più neppure una lotta, ma «un tiro al bersaglio (quello) che si gioca in Germania» come un tempo «sul corpo di san Sebastiano». Contro questa lotta, l'autore anonimo elevava un inno appassionato alla grandezza della Chiesa, alla santità del suo clero, che rimanevano intatte nonostante le menzogne, nonostante – dovesse accadere – gli errori e i peccati che avrebbero potuto essere accumulati a vergogna dei figli e dei sacerdoti della Chiesa: «il Vero cristiano non cesserebbe per questo di essere il Vero». Si facesse pure una storia della Chiesa carica di ogni aberrazione e di ogni turpitudine dei membri del clero, questo rimaneva vero: «anche questi disgraziati, se hanno sventuratamente mancato, mai hanno tradito l'insegnamento [...] hanno continuato ad inculcare la verità di Dio, la carità di Cristo, ad esaltare il bene, a denunciare e condannare il male: hanno custodito e predicato la verità pur sapendo di consacrare in essa il loro atto d'accusa; egoisti, violenti, cupidi, hanno detto che l'egoismo è peccato, la violenza è peccato, la cupidigia è peccato [...] hanno salvato la santità di cui erano incapaci, la legge cui si ribellavano, l'idea che non praticavano [...] Anche per questi dolorosi testimoni che si accusavano così pur di dire la verità, la Chiesa rimase l'intatto vaso d'elezione». E solennemente continuava: «Si menta, si calunni quanto si vuole, fra il molto che resterà, questo non resterà: che il Sacerdozio cattolico abbia mancato al comando di Cristo: "andate e insegnate"». E, ancora, invitava in questo mare di fango ad avere fiducia e speranza: «Gli "imbavagliati" sanno e comprendono tutto questo; lo sanno e comprendono i cattolici di tutto il mondo, oggi come sempre». La conclusione si apriva alla sfida: «Coloro che stanno scatenando (la tempesta) sull'impeto degli aquiloni fan più dubitare della loro intelligenza. Che sdegnare per il furore settario».

⁹⁰ *Processi*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 1937, 1.

2. *Ingiurie e menzogne contro la verità (e impedimento della libertà di informazione)*

Il 16 maggio in prima pagina⁹¹ si riferiva che il Governo tedesco aveva deciso di permettere un solo bollettino per diocesi, sopprimendo contemporaneamente tutti i bollettini parrocchiali ... ma il primo numero del bollettino diocesano di Colonia era stato sequestrato perché portava informazioni sulla lotta contro la scuola cattolica, informazioni ritenute «di carattere politico» dalle autorità, le quali avevano censurato anche l'ultima ristampa dei discorsi di Goethe, perché «non corrispondono alla mentalità nazista». «L'Osservatore Romano» sottolineava con ironia: «Mal comune mezzo gaudio».

Si arrivò anche ai gesti meschini come quello che apprendiamo il 24 luglio, quando veniamo informati che la stessa pubblicità che i bollettini diocesani potevano pubblicare doveva interessare solo i cattolici, doveva essere una «pubblicità confessionale»⁹².

Quando non bastava il controllo della pubblicità, c'erano i continui sequestri dei giornali, come il settimanale *Die schildwache* di Basilea, che giungeva in Germania. Duro – come sempre – il commento de «L'Osservatore Romano»: il sequestro era un tassello della politica nazista tesa ad un «trionfale soliloquio, con divieto d'ogni contraddittorio»⁹³. La stessa motivazione giustificava in settembre la soppressione del Bollettino del clero di Baviera, senza indicazione dei motivi⁹⁴.

Sempre in settembre si giunse a dare norme precise sull'uso della carta, ... per realizzare il piano economico quadriennale del governo: «Si deve usare carta di piccolo formato, la scrittura deve essere a righe fitte, i fogli devono essere adoperati da ambe le parti, le buste devono essere usate più volte, la carta già usata deve essere consegnata subito al macero» e questo valeva non solo per la carta da ufficio, ma per «appelli, circolari, copie di lettere e notificazioni». In fondo era «una questione d'economia che diventa(va) un'arma di lotta»⁹⁵.

⁹¹ *Dalla Germania. Nuove restrizioni ai fogli diocesani*, «L'Osservatore Romano», 16 maggio 1937, 1.

⁹² *Pubblicità confessionale*, «L'Osservatore Romano», 24 luglio 1937, 1.

⁹³ *Dalla Germania. Periodico cattolico proibito*, «L'Osservatore Romano», 19 agosto 1937, 1.

⁹⁴ *Il «Bollettino del Clero» proibito in Baviera*, «L'Osservatore Romano», 9 settembre 1937, 2.

⁹⁵ *Restrizioni significative*, «L'Osservatore Romano», 10 settembre 1937, 2. Le norme

In novembre, infine, si ebbe la soppressione dei periodici cattolici aventi come scopo l'educazione dei giovani e quella delle riviste missionarie, come la *Weltmission*, pubblicata – si noti – dalle *Pontificie Opere Missionarie*, in quanto ritenuta «produzione di scarto» e «portavoce di una “falsa teoria delle razze”»⁹⁶. Quest'ultima soppressione va ricordata, perché cosa di cui vantarsi: era il segno che le *Pontificie Opere Missionarie* in Germania operavano per contrastare le idee razziste del Reich.

Lo stesso rigore nella proclamazione della verità e nello smascherare le menzogne o inesattezze della propaganda nazista ispirò le notizie del 5 dicembre, tese a correggere – con la rilevanza che acquisiva la correzione de «L'Osservatore Romano» – le parole del Ministro dei culti, il già citato Hans Kerrl, il quale in due discorsi di pochi giorni prima (24 novembre) aveva proclamato la difesa della libertà religiosa da parte del Reich, testimoniata dalle somme erogate dallo Stato alle Chiese⁹⁷ ed in particolare per il restauro del Duomo di Aquisgrana e di quello di Fulda. «L'Osservatore Romano» riportava la notizia e vi aggiungeva senza ulteriori commenti una statistica, ripresa – astutamente, o prudentemente – dal *Catholic Herald*. Essa era propriamente un bollettino di guerra, poiché elencava le istituzioni sopresse a danno delle Opere Cattoliche di beneficenza nel solo anno trascorso⁹⁸ e quelle sottratte alle suore per darle alle sedicenti «suore brune», che non erano altro che «infermiere nazionalsocialiste»⁹⁹; denunciava la proibizione per tutti gli iscritti al partito nazista e alle loro famiglie di «ogni forma di appartenenza e di collaborazione» alla *Caritas* stessa; i favori concessi ai giornali e riviste naziste al contrario della totale soppressione della stampa cattolica: la carta

riguardavano anche altri campi: occorreva «ridurre al minimo l'uso della farina e del vino per la Santa Messa, l'uso dell'olio per la lampada perpetua, e così via».

⁹⁶ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 1937, 2.

⁹⁷ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 1937, 1.

⁹⁸ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 1937, 1: «La Confederazione delle opere cattoliche di beneficenza (Caritas-Verband) in Germania ha perduto nel corso di quest'anno due ospedali, sei sanatori, due cliniche, due case di convalescenza, due asili d'infanzia, una scuola, otto giardini froebeliani, tre convitti per studenti, sei orfanotrofi, sei istituti di correzione, due istituti per apprendisti, tre scuole di economia domestica».

⁹⁹ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 1937, 1: «Le suore cattoliche hanno dovuto abbandonare finora 18 ospedali, 76 asili infantili e 4 asili di vecchiaia; al loro posto furono impiegate le infermiere nazionalsocialiste che abusando del nome di “suore” si dicono “Brune Schwester”, suore brune».

manca per questa non per quelli. Questi giornali – l'abbiamo visto bene, ci sembra – sollecitavano continuamente attraverso le loro menzogne e inesattezze a «scuotere dal terrore del cristianesimo, che è contronatura». Accanto agli articoli, «L'Osservatore Romano» denunciava i discorsi e citava, spigolando nell'abbondanza di fonti, le parole dette da Terboven, il primo prefetto della provincia del Reno: «Il partito e lo Stato decideranno essi soli, quando si dovrà sferrare il colpo sterminatore contro tutti gli elementi male intenzionati, e, quando, e, quando verrà quel momento, sarà affatto indifferente se i "salvatori" dell'unità nazionale vestiranno l'abito religioso o meno. Il nazionalsocialismo [...] annienterà tutti coloro che col pretesto dell'assistenza religiosa tentano di spingere i tedeschi a prendere una posizione ostile contro lo Stato nazionalsocialista». Parole – come si vede – durissime; segno della lotta titanica tra le due realtà del cattolicesimo e del nazismo. Negare questa lotta di cui in quegli anni tutti erano consapevoli e testimoni, è negare la verità.

Un caso particolare poi fu, lo accenneremo, la proibizione dei pellegrinaggi a Roma, per impedire che i cattolici tedeschi sentissero direttamente nella loro lingua la parola mai rassegnata di Pio XI.

3. Ingiurie e menzogne contro le cose sacre

Per questo paragrafo potremmo cominciare dal 19 aprile, quando «L'Osservatore Romano» denunciò la distruzione di cappelle e di stazioni della *Via Crucis*, da parte di giovani che avevano lasciato come ricordo la scritta: «Abbasso gli ebrei, abbasso Cristo, viva la libertà!». Il commento de «L'Osservatore Romano» era affidato allo stesso titolo: Scene catalane. Non era un bel complimento per chi in quegli stessi mesi sosteneva la guerra civile in Spagna, affermando di farlo per la difesa dei valori tradizionali contro la persecuzione bolscevica in Spagna, definita per antonomasia, appunto, catalana¹⁰⁰. Ma le profanazioni e le distruzioni di crocifissi in diverse località tedesche continuarono¹⁰¹, anche se spesso le cappelle o le croci distrutte venivano prontamente e tenacemente ricostruite dai fedeli¹⁰².

¹⁰⁰ *Dalla Germania. Scene «catalane» a Dortmund*, «L'Osservatore Romano», 19-20 aprile 1937, 2.

¹⁰¹ *Profanazione di Crocifissi in Baviera*, 10 settembre 1937, 2.

¹⁰² *Dalla Germania. Luci di vita religiosa*, 24 settembre 1937, 2. Era la decisione dell'arcidiocesi di Treviri «per riaffermare la avita pietà del popolo e rendere maggior onore a Dio e ai Santi, in questi tempi di anticristianesimo militante».

Il 23 maggio, si riferiva della chiusura di diciotto tipografie cattoliche, alcune antiche e prestigiose, ree di aver pubblicato la *Mit brennender Sorge*, ma insieme si citavano la resistenza di migliaia di fedeli stretti intorno ai loro vescovi e le parole coraggiose del conte Reventlow, che era ritornato al cristianesimo, dopo una breve esperienza in una delle tante nuove correnti religiose: egli aveva preso pubblica posizione «contro la rivoltante campagna antireligiosa» degli organi di stampa prezzolati dal partito nazista¹⁰³.

Anche in questo campo potremmo dettare quasi un bollettino di guerra: il 30 giugno viene soppressa la *Società degli studenti universitari cattolici* del Württemberg¹⁰⁴; il 10 luglio venne proibito l'uso delle bandiere e dei distintivi della *Gioventù Cattolica* di Königsberg durante le processioni¹⁰⁵; proibizione estesa in settembre a tutto il territorio del Reich¹⁰⁶; il 24 luglio furono sciolte le associazioni giovanili di Osnabrück, come «ammonimento» al Papa, perché si mantenesse «nei giusti limiti»¹⁰⁷.

Fu uno stillicidio: il 1° agosto venne chiusa la scuola media cattolica di Freren per «pericolo di immoralità» con il commento in corsivo del quotidiano vaticano: «Strano che dopo tanti processi contro il malcostume, occorran i decreti per chiudere i diffamati istituti cattolici. I genitori tedeschi non credono dunque ai processi?»¹⁰⁸. A fine settem-

¹⁰³ *Dalla Germania. Dopo l'Enciclica «Mit brennender Sorge» – La protesta di Reventlow*, «L'Osservatore Romano», 23 maggio 1937, 1. «L'Osservatore Romano», 13 giugno 1937, 1) riferiva poi con una corrispondenza da Oslo che Reventlow era stato non solo interessato, ma anche l'altro fondatore di quella nuova corrente religiosa, la *Deutsche Glaubensbewegung*, che poi aveva abbandonato; come l'altro cofondatore, Jakob Wilhelm Hauer, che aveva abbandonato il nuovo movimento per le sue esagerazioni contro la figura di Gesù, arrivando – come precisò un altro articolo («L'Osservatore Romano», 14-15 giugno 1937, 2) che «il cristianesimo era nemico del popolo tedesco e ne minaccia(va) e ne rovina(va) l'esistenza». Su questa strada si continuò: il 19 agosto fu pubblicato un breve intervento di F. C. Holtz, che era stato precedentemente affascinato, come Reventlow, dalle dottrine neopagane, ma ora scriveva sul settimanale nazista *Fridericus*: «Sì, il Cristianesimo è necessario! Malgrado la scissura in diverse confessioni, malgrado i dissensi sull'Antico e Nuovo Testamento, malgrado le diversità di opinioni nei circoli della «Chiesa confessionale evangelica», malgrado tutto ciò, il Cristianesimo è necessario» (*Dalla Germania. Voci del buonsenso*, «L'Osservatore Romano», 19 agosto 1937, 1).

¹⁰⁴ *Società universitaria proibita*, «L'Osservatore Romano», 30 giugno 1937, 1.

¹⁰⁵ *Appunti. Il giudizio di Königsberg*, «L'Osservatore Romano», 10 luglio 1937, 2.

¹⁰⁶ *Restrizioni significative*, «L'Osservatore Romano», 10 settembre 1937, 2.

¹⁰⁷ *Dalla Germania. «Giusti limiti»*, «L'Osservatore Romano», 24 luglio 1937, 1.

¹⁰⁸ *Chiusure significative*, «L'Osservatore Romano», 1 agosto 1937, 1.

bre (24 settembre) apprendiamo dello scioglimento delle Associazioni delle maestre cattoliche¹⁰⁹; in un aggiornamento della situazione del 14 novembre¹¹⁰ veniamo a conoscere che erano stati sciolti i circoli giovanili cattolici delle diocesi di Paderborn, di Münsterl di Düsseldorf e quelli delle associazioni che si riferivano all'opera di don Kolping a Osnabrück.

Un caso più interessante, anche per conoscere a quale aberrazione mentale si potesse arrivare, fu la proposta – riferita il 3 ottobre¹¹¹ – di cancellare dai nomi delle città tedesche tutti i riferimenti ai «simboli giudaici e cristiani. Nomi di città come *Gottesberg* (Monte di Dio); *Heiligenstadt* (Città dei Santi); *Mariendorf* (Villaggio di Maria) non si devono più tollerare (poiché) essi rappresentano per gli abitanti non cattolici di quei luoghi una continua provocazione». La risposta de «L'Osservatore Romano» rasentava il disprezzo, osservando che, se i redattori del giornale tedesco, che aveva lanciato l'idea – il *Durchbruch* – fossero stati «ancora in grado di ragionare» avrebbero riflettuto che sarebbe stata provocazione anche la soppressione di quei nomi, questa volta verso chi cristiano era e voleva esserlo. Tanto più che il giornale tedesco si contraddiceva, poiché sino ad allora aveva sostenuto che l'unità dello stato si raggiungeva con il sangue e la razza, e non con la religione, pertanto perché ora se ne dava tanta cura? Perché sentiva il bisogno di servirsene per cementare maggiormente la nazione? Il commento vaticano diventava un crescendo indignato: «Giunto però a tale estremo, l'odio anticristiano, da sinistramente disgustoso si fa volgarmente ridicolo: perché se il furor d'ogni passione impedisce la coerenza del ragionare, potenzia purtroppo quella inesorabile dell'agire fino in fondo». Pertanto, il giornale della Santa Sede chiedeva se non convenisse abolire i nomi di persona di matrice cristiana: «Bisognerà rifare lo stato civile? È vero che, per questo, *Durchbruch* ci potrebbe obiettare: ma se stiam rifacendo la civiltà?». Come si vede, qui la violenza polemica della risposta rasenta la temerarietà. Non ci si spaventò e quindici giorni dopo si tornò a ironizzare sul fatto che, applicando le norme per il cambiamento dei nomi cristiani ed ebrei, era stato decretato che il monte *Jakobsberg*, presso Minden, sarebbe stato chiamato d'ora in poi *Arminsberg*, Monte di Arminio: anche

¹⁰⁹ *Lo scioglimento dell'Associazione delle maestre cattoliche*, «L'Osservatore Romano», 24 settembre 1937, 2.

¹¹⁰ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 14 novembre 1937, 2.

¹¹¹ *Appunti. Geografia e stato civile*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 1937, 2.

l'atlante – commentava «L'Osservatore Romano» – doveva adeguarsi alle riforme del mondo nuovo del nazionalsocialismo¹¹².

L'anno si chiudeva anche in questo campo con un crescendo di limitazioni e a metà dicembre «L'Osservatore Romano» pubblica l'elenco dei libri cattolici proibiti dalle autorità¹¹³. C'era stata durante l'anno che volgeva al termine una proibizione sempre più massiccia di tutti quei libri cattolici, che potevano apparire critici del pensiero nazista, da *Risposta al Mito del secolo XX a Nazionalismo e cristianesimo* (Hudal); da *Uomini venuti alla Chiesa* (Camping) a *Razza e popolo* (Schmidt); da *Cristo nostra guida* (mons. Gröber) a *Gemma delle fanciulle cristiane* (Schlegel); da *Ideali cattolici dei maestri e dell'educazione* a *Invito di Gesù all'azione sociale* (ambedue di F. Mack). Non solo, comunque, la letteratura veniva censurata, anche quando trattava di «fanciulle cristiane». Era colpita anche l'arte, di cui la Germania poteva menar vanto ed invece si esponeva al ridicolo. «L'Osservatore Romano» fece notare nello stesso articolo elencante i libri proibiti, che era stato proposto di emendare i testi originari del *Messia* di Händel e della *Passione* di Bach, perché non sarebbero stati «più in armonia coi criteri nazionalistici dell'ora presente».

4. *Ingiurie e menzogne contro il cristianesimo, cattolico e protestante (per la nuova religione)*

Il 25 aprile nei consueti *Appunti* de «L'Osservatore Romano» compariva un'ampia relazione sulla conferenza tenuta all'assemblea della *Federazione degli Istituti Nazionalsocialisti*, cui erano stati obbligati a partecipare tutti i dirigenti del partito anche di livello intermedio¹¹⁴. Nell'occasione l'oratore aveva esortato tutti ad abbandonare la Chiesa, seguendo il suo esempio; «L'Osservatore Romano» citava letteralmente tra le molte parole: «Io stesso mi sono imbattuto in difficoltà ed ho trovato nella mia famiglia, che è cattolica una seria opposizione, ma sono tutti mezzi scemi». L'invito all'apostasia confessava, dunque, che nelle famiglie c'era resistenza al vento nazista e alle sue esagerazioni, che si risolveva solo con la gratuita offesa dei propri cari. Strano modo di educare ai valori umani della fedeltà, della famiglia, del rispetto.

¹¹² *La situazione religiosa della Germania*, «L'Osservatore Romano», 16 ottobre 1937, 1.

¹¹³ *Dalla Germania. Ostracismo anticristiano: libri e arte*, «L'Osservatore Romano», 16 dicembre 1937, 1.

¹¹⁴ *Sintomatica adunanza di insegnanti Tedeschi*, «L'Osservatore Romano», 25 aprile 1937, 2.

Un mese dopo (24 maggio) il quotidiano vaticano elencò una serie di offese sotto l'altra ormai solita «Rubrica» dal titolo *La situazione religiosa in Germania*¹¹⁵. Raccontava così di laide vignette, come quella nella quale Stalin e il «clero politico» erano rappresentati come Adamo ed Eva o quella nella quale il papa riceveva il mandato di «pascere le pecorelle», «rappresentate come una mandria di suini». «L'Osservatore Romano» denunciava i capi delle brigate brune, che raccomandavano ai loro dipendenti «di abolire man mano le usanze cristiane» in famiglia o sostenevano che «una marcia alla Feldhernn Halle vale più di cento processioni eucaristiche»; riportava esempi di poesie che si chiedeva di insegnare alle mamme, perché si rincuorassero nella loro missione e le trasmettessero ai loro figli: «Io non faccio biasciare al mio bambino vuote parole e preghiere. Ma però quando tenendomi per mano viene nella cara foresta germanica e vede il mondo nella sua bellezza primaverile / gli dico: «Vedi, l'ha fatto Dio!» / Io gli insegno anzitutto a vedere Dio nel buono e nel bello/ nella bufera e nella necessità lo comprenderà dopo. / Un unico santo comanderà dopo. / Un unico santo comanderà scritto nel suo cuoricino: / «Devi amare il tuo popolo e il suo Führer».

Non era l'unica preghiera «blasfema» circolante. Il 21 agosto «L'Osservatore Romano» pubblicò quella composta dai «parroci cristiani tedeschi aderenti al nazionalsocialismo» perché fosse recitata durante la Cena (deduciamo, dunque, che erano parroci protestanti): «Dal suo tedesco Iddio / Il pane ci donò / perché ci fosse cibo / di fede sino alla fin / Mangiamol ogni giorno / della terra il corpo è / perché la fede salda / resti al germano suo. / Il vin ci ha dato Iddio; / della terra il sangue è. / Beviamo per la vita, / morendo per la fè»¹¹⁶. Il commento del giornale vaticano fu – giustamente – durissimo: quella preghiera era segno «di chi aveva perduto la fede» e la coerenza, poiché fino ad allora nessuno aveva osato «mistificatrici parodie di parole» contro il cuore stesso del Vangelo; erano parole di «incoerente inutilità»; dettate dal desiderio di «ingraziarsi il nazionalsocialismo», offrendogli il dono da lui preferito, «quello antievangelico». Quell'ansia di «aggiornamento» del Vangelo secondo i desideri del nazismo esprimeva «fervori da fine di tavola», tuffo «nel limo e nei tini»; un

¹¹⁵ *La situazione religiosa in Germania. Spirito educativo*, «L'Osservatore Romano», 24 maggio 1937, 2.

¹¹⁶ *Appunti. «Aggiornamento» del Vangelo*, «L'Osservatore Romano», 21 agosto 1937, 2.

«gorgoglio» ben diverso dai canti sublimi dettati dalla vera fede, come il *Pange lingua*, o un *Inno* del Manzoni, ripresi con parole commosse dal giornale della Santa Sede.

Infine, nell'ansia di formare alla nuova religione del Reich, ai primi di ottobre si ebbe la pubblicazione di un *Catechismo* obbligatorio per tutti i ragazzi e i giovani educati dal partito, che li avrebbe educati all'idea di un Dio «tedesco»: in alcuni campeggi si pregava – riferisce il giornale – il dio Wotan¹¹⁷.

Accanto ai testi, occorre ai luoghi, dedicati alla nuova religione. Così nello stesso mese, sabato 16 ottobre, di nuovo in prima pagina¹¹⁸, si denunciava – e demoliva – un vaneggiante discorso di Goebbels, che il 10 ottobre, inaugurando una palestra a Bad Segeberg nell'Hollstein, l'aveva paragonata ad una «chiesa politica», «luogo consacrato alle solenni adunanze del popolo», ove «per decenni e per secoli gli uomini verranno educati ad essere veri nazionalsocialisti».

Lo scontro raggiunse tale asprezza che in novembre Hitler ordinò di non iscrivere al partito alcun ecclesiastico. «L'Osservatore Romano» lo pubblicò senza una parola di commento, ma con un titolo evidente¹¹⁹.

VIII. LOTTA CONTRO IL RAZZISMO E L'ANTISEMITISMO

Contro il razzismo abbiamo già visto sopra che «L'Osservatore Romano» intervenne e lo fece in tutte le diverse sfaccettature che il razzismo nazista assumeva: non si trattava della sola formazione nelle scuole, accadeva anche che la legislazione tedesca divenisse sempre più marcatamente razzista. È il caso stesso della legislazione sulla famiglia.

«L'Osservatore Romano» ne trattò ampiamente in prima pagina il 14 maggio, soffermandosi non tanto sull'incremento del numero di matrimoni celebrato nel Reich (da 509.000 nel 1932 a 731.000 nel

¹¹⁷ *Appunti. Reticolati*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 1937, 2.

¹¹⁸ *La situazione religiosa della Germania*, «L'Osservatore Romano», 16 ottobre 1937, 1.

¹¹⁹ *Nessun ecclesiastico nel partito nazionalsocialista*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 1937, 2. Lo riportiamo integralmente per la sua brevità e importanza: «La Direzione Centrale del Partito Nazionalsocialista ha pubblicato la seguente decisione del Führer: "Allo scopo di impedire che si infiltrino nel movimento contrasti di politica religiosa e per evitare anche la sola apparenza di un atteggiamento pro o contro qualsiasi comunità ecclesiastica esistente, ho disposto che si rinunci all'accettazione di persone appartenenti allo stato ecclesiastico nelle file del partito"».

1934) e del conseguente aumento di nascite (da 957.000 nel 1932 a 1.181.000 nel 1934), quanto piuttosto sulla mentalità che ispirava la politica familiare del Governo, pronto a sciogliere d'autorità i matrimoni contrari al programma del nazismo; favorevole all'allontanamento dei figli dall'ambito familiare, per esercitare il controllo della loro educazione. La famiglia, in fondo, nel Reich aveva un solo compito: «incrementare la popolazione». Null'altro, tanto che è bene che i ragazzi, sottratti alla famiglia a sette anni, non facciano sapere in casa cosa viene loro insegnato a scuola, anzi informino le autorità se i genitori o i fratelli sono contrari al regime. Di converso, l'educazione femminile tendeva ad un'immagine di donna utile solo allo scopo indicato: per il Governo «i figli, la chiesa e la cucina sono il loro campo di attività» e di una donna valeva soprattutto «il senso della maternità». Contro questa mentalità, «L'Osservatore Romano» faceva notare che essa era molto simile a quella diffusa «nella Russia bolscevica»; che essa annullava la «dignità di persona» propria della donna come quella dell'uomo, mirando ad un solo concetto, che veniva lapidariamente citato in conclusione: «Il più alto piacere (per un suddito del Reich è) abbandonare come una veste inutile la propria personalità, fondersi e perdersi nella vita anonima della razza e della terra. Essere un soldato sconosciuto della fierezza germanica»¹²⁰.

Nel contesto della lotta contro il razzismo ci pare di dover collocare la reazione de «L'Osservatore Romano» del 28 maggio¹²¹: il ministro del culto della Sassonia aveva scritto sul *Bollettino dell'Ufficio politico della razza* che il celibato dei religiosi e sacerdoti cattolici era «pericoloso per la razza», poiché – affermava – «gli allievi al sacerdozio vengono scelti tra i giovani più intelligenti». Il complimento era bello, la conclusione un po' meno: «Per questa ragione – scriveva il ministro – la popolazione cattolica va declinando in fatto di intelligenza e capacità di generazione in generazione». Feroce il commento in corsivo anonimo del quotidiano vaticano: «Il documento (del ministro) a dire il vero proverebbe che il declinare in fatto di intelligenza e capacità avverrebbe anche all'infuori del campo cattolico; tanto da non avvertire che il Führer, Goebbels ed altre personalità del terzo Reich sono nate cattoliche». Si noti la precisione verbale: «sono nati», non è detto che lo siano ancora.

¹²⁰ *La famiglia nel Terzo Reich*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 1937, 1.

¹²¹ *Dalla Germania. Il celibato e la razza*, «L'Osservatore Romano», 28-29 maggio 1937, 2.

Con Rosenberg – lo abbiamo già scritto – la polemica fu senza fine. Quando nel settembre 1937 «L'Osservatore Romano» venne a conoscere un capitolo dell'ultimo libro di Rosenberg, pubblicato su *Das Schwarze Korps*, nel quale si attaccava anche la *Bekennende Kirche* (la Chiesa confessante protestante), ne fece occasione per denunciare quanto detto ad un'assemblea di farmacisti contro il cristianesimo «nemico del corpo», a causa del peccato originale, «teoria importata dall'Asia dal «seminegro» Agostino». Non ci addentriamo; ci basta citare il commento del quotidiano vaticano: «Queste dichiarazioni, in cui i farmacisti avranno riconosciuto un'indigesta emulsione di ingredienti razzisti con un cristianesimo ad uso di chi, non conoscendolo, lo odia e lo combatte»¹²². Non ci soffermiamo ormai più a presentare per esteso i punti degli interventi del giornale romano, poiché non giungeremmo alla fine del nostro lavoro: a smantellare il libro ci pensò un articolo di fine settembre¹²³.

Sempre in settembre si ironizzò sui suoi *Ordensburg*, ove venivano formati i giovani del futuro e futuri dirigenti con una disciplina ed una selezione rigidissima, con uno stile che riprendeva quello degli antichi ordini cavallereschi e religiosi, spogliandoli, però di ogni riferimento spirituale¹²⁴. Lo si fece una prima volta l'8 settembre, ma la trattazione – o demolizione – più ampia si ebbe il 27 novembre, quando «L'Osservatore Romano» presentò ampiamente le *Scuole*. Nei trentadue *Castelli* progettati sarebbero stati accolti mille giovani, selezionati tra i quattromila, scelti a loro volta dai *Gauleiter*, i capi regionali del partito, tra i più «dotati di particolari requisiti morali, spirituali e fisici»¹²⁵ e i risultati si sarebbero visti di lì a quindici anni, tanti ne comportava l'itinerario formativo completo. Ma il riferimento alle – e la condanna delle – scuole per futuri dirigenti, serviva a «L'Osservatore Romano» per tornare a parlare di Rosenberg e del suo recente discorso a Sonthofen, ove aveva ribadito che il partito mirava a formare «il carattere dell'uomo germanico basandosi sui valori fon-

¹²² *Attacchi e contraddizioni*, «L'Osservatore Romano», 5 settembre 1937, 2.

¹²³ *Il nuovo libro di Rosenberg in un commento di «Germania»*, «L'Osservatore Romano», 22 settembre 1937, 2.

¹²⁴ *Appunti. Oltre La Palisse*, «L'Osservatore Romano», 8 settembre 1937, 2. Propriamente si ironizzava sulle *Ordensburg*, una cui sede era stata inaugurata a Marienburg nella Prussia Orientale dal dott. Ley, capo del Fronte del Lavoro, di cui «L'Osservatore Romano» denunciava (con ironia) il pensiero.

¹²⁵ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 1937, 2.

damentali della razza tedesca», tanto che ormai lo stesso partito aveva deciso di non preoccuparsi neppure più delle scuole confessionali, teso com'era a realizzare il suo progetto: «Le chiese restino indisturbate – commentava il giornale romano – come le pietre terminali ai margini delle strade. Rappresenteranno i sorpassati». Proprio qui si radicava un'altra delle contraddizioni di Rosenberg, che «L'Osservatore Romano» non cessava di evidenziare: «Nessuna dottrina più della razzistica si identifica con la tradizione, la ereditarietà, il feticismo delle abitudini attraccate (sic!) a quel fenomeno immutabile che stigmate morali della razza non meno inalterabili delle sue stigmate fisiche, onde al carattere antropomorfo di una stirpe corrisponde quello morale della cui formazione il nazionalsocialismo vuole il monopolio». L'espressione, un poco involuta nella sua solennità, era comunque perspicua: rifiutare la tradizione nel nome della nuova teoria razzista (o della razza) era una contraddizione.

La prima denuncia degli *Ordensburg* – abbiamo detto – si ebbe l'8 settembre. Una settimana dopo – il 17 settembre¹²⁶ – si interveniva a proposito di quanto detto da Rosenberg al Congresso di Norimberga. Egli di nuovo aveva attaccato le chiese, ree di collusione con il bolscevismo e di «brama di potere politico». Il giornale vaticano reagiva duramente con un articolo siglato «V.», denunciando anche la fonte cui attingeva Rosenberg per accusare la Chiesa cattolica: il libro *Il Vaticano potenza mondiale* di Joseph Bernhardt, «prete sposato». Proprio a quel Congresso aveva parlato anche il dottor Wagner, per sostenere a tutela della razza, che «l'incrocio delle razze non ha mai giovato al loro progresso, ma le ha sempre condotte a rovina» e diceva di rispondere con questo a un «preteso discorso del Cardinale Pacelli» che non risultava alla Santa Sede. Vale la pena notare che questa dura «spigolatura» – tale era il titolo dell'articolo – era fatta contro il Congresso di Norimberga che aveva premiato lo stesso Rosenberg con il «premio nazionale delle arti e delle lettere» per aver «contribuito con le sue opere in misura quanto mai eminente al fondamento e al consolidamento scientifico e intuitivo della idea del mondo del nazionalismo». Contro questa premiazione e le sue motivazioni si poneva l'articolo, in particolare contro la motivazione conclusiva del premio: «Soltanto un tempo avvenire potrà valutare appieno,

¹²⁶ Dopo il Congresso di Norimberga. *Spigolature*, «L'Osservatore Romano», 17 settembre 1937, 2.

quanto è profonda l'influenza di quest'uomo sulla formazione spirituale e ideologica del Reich nazionalsocialista». La Santa Sede, dunque, era di ben diverso avviso.

Un altro violento attacco contro Rosenberg si ebbe il 29 ottobre, quando «L'Osservatore Romano» riferì (o meglio riprese) la cronaca del comizio tenuto da Rosenberg a Friburgo sabato 16 ottobre, riportata dal quotidiano tedesco *Reichspost*¹²⁷. Scopo dell'adunanza era specificamente umiliare il vescovo, mons. Gröber, tenendo la grande manifestazione nella piazza del Duomo. La mobilitazione del partito era stata eccezionale: dieci treni speciali per far affluire i manifestanti «anche da Stoccarda»; fabbriche e negozi chiusi, per favorire la partecipazione; sospensione dei servizi di trasporto pubblico, per non intralciare la manifestazione; imbandieramento di tutta la città. Non era servito. Notava il giornale: «La piazza non fu affollata; il numero dei presenti non superava le dieci mila persone. [...] Non tutte le case erano imbandierate. Nella piazza erano naturalmente senza bandiere il palazzo arcivescovile e la casa del Vicario diocesano, ermeticamente chiuse». È bello annotare l'avverbio: «naturalmente»: era ovvio questo segno di contrasto con il nazismo. E per giustificare la bandiera sul campanile, si precisava che c'era stata coazione: «Soltanto il custode della torre campanaria aveva dovuto esporre un drappo con la croce uncinata». Un «drappo», che non meritava neppure il nome di «bandiera». E continuava demolendo l'oratore, Rosenberg: «monotono» il discorso, reso ancor meno interessante dal «suo spiccato accento straniero», di uno «cresciuto in Russia, a Mosca, a Riga», che non conosceva bene neppure il tedesco, e per questo faceva gravi errori di grammatica, annotati puntigliosamente nell'articolo. Insomma: l'oratore, Rosenberg, era un analfabeta, venuto dalla patria del bolscevismo: credo si intuisca la continuazione del discorso introdotto da «L'Osservatore Romano» e dal giornale tedesco di ispirazione cattolica, che così vedeva dilatato a livello mondiale quanto da esso denunciato a livello locale, germanico. Demolito il personaggio, si passava a denunciare il contenuto del discorso. Rosenberg – «il profeta "orientale" del mito neogermanico»; colui che si proclamava il «sacerdote politico» della nazione tedesca – aveva attaccato il Duomo, che gli era alle spalle, come uno «dei rimasugli del medioevo, che dovranno far posto

¹²⁷ *Un comizio di Rosenberg a Friburgo*, «L'Osservatore Romano», 29 ottobre 1937, 2.

ai monumenti del nuovo pensiero nazionalsocialista». Demolendolo – aveva detto Rosenberg –, si sarebbe compiuta «l'opera di evoluzione dello spirito tedesco iniziata da Lutero, continuata dalla rivoluzione francese e liberata da Roma dal movimento intellettuale del nazionalsocialismo». Ora, diceva Rosenberg, occorre accelerare «il processo di emancipazione dai dogmi medioevali», poiché «il cristianesimo è un elemento estraneo alla razza germanica», tanto che i cattolici, come quelli del *Zentrum*, erano da considerarsi «traditori della patria». Rosenberg chiamava a raccolta le nazioni del mondo contro la Chiesa cattolica¹²⁸ e ne spiegava il motivo: «Essa ha creduto bene di condannare il comunismo e l'ateismo, ma ha serbato il suo odio più feroce per il nazionalsocialismo tedesco». Se questa era l'accusa di Rosenberg, a noi pare un motivo di vanto per la Chiesa.

L'odio feroce del nazismo contro il cristianesimo: questa era la realtà via via emergente e «L'Osservatore Romano» non si stancava di rilevarla. Così, subito condannò la rivista *Kulturpolitische Korrespondenz*, appena nata a Lucerna ad opera del fiduciario del partito nazionalsocialista per la Confederazione elvetica, un «certo Franz Burri»¹²⁹. «L'Osservatore Romano» riportava un saggio eloquente della nuova rivista, che vale la pena conoscere, almeno in parte, per sapere a quale spirito si educasse in quel tempo: «Né la fede di battesimo né i dogmi possono avere una influenza decisiva sullo sviluppo culturale e politico dell'Europa, ma soltanto la fede nel sangue e nella terra. Come la Chiesa romana respinge lo spirito giovane del nazionalismo, così noi respingiamo lo spirito invecchiato del clericalismo. [...] A noi non resta tempo di pregare, noi dobbiamo lavorare e combattere. [...] Si dica pure che la nostra totalità è pagana. Ciò non cambia la realtà. Noi nazionalisti col nostro socialismo, siamo una realtà. L'avvenire è nostro!». Il commento de «L'Osservatore Romano» fu lapidario: ormai era «paganesimo contro Cristianesimo».

Il 14 novembre, nella solita rubrica *La situazione religiosa in Germania*¹³⁰ «L'Osservatore Romano» interveniva contro l'ultimo opuscolo di Rosenberg, *Pellegrini protestanti di Roma*, nel quale il pro-

¹²⁸ «Tutti gli Stati del mondo dovrebbero imitare lo Stato germanico e procedere ad una radicale epurazione dei loro paesi dalle immoralità del clero cattolico».

¹²⁹ *Appunti. Realtà*, «L'Osservatore Romano», 6 novembre 1937, 2.

¹³⁰ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 14 novembre 1937, 2.

feta nazista si scagliava contro il protestantesimo tedesco, che – secondo lui – «si ostina(va) in credenze estranee alla Germania nazional-socialista», poiché faceva troppo stretto riferimento alle Scritture, che il nazionalsocialismo non può accettare, in quanto sono «contrarie nei loro uomini e nei loro insegnamenti all'indole, al genio e alle aspirazioni della razza». Rosenberg arrivava ad affermare che per lui si trattava «di "incompatibilità" religiosa, di negazione dogmatica, di intolleranza della fede cristiana». «L'Osservatore Romano» commentava che, in questo modo, era chiaro come si volesse «la germanizzazione del cristianesimo» e ancor più concretamente come si esigesse «nella religione il razzismo, cioè tutta l'essenza politica della rivoluzione nazionalsocialista».

Vorremmo far notare che viene qui sintetizzato – e condannato – il nazismo: il razzismo era la sua «essenza». Contro questo equivoco, per cui il nazismo si ergeva a religione che combatteva le altre religioni, mentre le accusava di combatterlo, «L'Osservatore Romano» raccoglieva – e rilanciava – le testimonianze che gli pervenivano.

Come le parole del capo dei nazisti di Essen, Hütgens, il quale in una recente adunanza aveva affermato: «Se gli avversari sostengono che siamo senza fede, senza religione, perché non accettiamo supinamente i dogmi e che perciò non raggiungeremo la visione di Dio, noi rispondiamo francamente che non abbiamo nessuna voglia di entrare in un paradiso, dove ci stanno certi cattolici. Preferiamo piuttosto l'inferno. Là ci troveremo meglio».

Come l'articolo di Achim Fuchs su *Nordland*, «organo neopagano», che definiva Gesù un «piccolo predicatore pacifista clandestino», il cui successo è dovuto a «una scaltra interpretazione ebraica» di quello che egli aveva fatto e detto, per cui in realtà: «gli ebrei avrebbero creato il Cristianesimo!». Il commento: «Dall'eresia, allo sproposito, all'assurdo storico». Come l'ultimo articolo del settimanale delle S.S., *Das Schwarze Korps*, che proponeva di proibire il battesimo «per motivi igienici», poiché i sacerdoti celebranti potrebbero comunicare malattie, attraverso i «bacilli» che, come tutti, hanno sotto le unghie! In fondo, notava «L'Osservatore Romano», era il primo passo per poter accusare il cristianesimo «di avversare la sanità della razza». I fatti conseguivano alle parole.

Dalle misure igieniche contrarie ai sacramenti si passò all'invenzione di nuovi sacramenti, di parodie dei sacramenti cristiani, come era già successo al tempo della rivoluzione francese. Ancora una volta, «L'Osservatore Romano» non tacque e lo denunciò in prima

pagina¹³¹. Domenica 7 novembre in una chiesa del Mecklenburg-Schwering trasformata in «Tempio degli avi», si ebbe la prima «cerimonia battesimale nazionalsocialista», detta *Namensweihe* o *Consacrazione del nome*. «L'Osservatore Romano» la descrisse con precisione: accompagnati dalla musica del *Largo* di Händel, dieci coppie di genitori si recarono nel *Tempio degli avi*, per affidare al sindaco locale la solenne «promessa di voler educare i loro figli a una vita pronta ad ogni sacrificio per la fede in Dio e per la eternità del sangue tedesco nella unità nazionale tedesca»; il sindaco accolse la promessa «a nome del partito» e, dopo una breve esortazione, esortò i genitori a prendersi per mano e ripeté a nome loro la solenne promessa. Il tutto si concluse con il canto dell'inno *Helig Vaterland, Patria Santa* e con la consegna di un certificato, attestante l'avvenuta consacrazione dei nomi. Ben triste parodia.

Dicevamo che non si perdeva occasione per combattere le teorie di Rosenberg. Così «L'Osservatore Romano» annotò l'assoluzione di un parroco, denunciato per aver censurato dal pulpito le idee di Rosenberg. La decisione era importante, perché presa dal Tribunale Supremo del Reich¹³².

Dieci giorni dopo, il 29 novembre, «L'Osservatore Romano» denunciava con inusitata violenza le nuove menzogne. Questa volta non erano dette da Rosenberg in persona, ma da uno speaker della radio di Leipzig, definito dal giornale «speaker rosenberghiano», per indicare a quale fonte dovesse ricondursi tutto l'attacco contro la Chiesa, mirante alla difesa della razza tedesca e alla sterilizzazione delle altre razze¹³³. La radio di Lipsia aveva trasmesso il 22 novembre – si noti la reazione inusitatamente rapida del giornale romano – una conferenza, nella quale si accusava la Chiesa cattolica di «doppiezza» a proposito di razzismo e sterilizzazione. Il caso citato era quello dell'evirazione dei cantori di San Pietro, approvato – diceva la radio tedesca – anche dal celebre moralista Tamburini. Il commento era durissimo: «Ignorante o maligno, che sia, il propagandista dev'essere soprattutto uno sciocco». Anzi, «L'Osservatore Romano» orgogliosa-

¹³¹ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 5 dicembre 1937, 1.

¹³² *Una decisione importante*, «L'Osservatore Romano», 18 novembre 1937, 2. Il commento che veniva annotato esprimeva la soddisfazione, poiché la sentenza significava che «la critica delle idee di Rosenberg o di quelle della Glaubensbewegung tedesca da parte di un predicatore non rappresenta per se stessa un attacco contro lo Stato nazionalsocialista, perché lo Stato non protegge unilateralmente le idee di Rosenberg».

¹³³ *Appunti. Radiomenzogne*, «L'Osservatore Romano», 29-30 novembre 1937, 2.

mente – con quel sano orgoglio che in questi casi bisogna avere – dichiarò che, piuttosto, era stata la Chiesa a sradicare «il delittuoso abuso». Se Tamburini poi l'approvò – il giornale romano non si tira indietro – «egli non è la Chiesa né sarebbe il primo teologo a contraddirla». Ed è noto che Tamburini fu troppo «teologo di palazzo», per meritare di fidarsi di lui, prono al volere giurisdizionalista dei sovrani del suo tempo. «L'Osservatore Romano», faceva notare – dimostrando di conoscere bene anche la morale di Tamburini – che lo stesso moralista italiano, così pronto a scusare quel «malcostume diffusissimo nei teatri e nelle corti del secolo» – dichiarava che era «condannabile», quando fosse «praticato ad arbitrio dei parenti». In altre parole: Tamburini stesso era contrario ad una sterilizzazione «imposta arbitrariamente, contro la volontà delle vittime». Pertanto – concludeva il giornale vaticano – egli sarebbe stato non meno contrario alla sterilizzazione imposta «nemmeno dai loro parenti, ma dallo Stato». In conclusione: la conferenza radiofonica era un «tessuto di menzogne», e meritava il titolo riservato all'articolo: «*Radiomenzogne*». Lapidario nella conclusione, il giornale della Santa Sede, coraggiosamente giudicava tutto un periodo storico: la menzogna era l'arma usata da sempre «in ogni attacco, in ogni persecuzione contro la Chiesa». Dunque, la Chiesa era «perseguitata» da chi diffondeva menzogne, come coloro contro cui si rivolgeva l'articolo.

IX. LE CONDANNE DEL SANT'UFFIZIO E LA POLEMICA CON ROSENBERG

Anche le condanne dei libri esaltanti il razzismo – è noto – furono uno strumento puntuale di intervento della Santa Sede: il 9 febbraio 1934 il *Sant'Uffizio* (presieduto per sé dal papa), poneva all'*Indice* i libri di Rosenberg, *Der Mythos des 20. Jahrhunderts*, e di Bergmann, *Die deutsche Nationalkirche*, con la motivazione che queste opere «disprezzavano e rifiutavano tutti i dogmi della Chiesa cattolica». Allo stesso modo, cominciò a bollare le leggi razziste: il 1° gennaio 1934 un decreto del S. Uffizio condannò le pratiche eugenetiche e di eutanasia appena approvate dal Governo.

Questi interventi continuarono anche con l'opportuno rilievo tipografico, come accadde il 20 giugno 1937 per il volume di G. COGNI, *Il Razzismo*¹³⁴. Durissima la condanna del domenicano padre

¹³⁴ P.M. CORDOVANI O.P., *La condanna del volume di G. Coggi: «Il Razzismo»*, «L'Osservatore Romano», 20 giugno 1937, 2.

Cornovani: il libro non è scientifico, ma di pura «propaganda». L'autore, affermando che dal sangue «derivano tutti i valori della forza, dell'intelligenza, della moralità, della religione», arriva a sostenere che «la grandezza dei biondi popoli germanici è il senso della natura originaria, della selva e dell'immensa malinconia del Cosmo»; che «la prima e la più eletta sarebbe la razza ariana, specialmente la germanica di oggi, e un po' anche quella romana, in quanto nelle invasioni barbariche qualche stilla di quel nobile sangue si iniettò in noi e ci nobilitò». Figure emblematiche sono Dante, Boccaccio, Petrarca, Giordano Bruno, «il genio più ariano». Il commento – scrivevamo – è durissimo: «Se non meritano la condanna della Chiesa queste dottrine, quale altro delirio meriterà di essere condannato?».

Contro questo libro, che «avrebbe fatto semplicemente ridere», «L'Osservatore Romano» diede ampio rilievo ad un'opera di contenuto opposto, lo studio di MARIO BENDISCIOLI, *Neopaganesimo razzista*¹³⁵. Dopo averlo presentato ampiamente, ed averne richiamato «il valore scientifico, l'opportunità politica, la consistenza umana, la serietà storica» contro «codesto neopaganesimo da imparaticci», «L'Osservatore Romano» motivava il suo elogio a Bendiscioli: «La Chiesa Cattolica di Germania sta passando oggi uno dei periodi più dolorosi e gloriosi della sua storia». Per questo motivo era importante – il giornale vaticano scriveva: «ci corre il dovere» – leggere l'opera di Bendiscioli, che permetteva «di conoscere queste gioie e questi dolori dei nostri fratelli di là delle Alpi». E, in effetti, il giornale della Santa Sede riportava una pagina poetica linguisticamente, e durissima nei contenuti, nella quale Bendiscioli riassumeva tutte le violenze e i soprusi, che subiva la Chiesa in Germania, ma anche la resistenza del popolo cristiano alla persecuzione, perché voleva mantener «fede alla verità riconosciuta, (e amava) anche evitare alla patria un'esperienza fatale». Ancora una volta dobbiamo dire: gli animi più attenti già presagivano il fiume di sangue, che di lì a poco avrebbe inondato la Germania e il mondo.

Il successivo 27 novembre sempre padre Cornovani illustrava ampiamente i motivi per i quali il Sant'Uffizio aveva condannato il libro di Ernst Bergmann, *Die natürliche Geistlehre*¹³⁶, del quale – come abbiamo già detto – era stato posto all'Indice nel 1934 *Die deutsche*

¹³⁵ *Neopaganesimo razzista*, «L'Osservatore Romano», 6 agosto 1937, 3

¹³⁶ P.M. CORDOVANI O.P., *La condanna di un nuovo libro del prof. Ernst Bergmann*, «L'Osservatore Romano», 27 novembre 1937, 2.

Nationalkirche. Il nuovo libro, scritto «con uno stile vivo e concreto», avrebbe dovuto essere il primo di una trilogia, che avrebbe dovuto «dare alla Germania una nuova Filosofia, una nuova Religione, secondo lui più conforme all'indole dei popoli nordici, purificata da tutto quello che di asiatico e mediterraneo la mentalità germanica possedeva fino ad oggi». Concretamente, il volume di Bergmann negava tutto, da un Dio distinto dal cosmo alla stessa creazione; dall'esistenza stessa di Dio alla rivelazione alla redenzione dell'uomo. Il domenicano faceva un'analisi serrata del libro, e concludeva con una domanda e un'ammonizione. La domanda: «come si è potuto fare tanto regresso fino a giungere a questa filosofia che sembra veramente un pugilato tra la fantasia e la sofistica?». L'ammonizione, della quale vorrei notassimo l'inciso: «Se si dovesse giudicare della mentalità di un popolo da un libro – e purtroppo non da uno solo – bisognerebbe dire che il forte ingegno tedesco declina miseramente ed è travolto da una psicosi funesta».

X. PORTAVOCE DELL'EPISCOPATO

Questo paragrafo vorrebbe raccogliere quegli interventi che non sapremmo come altrimenti collocare e che, d'altra parte, ci sembra doveroso ricordare. «L'Osservatore Romano» non cessò di riportare le pastorali dei vescovi tedeschi – come abbiamo già visto – o le loro omelie, soprattutto quando esse non potevano avere diffusione – o potevano averne solo scarsa – in Germania.

Ad esempio, sempre il 14 maggio, dopo aver denunciato la politica familiare del Reich, riportava l'allocuzione di mons. Von Galen¹³⁷, che «non potendo essere stampata, circola mediante numerose copie poligrafate» e di nuovo denunciava sia le teorie di Rosenberg sia «l'incredibile audacia di farsi beffe» del cristianesimo da parte del ministro del Culto del Reich, Hans Kerrl, il quale aveva affermato «che l'Amore di Dio si è affermato nel sangue». Vale la pena annotare che Von Galen dichiarava di parlare «in perfetta unione con i fratelli protestanti». Vale la pena annotarlo, perché l'appellativo – «fratelli» – ci rivela un cammino di «ecumenismo» o di «dialogo» esistente molto prima di quanto non si pensi, molto prima del Vaticano II: non è un caso, dunque, l'attenzione costante mostrata da «L'Osservatore Roma-

¹³⁷ *Ferme parole di mons. Von Galen*, «L'Osservatore Romano», 14 maggio 1937, 1.

no» a riferire le vessazioni che anche i protestanti subivano dal Reich hitleriano, anche in prima pagina¹³⁸.

Ora, che non fosse stata fatta a caso la ripresa del discorso di Von Galen, lo testimonia l'articolo del giorno dopo (15 maggio): sempre in prima pagina «L'Osservatore Romano» – attraverso un'ampia citazione del giornale viennese *Neues Wiener Abendblatt*¹³⁹ – riprendeva alcune affermazioni di Hitler del 1° maggio, che da una parte correggevano quel primato del sangue, di cui aveva parlato Kerrl, dall'altra parte lanciavano una nuova parola d'ordine, che – alla luce dei fatti seguenti – era l'indicazione precisa delle nuove mosse del Führer: era «il comune destino determinato dall'angusto spazio di vita che la natura ha concesso ai tedeschi e che li costringe a lottare per la conquista di più ampie possibilità di vita». Un'affermazione che per «L'Osservatore Romano» – tramite il quotidiano austriaco – dimostrava «una volta ancora l'intima parentela spirituale tra il nazionalismo e il marxismo; parentela di pensiero che si è rivelata già nel *Mein Kampf* di Hitler, la cosiddetta "bibbia" del Terzo Reich». Discorso gravido di ombre pericolose quello di Hitler, anche per quanto riguardava le Chiese: nel *Mein Kampf* Hitler aveva affermato che un «capo politico deve sempre considerare intangibili le dottrine ed istituzioni religiose del suo popolo», ora il 1° maggio, lo stesso Hitler aveva dichiarato – citava letteralmente «L'Osservatore Romano» – che occorreva «piegar-si o spezzarsi; una delle due! [...] Ciò vale anche per le Chiese». Non c'è bisogno di molto commento¹⁴⁰, oltre al fatto che a Von Galen da quel momento fu proibito di mettere piede nelle scuole, provvedimento che era stato preso in precedenza una sola volta: «in Sassonia ai tempi del marxismo»¹⁴¹.

¹³⁸ È quanto avvenne, ad esempio l'8 dicembre, quando «L'Osservatore Romano» riportò una circolare che riassumeva i casi di persecuzione più eclatante subiti durante l'anno, ad onta delle affermazioni del ministro Kerrl sulla piena libertà religiosa nel Reich (*La situazione religiosa in Germania. Costatazioni amare di protestanti tedeschi*, «L'Osservatore Romano», 18 dicembre 1937, 1).

¹³⁹ *Dalla Germania. Dogmi e assiomi in evoluzione*, «L'Osservatore Romano», 15 maggio 1937, 1.

¹⁴⁰ L'articolo rilevava poi che lo stesso tentativo di controllo totalitario dell'educazione dei giovani accostava nazismo e comunismo bolscevico: prima del nazional-socialismo esso si era verificato «in un solo Paese, e cioè nella Russia bolscevica».

¹⁴¹ *Dalla Germania. Divieto a Mons. Von Galen di visitare le scuole*, «L'Osservatore Romano», 4 giugno 1937, 1. Von Galen rispose scrivendo una nuova Lettera Pastorale, nella quale ribadiva il diritto della Chiesa ad una scuola libera, in forza del Concordato e senza paura affermava: «Fin quando esiste lealtà tedesca, fin quando

Altra occasione fu il rilanciare le parole rilasciate dal cardinal Faulhaber in un'intervista a *The Tablet*, il settimanale cattolico di Londra¹⁴². L'arcivescovo di Monaco aveva parlato in libertà e dichiarato che sapeva bene «che agenti segreti cercavano di provocare i nostri ecclesiastici» e che una reazione imprudente avrebbe provocato «misure ancor più gravi contro i sacerdoti e la Chiesa». D'altra parte, il cardinale di Monaco aveva dichiarato che ormai era chiaro: il *Kulturkampf* nazista era entrato in una nuova fase: «la distruzione della Chiesa cattolica in Germania. [...] Le Chiese e non più il marxismo e il bolscevismo sono i nemici pubblici». Il cardinale, comunque, guardava con fiducia al futuro: «I sacerdoti non moriranno di fame, se si vedranno negare le sovvenzioni statali».

«L'Osservatore Romano» difese sempre Faulhaber e gli altri vescovi aggrediti dalla stampa del regime, come ad esempio quando il 26 agosto denunciò gli articoli del «periodico neopagano» di Düsseldorf, *Deutsche Volksschöpfung*, per gli insulti rivolti al clero «con un tono che non differisce in nulla dal sovietico «Bersboshnik», l'organo dei teofobi russi»¹⁴³. E citava un passo: «Noi siamo stupiti per la pazienza e la longanimità del Governo, che finora si mantiene in nobile riserbo davanti ai continui attacchi dei Faulhaber e compagni. Adesso però bisogna finirla!». Parole effettivamente minacciose, accostate a quelle del «neopagano *Die Siegrune*», il quale definiva Faulhaber «un pacifista, amico degli Ebrei, nemico del terzo Reich e del popolo tedesco» per quel discorso del 14 febbraio da noi citato sopra; pertanto il giornale nazista riteneva che «non (ci fosse) che un mezzo per troncare l'opera del cardinale Faulhaber»: «distruggere il cristianesimo». Il commento de «L'Osservatore Romano» era ancora una volta coraggioso: «Bisogna che in Germania ci si persuada che i cattolici di tutto il mondo non si basano soltanto su ciò che dicono i Vescovi e il Clero tedesco, ma su quello che stampano e dichiarano i loro avversari, purtroppo documentando, così eloquentemente, i loro lamenti».

ha valore la parola del Cancelliere, fin quando i trattati sono sacri, esiste in Germania il diritto alla scuola cattolica». Il 17 giugno («L'Osservatore Romano», 17 giugno 1937, 1) «L'Osservatore Romano» informava che von Galen aveva inviato un telegramma di protesta, appellando all'articolo 21 del Concordato, ma il Governo aveva ribadito il divieto.

¹⁴² *Dalla Germania. Il Card. Faulhaber al «The Tablet»*, «L'Osservatore Romano», 21 agosto 1937, 1.

¹⁴³ *Dalla Germania. Reazioni e controveazioni polemiche*, «L'Osservatore Romano», 26 agosto 1937, 2.

Il seguente 9 settembre «L'Osservatore Romano» riportava integralmente un recente discorso di mons. Preysing, vescovo di Berlino, intorno ai «doveri dei vescovi in terra tedesca nell'ora presente»¹⁴⁴. Ora, mons. Preysing dichiarava che «le potenze delle tenebre sono all'opera per distruggere in terra tedesca il Regno di Dio»; che «non sempre si combatte a visiera aperta»; che era in atto una «battaglia tra la religione e la miscredenza, tra il cristianesimo e l'anticristianesimo». Per questo motivo egli non poteva tacere. Mons. Preysing ricordava i tempi di Giuliano l'Apostata (forse non a caso, per ricordare che molti gerarchi nazisti e lo stesso Hitler si dicevano di origini cattoliche) e rintuzzava le accuse ricorrenti: si accusava il clero di volersi impadronire delle leve dello Stato, senza ombra di prove «ad onta di tutte le indagini, di tutte le inquisizioni, di tutte le perquisizioni»; si accusava il cristianesimo di fomentare le divisioni, mentre in realtà la persecuzione in atto, che colpiva cattolici e protestanti, aveva avvicinato «come mai prima era avvenuto i fratelli cristiani separati nella fede in una intima solidarietà di affetti e di sentimenti». Il vescovo di Berlino indicava i veri motivi della lotta: la lotta era contro Dio, cui si sostituivano falsi dei, quali «l'individuo o la nazione, o il sangue e la razza»; la lotta era contro Gesù Cristo, che si cercava di ridurre a «fenomeno della storia universale accanto a tanti altri, un maestro ed un educatore accanto ad altri maestri ed educatori»; la lotta era contro la Chiesa ed era fatta in una maniera «mai finora veduta, soprattutto nella stampa, in articoli, in caricature», appoggiata «da organi del partito dominante» e da «autorità dirigenti».

Sabato 11 dicembre in prima pagina, «L'Osservatore Romano» riportava, oltre ai brevi riassunti dei fatti già indicati, l'annuncio della Lettera che i vescovi tedeschi avevano fatto leggere domenica 5 dicembre in tutte le chiese, ove almeno si era potuto, perché la vigilanza «rigorosa» della polizia, aveva ostacolato in tutti i modi la consegnando del testo alle parrocchie.

Il titolo era eloquente: *Senza difesa!* Senza difesa contro la «metodica e continuata campagna di accuse e di propaganda antireligiosa, tollerata, anzi favorita dal Governo». Senza difesa, perché i «fogli e i bollettini del clero» erano immediatamente «sequestrati, anche se non conten(evano) nessun accenno alla politica». Senza difesa nel campo scolastico ed educativo, ove «si susseguono a catena le violazioni» del

¹⁴⁴ *La parola del Vescovo di Berlino*, «L'Osservatore Romano», 9 settembre 1937, 2.

Concordato. Senza difesa contro le volute menzogne e inesattezze diffuse anche da «parecchi ministri del Reich e capi del movimento nazista» e che abbiamo abbondantemente illustrato anche noi. I vescovi concludevano con parole nobili e coraggiose: «Così non si può continuare! Nell'interesse della Chiesa e della giustizia, noi dovremo parlare ogni qual volta ci sembrerà necessario di farlo. Nulla ci potrà trattenere, né le minacce né la violenza. [...] Anche noi cattolici siamo leali cittadini; anche noi amiamo la nostra patria e in questo amore non ci lasciamo superare da nessuno»¹⁴⁵.

Era una scelta di campo; la scelta di essere pronti al martirio, se necessario; la scelta di dichiarare che i cattolici – i cristiani – stavano vivendo l'esperienza della persecuzione.

Nelle settimane successive «L'Osservatore Romano» intraprese a pubblicare le Lettere pastorali, con le quali i vescovi avevano accompagnato la lettera collettiva, applicandone la protesta alle condizioni locali. Così già il giorno dopo (12 dicembre) il quotidiano vaticano riportò ampi stralci della «vibrante protesta dell'arcivescovo di Münster», mons. Galen¹⁴⁶.

Anche lui elencava con precisione le violenze subite dalla sua Chiesa e passo passo informò i fedeli delle sue reazioni. Dopo lo scioglimento della Federazione diocesana delle società giovanili e di tutte le società parrocchiali ad essa connesse, comprese le congregazioni mariane e il sequestro dei loro beni, «perfino dei loro vessilli religiosi», Von Galen non aveva taciuto, anzi aveva telegrafato al Führer per informarlo e «pregarlo di abolire il decreto della Polizia segreta», ma non aveva avuto risposta. Come non l'aveva avuta, dopo aver denunciato come violazione del Concordato l'allontanamento dei sacerdoti dalle scuole, con l'ordinanza del ministro per l'istruzione, che riservava ai laici «tutta l'istruzione religiosa nelle scuole elementari», nonostante «i piani didattici vigenti». Mons. Von Galen aveva denunciato la derisione del cristianesimo fatta dal direttore del Centro d'istruzione del partito nazista, Schmidt, in una conferenza tenuta ai maestri di Münster; aveva denunciato il fatto che una parte dei maestri presenti avesse applaudito a quelle ingiurie: «Guai ai bambini se cadono nelle mani di simili impostori», che intendono offrire ai loro

¹⁴⁵ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 11 dicembre 1937, 1.

¹⁴⁶ *La situazione religiosa in Germania. Una vibrante protesta dell'Arcivescovo di Münster*, «L'Osservatore Romano», 12 dicembre 1937, 2.

giovani alunni un «surrogato di religione, che adopera l'antica terminologia religiosa soltanto per mascherare l'avversione contro il cristianesimo».

Ora, rimasto senza risposta, al vescovo non restava che protestare pubblicamente, per svelare il motivo del gesto ministeriale: «Noi ravvisiamo in esso lo scopo di alienare i cuori dei bambini dai ministri e seguaci del Divino Amico dei fanciulli». von Galen spiegava anche la scelta della protesta pubblica: occorreva che i genitori cattolici sapessero quanto avveniva nelle scuole; si ricordassero che avevano «il diritto, anzi il dovere, di protestare presso le autorità». Infatti, diceva, quando ai ragazzi è vietato riferire ai genitori quanto insegnato loro a scuola, nelle serate di incontro, negli «accampamenti», allora diventa «obbligatoria in coscienza una risoluta difesa. In tali casi non basta più la diffidente vigilanza, occorre l'energica reazione».

E chiudeva con parole che andrebbero meditate: «Imitiamo l'esempio di Gesù, il nostro crocifisso Signore, e quando i rappresentanti dei pubblici poteri ci miscono, ci mortificano, ci fanno ingiustizia, preghiamo con Gesù Cristo di tutto cuore: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che si fanno"». Si noterà il riflessivo passivante con cui Von Galen concludeva. La energica protesta, il giudizio evangelico («non sanno...») veniva rilanciato dal giornale ufficioso della Santa Sede a livello mondiale.

Tre giorni dopo, il 15 dicembre, «L'Osservatore Romano» dedicava la parte centrale della prima pagina alla citazione integrale della lettera pastorale che il vescovo di Berlino, mons. Preysing, aveva fatto leggere nelle chiese della diocesi la seconda domenica d'avvento, quel 5 dicembre, che aveva visto l'intervento collettivo dei vescovi tedeschi¹⁴⁷. Mons. Preysing ritornava sull'enciclica *Mit brennender Sorge*, voluta dal papa per «esporre con chiarezza e franchezza» le verità della fede, «che nella nostra diocesi si svisano, si abusano, si dileggiano». Il vescovo denunciava il «diluvio di accuse, di insinuazioni, di derisioni e di ingiurie», che il papa continuava a sopportare dalla comparsa dell'enciclica ed aggiungeva eloquentemente: «Non ho bisogno di addurre particolari, voi tutti siete ogni giorno testimoni di questo contegno di odio al Papa». Da quel 21 marzo, la situazione si era «viepiù aggravata». Anche mons. Preysing, allora, elencava con

¹⁴⁷ *La situazione religiosa in Germania. Una Pastorale del Vescovo di Berlino*, «L'Osservatore Romano», 15 dicembre 1937, 1.

precisione i fatti più significativi accaduti nella sua diocesi e in Germania: dodici tipografie, che avevano stampato la *Mit brennender Sorge* erano state confiscate senza indennizzo, per aver commesso, stampando l'enciclica, «un'azione ostile allo Stato». Anche lui denunciava la soppressione delle organizzazioni giovanili nelle diocesi tedesche (Münster, Paderborn, Treviri, Limburgo), applicando la legge di Hindenburg contro la minaccia di «mene sovversive dei comunisti» (tali, dunque, sarebbero stati i giovani cattolici); denunciava l'impedimento della pubblicazione di lettere pastorali e bollettini cattolici; la soppressione delle scuole cattoliche con ogni atto di violenza; la diffusione di immagini e articoli contrari al cristianesimo attraverso ogni tipo di giornale e manifesto: «Basta un'occhiata ai chioschi dei giornali e alle vetrine delle stazioni ferroviarie». Il vescovo di Berlino denunciava la condizione di persecuzione dei cattolici credenti in Germania, che dovevano «tollerare ingiurie e beffe, limitazioni di libertà e misure di oppressione, in odio alla (propria) fede e senza potersi difendere».

Eppure, il vescovo non si abbandonava al pessimismo. Se era vero che i vescovi «con vivissimo dolore (dovevano) assistere alla fiera lotta che si svolge(va) contro la Chiesa»; se era vero che essi non volevano la lotta, ma avrebbero salutato «con gioia l'ora della pace»; era pur vero che essi non avrebbero mai «barattato la pace con il tradimento delle cose più sante». E li confortava il fatto che in quelle «ore della prova», essi avevano visto un risvegliarsi più convinto della fede e della sua testimonianza, «specialmente (tra) i giovani». Per cui concludeva – forse un po' paradossalmente – invitando ad approfittare di quell'ora: «Approfittiamo tutti delle ore del dolore per la nostra santificazione».

Alla vigilia di natale, il 24 dicembre, gran parte della prima pagina era occupata dall'aggiornamento sulla situazione religiosa in Germania¹⁴⁸. Questa volta, ci si soffermava sulle lettere pastorali dell'arcivescovo di Colonia e del vescovo di Limburgo. L'argomento era quello solito, le vessazioni che subiva la scuola cattolica.

Il cardinale Schulte, arcivescovo di Colonia, denunciava il fatto che anche nella sua diocesi era stato proibito ai sacerdoti l'insegnamento religioso, riservato ai soli maestri statali. A noi sembra che il tono di

¹⁴⁸ *La situazione religiosa in Germania*, «L'Osservatore Romano», 24 dicembre 1937, 1.

questa lettera fosse più *canonico*: il cardinale proibiva ai cattolici di partecipare a lezioni di religione, impartite da laici, privi di autorizzazione ecclesiastica; ammoniva che era «dovere» dei genitori vigilare su questa cosa, perché «Dio chiederà conto ad essi un giorno delle anime dei loro figli».

Un poco più incisiva – a nostro parere – la pastorale del vescovo di Limburgo, citata dopo quella del cardinale di Colonia. Anche mons. Hilfrich nella ormai famosa seconda domenica d'avvento, aveva denunciato le soppressioni di associazioni e le confische dei loro beni (compresi gli standardi religiosi), perpetrate dalle autorità naziste, in base al decreto di Hindenburg contro i tentativi di instaurare il comunismo. Come i suoi confratelli, anche mons. Hilfrich aveva lamentato la «grave offesa e l'amara ingiustizia» contenuta nella motivazione della soppressione, che cioè, i giovani «trama(vano) violenze» a favore del comunismo. Anche lui aveva informato i fedeli di avere fatto appello alle autorità centrali del Reich, perché i provvedimenti fossero ritirati. Anche lui non aveva paura: «Dolore e tristezza hanno colpito la popolazione ugualmente fedele alla Chiesa e alla nazione; i genitori sono in pena; la Chiesa ferita nel suo ministero pastorale, soffre ma non muore!». Pertanto, il vescovo invitava i giovani ad accettare le sanzioni della legge; a fornire una testimonianza di fede, capace di porsi anche senza i segni esterni delle associazioni e dei vessilli: bastava come unico vessillo la croce di Cristo.

Che se le ultime due lettere sembravano concilianti – tanto più rispetto a quelle che abbiamo presentato sopra – ci pensò «L'Osservatore Romano» a rinvigorirle. Prese lo spunto dalla lettera del vescovo di Limburgo, che aveva accennato non solo alla legge Hindenburg, ma anche alla legge del 23 luglio 1915, contenente il divieto alle associazioni religiose di «ogni attività estranea al campo religioso» come le escursioni di gruppo, i campeggi, i giochi all'aperto e in genere tutti gli sport. Ebbene, «L'Osservatore Romano» ironizzava sul fatto che potessero essere «violenza comunista», «minaccia alla sicurezza dello Stato» le passeggiate di «tre o quattro giovani amici»; che potessero mettere in pericolo lo Stato le «canzoni popolari» dei giovani e commentava che simili procedimenti avrebbero suscitato il ridicolo, «se non fosse troppo tragico l'astio che ne traspare e lo scopo cui si tende».

Pertanto la conclusione era sconsolata, o provocante nella sua ironia: «E poi si afferma che la Chiesa è libera e che la religione è rispettata!».

Ci voleva – come abbiamo detto già molte volte – coraggio per

dire queste cose; per proporle ai fedeli; per pubblicarle con tanta evidenza su «L'Osservatore Romano».

A coronamento di tutti questi interventi episcopali, venne il giorno dopo, il giorno di Natale, la pubblicazione del discorso di Pio XI.

XI. GLI INTERVENTI DI PIO XI

Il discorso natalizio coronava un anno di sofferenza e di coraggio anche per Pio XI, il quale – lo abbiamo detto sopra – fu ammalato per diversi mesi e dall'immobilità del suo letto (e della sua poltrona) aveva scritto le tre encicliche quaresimali, che alcuni definiscono «encicliche della passione», per intendere sia la data in cui furono pubblicate sia le condizioni fisiche in cui il papa le aveva composte.

Appena poté Pio XI riprese a parlare a viva voce durante le udienze generali, che riprese da sabato 4 aprile, ricevendo nella Sala Ducale quattrocento coppie di sposi, cui disse parole di esortazione per la vita che li attendeva, alludendo al fatto che la vita non sempre è tranquilla¹⁴⁹. Il 1° maggio, il papa si trasferì a Castelgandolfo, ove riprese lentamente le udienze, privilegiando appunto le coppie di sposi e altri gruppi selezionati, dall'Azione Cattolica ai sacerdoti e seminaristi, dai religiosi ai gruppi provenienti da terre lontane.

La prima udienza, in cui Pio XI parlò con maggiore evidenza della situazione in Germania fu quella di mercoledì 26 maggio¹⁵⁰. Rivolgendosi ai diversi gruppi presenti, Pio XI arrivò ai pellegrini tedeschi, ai quali diede «un benvenuto particolare, perché Egli sa quanto avviene nel loro paese, e quanto ivi i cattolici debbano soffrire per la loro fede e la loro religione». E poiché subito dopo si era rivolto ai pellegrini della Francia, ove pure c'erano difficoltà, «quasi raccogliendo tutto quanto Gli suggeriva la presenza di così cari figli (il papa) ricordava la necessità di pregare. Egli prega(va) e invita(va) tutti a pregare, a pregare continuamente», e aggiungeva di farlo in quel momento «in modo speciale per tutta la Spagna».

Tre giorni dopo, sabato 29 maggio, ci fu di nuovo udienza. Questa volta i pellegrini tedeschi erano pochi, un gruppo sparuto, ma il papa

¹⁴⁹ Precisiamo, che rinunciamo a riferire le allusioni non esplicitamente o direttamente collegabili al nostro tema.

¹⁵⁰ *La paterna parola di Sua Santità a rappresentanze e gruppi di varie nazioni*, «L'Osservatore Romano», 27 maggio 1937, 1.

«Si diceva molto contento di vedere quei cari figli che vengono da una parte della grande famiglia cristiana ove si verificano così gravi avvenimenti e dove tanto bisogna insistere sulla vita cristiana, individuale, familiare, sociale. Per sostenerla e difenderla il papa ha già scritto, ed ora bisogna pregar molto il Signore, affinché allontani i pericoli e renda sempre più profondo e sentito nei suoi figli lo spirito della vita cristiana»¹⁵¹.

Mercoledì 9 giugno, nuova udienza. Rivolgendosi ai pellegrini tedeschi della Baviera e di Aquisgrana, Pio XI diceva loro in tedesco: «Purtroppo per la Germania cattolica l'ora attuale non è solo grave, ma così grave che bisogna dire che essa è lagrimevole; e tanto grave, tanto minacciosa e dolorosa da indurre al pianto. È però di consolazione grande per il Santo Padre il poter Egli piangere con i cari pellegrini che vanno da Lui e poterli inoltre consolare come un padre fa con figli tanto provati. Il Papa ha fatto tutto il possibile e farà sempre tutto il possibile, checché di Lui si possa dire, per alleviare sì grandi sofferenze. Ma una cosa resta sempre; una cosa che non ha limiti, per quei cari figli di Germania, per i loro Pastori, per i loro sacerdoti: la preghiera, l'appello al Signore»¹⁵².

Una settimana dopo, mercoledì 16 giugno, erano presenti all'udienza pontificia i sacerdoti novelli del Pontificio Collegio Germanico-Ungarico e alcuni pellegrini provenienti da Colonia, Friburgo-Brisgovia, Limburgo. Con i sacerdoti novelli, in procinto di tornare in patria Pio XI si congratulò, perché sarebbero presto ritornati nelle loro diocesi a svolgere il loro apostolato «proprio in un'ora che richiede un apostolato veramente generoso e valoroso, specie nei paesi germanici dove infuria la cieca lotta contro Dio e la Chiesa di Cristo». A loro il papa riservava una speciale benedizione «che li accompagnasse per tutta la vita». A tutti i pellegrini tedeschi, poi, il papa disse che era importante fossero lì presenti fedeli, provenienti da località diverse della Germania e li esortava: «in un momento in cui la Germania si trova unita in un'ora dolorosa, in un'ora, si può ben dire la parola, di persecuzione, ché ogni fedele cattolico ivi è perseguitato per l'amore di Cristo, pur facendosi professione di un sedicente cristianesimo positivo. E tuttavia

¹⁵¹ *La paterna risposta di Sua Santità all'augurale omaggio dell'Azione Cattolica*, «L'Osservatore Romano», 30 maggio 1937, 1.

¹⁵² *La fervida parola del Sommo Pontefice a gruppi ed a speciali rappresentanze*, «L'Osservatore Romano», 10 giugno 1937, 1.

solo la Chiesa cattolica è la portatrice della Redenzione e la conservatrice di questo glorioso tesoro di verità»¹⁵³.

Le reazioni non si fecero attendere e, come abbiamo osservato sopra, il 24 luglio furono sciolte le associazioni giovanili di Osnabrück, come «ammonimento» al Papa, perché si mantenesse «nei giusti limiti»¹⁵⁴. Una settimana dopo si scelse la misura drastica: il 31 luglio il Ministro dei culti del Reich proibì i pellegrinaggi a Roma e in genere all'estero¹⁵⁵.

La risposta del papa si ebbe sabato 7 agosto, quando incontrò i soci della *Federazione degli educatori cristiani del Belgio* e ne elogiò la missione, poiché egli era convinto che le scuole cattoliche erano preziose: «fino a che ci saranno istituti cristiani», ci sarebbe stata – per il papa – speranza per quei Paesi. Pio XI subito continuò: «Ma guai a tutti quanti i Paesi, senza eccezione, dove l'educazione cristiana sarà trascurata, o peggio ancora ove essa sarà combattuta, come purtroppo avviene in un paese, e non fuori d'Europa, ma nell'Europa stessa»¹⁵⁶. Era evidente l'allusione alla Germania.

Accanto alla risposta diretta di Pio XI, si pose quella del suo quotidiano. Il successivo 26 agosto «L'Osservatore Romano» illustrò i motivi della proibizione dei pellegrinaggi, citando sia Rosenberg, che si scagliava contro «i vecchi che governano la Chiesa cattolica», sia il giornale tedesco *Angriff*, che «si scaglia(va) contro i discorsi del Santo Padre nelle udienze dei pellegrini stranieri», definendoli «antigermanici», «ragione sufficiente per proibire i pellegrinaggi dei cattolici della Germania a Roma»¹⁵⁷. «L'Osservatore Romano» non condivideva questa interpretazione e non aveva paura di farlo sapere.

Paura non ebbero i fedeli, che, seppure in gruppi sparuti, continuarono a scendere a Roma, appena era possibile, anche a costo di vendette al ritorno in patria.

Paura non ebbe lo stesso Pio XI, che sabato 18 settembre, durante l'udienza generale, rivolgendosi ad uno sparuto gruppo di pellegrini tedeschi «si domandava che dovesse mai dire o piuttosto non dire in

¹⁵³ *Paterne parole di Sua Santità ad un gruppo di pellegrini tedeschi*, «L'Osservatore Romano», 17 giugno 1937, 1.

¹⁵⁴ *Dalla Germania. «Giusti limiti»*, «L'Osservatore Romano», 24 luglio 1937, 1.

¹⁵⁵ *Dalla Germania. Pellegrinaggi proibiti*, «L'Osservatore Romano», 31 luglio 1937, 1.

¹⁵⁶ *Il necessario beneficio dell'educazione cristiana illustrato con paterna sollecitudine da Sua Santità*, «L'Osservatore Romano», 9-10 agosto 1937, 1.

¹⁵⁷ *Dalla Germania. Reazioni e controreazioni polemiche*, «L'Osservatore Romano», 26 agosto 1937, 2.

un'ora come la presente, sì grave, sì penosa per la religione e per tutti quelli che ad essa vogliono mantenersi fedeli. A questi buoni pellegrini un benvenuto del tutto speciale in questo tempo nel quale si esalta e s'incorona come nuovo profeta della patria uno scrittore che scrive contro tutto ciò che è cattolico, che è cristiano»¹⁵⁸. Non si poteva essere più chiari.

Il 22 settembre c'era una nuova udienza generale e il papa si rivolgeva di nuovo in tedesco ai pellegrini austriaci e tedeschi. A questi ultimi il papa ricordava di «aver visitato e conoscere bene le loro contrade, che hanno lasciato sì cari ricordi nel Suo animo, velati ora di mestizia per la gravità degli avvenimenti attuali. Il Sommo Pontefice esprime(va) la Sua gratitudine a questi cari pellegrini, che hanno fatto tanti sacrifici per giungere fino a Lui, ed in questo momento, per recare una grande consolazione al cuore del vecchio Padre, felice di vederli, di salutarli, di benedirli insieme alle loro patrie, città, campagne, insieme a tutta la Baviera e la Renania, che vuol nominare a titolo di onore. Li vuol confortare a sua volta con una grande benedizione, come quella che esige quest'ora severa, come quella che merita la loro fedeltà, la loro fortezza cattolica, la loro ammirevole costanza nel difendere la preziosa eredità dei padri: la religione cattolica»¹⁵⁹. Anche in questo caso Pio XI mostrò la sua libertà coraggiosa.

Sabato 25 settembre nuova udienza a Castelgandolfo. Nuovamente il papa si rivolse ai pellegrini tedeschi, provenienti da Berlino. Pio XI si agganciò proprio al fatto che essi provenivano dalla capitale: «È dir molto, specialmente in questi giorni, in queste ore così festeggiate in quella grande città, ma pure così difficili, così gravi, così penose per le anime veramente cattoliche». Essi – continuava il papa – rappresentavano i loro padri, la loro fedeltà alla Chiesa, «a quella fede che fu sempre e sempre sarà la salvezza della Germania». Essi venivano da quel papa, che il bolscevismo odiava, poiché rappresentante di quella «vera unica salvezza», di quelle «sole vere luci», di quei «soli veri mezzi» che risultano efficaci contro di esso: «È questo un grande onore per noi, ed è una grande, una pura verità. Verità consolante da una parte, ma triste dall'altra, quando si riflette, cioè, alla rovina di tanti poveri illusi, accecati da un odio insano contro questa santa Chiesa

¹⁵⁸ *Sacerdoti, sposi novelli e pellegrini di varie nazioni ricevuti dal Santo Padre*, «L'Osservatore Romano», 19 settembre 1937, 1.

¹⁵⁹ *Pellegrini d'Italia, Austria e Germania e centinaia di coppie nuziali ai piedi del Santo Padre*, «L'Osservatore Romano», 23 settembre 1937, 1.

cattolica». Il papa, comunque, non temeva questi nemici: «Quanto a noi, siamo nelle mani di Dio; ottime, potenti, onnipotenti»¹⁶⁰. I riferimenti sono, ancora una volta, chiari.

Pio XI mostrò sempre entusiasmo nel ricevere i pellegrini tedeschi, perché – come disse ai pellegrini tedeschi il 2 ottobre¹⁶¹ – ad onta di quello che sentivano in patria, «tutti i figli della Germania sono pur sempre i figli del Vicario di Cristo».

Mercoledì 13 ottobre c'era un nuovo incontro con i pellegrini della Baviera¹⁶². Parlando loro in tedesco, Pio XI diede loro il benvenuto, come a figli della «grande famiglia spirituale che Dio ha affidato al suo Vicario». Un benvenuto particolare – continuava il papa – «perché provenienti dalla Germania, una terra che non è molto lontana, anzi, geograficamente abbastanza vicina, ma [...] quanti “ma” avrebbe potuto il Sommo Pontefice aggiungere e per molti motivi, poiché molti, dai quali dipende, in molti casi, la vita della Germania, sembrano andare sempre più lontano dalla casa del Padre». Il papa poteva fare e faceva quello che gli era possibile, fiducioso che «i buoni cattolici della Germania rimarranno fedeli alla santa Chiesa» e per questo motivo li incaricava di portare la sua benedizione, che avrebbe loro dato, «anche ai loro cari, specialmente ai fratelli nella fede».

Non ci si può stupire, dunque, se il 15 ottobre «L'Osservatore Romano» informava che da alcune settimane il giornale dell'Ufficio Centrale degli Operai del Reich, l'*Arbeitsmann*, stava pubblicando una serie di articoli contenenti «le più ignobili calunnie contro i Papi di tutte le epoche, fino ai più recenti»¹⁶³, delle quali si faceva eco – a significare che si trattava di una campagna di stampa orchestrata – il settimanale delle S.S., *Das Schwarze Korps*, il quale il 4 novembre si avventurò in un elogio del libro di Gustav Freussen, *Glauben der Nordmark (Fede nella Marca Settentrionale)*, che meritò l'attenzione – la distruzione, invero – de «L'Osservatore Romano»¹⁶⁴, poiché vi si

¹⁶⁰ *Pellegrini svizzeri, francesi, germanici e numerosi sposi a Castelgandolfo*, «L'Osservatore Romano», 26 settembre 1937, 1.

¹⁶¹ *Le udienze di Castelgandolfo*, «L'Osservatore Romano», 2 ottobre 1937, 1. La settimana seguente, 9 ottobre, ad un nuovo gruppo di pellegrini tedeschi esprimeva la sua consolazione nel vederli, poiché provenivano «da quella terra, donde ogni giorno giungono notizie così profondamente tristi» (*Numerosi pellegrini di varie nazioni ricevuti dal Santo Padre*, «L'Osservatore Romano», 10 ottobre 1937, 1).

¹⁶² *Le udienze a Castelgandolfo*, «L'Osservatore Romano», 14 ottobre 1937, 1.

¹⁶³ *Appunti. Parole e fatti*, «L'Osservatore Romano», 15 ottobre 1937, 2.

¹⁶⁴ *Appunti. L'anfora infranta*, «L'Osservatore Romano», 21 novembre 1937, 2.

erano confusi Alessandro VII e Alessandro VI; ad ambedue erano attribuiti fatti di altre epoche; di ambedue si confondevano le azioni, al punto che il giornale vaticano osservava spietatamente: «Un'oscillazione, anzi un terremoto cronologico dell'ampiezza di un secolo e mezzo, sì da umiliare le rigide tradizioni della grande scuola storica tedesca. [...] Ma come fa il nazionalsocialismo "al di fuori del quale non c'è salvezza" a conciliare con tutto questo simili apostoli, la cui ignoranza [...] allontana tanti giovani dalla più elementare cultura?».

Non cessarono le pubblicazioni tedesche, non si rassegnò «L'Osservatore Romano». Quando il presidente delle S.A. di Berlino, von Jagow, ordinò che fossero raccolti ed usati nelle istruzioni delle stesse S.A. gli articoli che da qualche tempo Göbbels pubblicava con un titolo eloquente: «*Männer um den Papst*», «L'Osservatore Romano» (25 novembre) pubblicò in prima pagina la notizia, ponendo una domanda limpida: «La parte storica è forse affidata allo stesso che dei Papi scrive sullo *Schwarze Korps*?»¹⁶⁵. Rimandava così al giudizio di quattro giorni prima.

Sabato 16 ottobre Pio XI riceveva sempre a Castelgandolfo un folto pellegrinaggio di austriaci e un piccolo gruppo di pellegrini provenienti da Düsseldorf¹⁶⁶. Il Papa elogiò la loro terra e il loro coraggio, parlando con chiarezza della persecuzione in atto: «Quando si dice Germania e Renania tutti sanno che si dicono grandi cose, specialmente in tempi come i presenti, che se da una parte sono così deprecabili, dall'altra parte sono pure tanto consolanti. Tutti sanno, infatti, quanto i veri figli di Dio, i membri del mistico Corpo di Cristo, debbono soffrire ora in Germania e particolarmente in regioni ed in città così cristiane e cattoliche come la Renania e come Düsseldorf; ma si sa pure, tutto il mondo sa quanti valorosi, nobilissimi figli ha pur sempre e sempre avrà la Chiesa cattolica in Germania e specialmente nella Renania». Come si nota, era un invito alla speranza, che il papa faceva, pensando in particolare alla gioventù tedesca, «che si trova in così gravi pericoli per quanto riguarda la sua vita cristiana».

Ultimo per questo anno e particolarmente solenne fu il suo discorso del 24 dicembre, in occasione del Natale, in risposta agli auguri del Sacro Collegio e delle altre realtà vaticane. La data in cui comparve

¹⁶⁵ *Sempre contro il Papato*, «L'Osservatore Romano», 25 novembre 1937, 1.

¹⁶⁶ *Pellegrini austriaci e germanici in udienza a Castelgandolfo*, «L'Osservatore Romano», 17 ottobre 1937, 1.

(25 dicembre) e il titolo a tutta pagina de «L'Osservatore Romano» erano singolarmente eloquenti: *L'alta, accorata parola del Santo Padre per la persecuzione che affligge la Chiesa*¹⁶⁷.

Sembrava un momento atteso, perché il discorso di saluto al Papa del Decano del Sacro Collegio, cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, era già fortemente esplicito. Il porporato aveva sottolineato la ripresa delle forze fisiche del papa, dopo i primi mesi dell'anno travagliati dalle pessime condizioni di salute. Eppure – diceva il cardinale Decano – era apparsa «veramente prodigiosa l'energia spirituale» di cui aveva dato prova durante la malattia: non è un caso – il cardinale lo disse – che le tre encicliche pasquali contro i totalitarismi fossero state composte e pubblicate durante quei mesi di malattia. Il papa – continuava il cardinale Pignatelli – aveva condotto la Chiesa «contro i conati di una barbarie devastatrice, contro le insidie velenose e le aberrazioni di un affiorante neopaganesimo, e contro i vari sistemi follemente negatori del soprannaturale, nonché della morale cristiana». Come si vede, erano parole coraggiose anche queste e segnalavano che il Collegio cardinalizio era compatto intorno al papa.

Pio XI rispose con «due parole», come disse lui stesso, una «di constatazione» e una «di merito e di principio».

La parola di constatazione riguardava «il fatto doloroso, penosissimo della persecuzione religiosa nella Germania». Il papa disse le parole famose: «Vogliamo dare alle cose il loro nome. [...] Vogliamo chiamare le cose col loro nome. Nella Germania c'è infatti la persecuzione religiosa».

Non c'erano sfumature, come si vede. Anzi, papa Ratti continuò in modo stringente: «Da molto tempo si va dicendo, si va facendo credere che la persecuzione non c'è; sappiamo invece che c'è, e grave; anzi, poche volte v'è stata una persecuzione così grave, così temibile, così penosa, e così triste nei suoi effetti più profondi. È una persecuzione alla quale non mancano né il prevalere della forza, né la pressione della minaccia, né i raggiri dell'astuzia e della finzione».

La seconda parola, quella di merito, era ancora rivolta alla situazione della Germania. Tutti sapevano bene quanto «il Papa è stato ed è ancora tanto amico della Germania». Proprio questo suscitava l'osservazione amara: «È pertanto triste, doppiamente triste per il Sommo

¹⁶⁷ *L'alta, accorata parola del Santo Padre per la persecuzione che affligge la Chiesa*, «L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1937, 1.

Pontefice dover ricordare quanto in quel Paese si commette contro la verità; una verità che lo riguarda non solo personalmente [...] ma che investe tutta la sua responsabilità davanti a Dio e davanti agli uomini», come Vicario di Dio in terra.

In particolare Pio XI si soffermò sull'accusa con cui si giustificava la persecuzione, l'accusa che la Chiesa fosse «non più cattolica, ma politica». Ebbene, il papa proclamava «altamente in faccia al mondo intero: Noi non facciamo politica».

Certo, continuava il papa: «Noi vogliamo che anche nella vita civica, nella vita umana e sociale siano sempre rispettati i diritti di Dio, che sono anche i diritti delle anime. È quello che abbiamo sempre unicamente fatto».

E, non temeva di commentare: «Se altri ha pensato altrimenti e dice altrimenti, ciò è contro la verità». Il che significa: mente colui che lo dice.

Per questo motivo il papa era «profondamente addolorato», per la «calunnia», lanciata contro tutti i diversi membri della Chiesa, dai cardinali, ai vescovi, dal clero a «tanti buoni fedeli».

Pertanto, il papa ripeteva «che la sua protesta non poteva essere né più esplicita né più alta di fronte al mondo intero: Noi facciamo della Religione, non facciamo della politica».

Egli lo ripeteva per «consolare» tutti i suoi fratelli e figli, «che soffrono tanto sotto questa persecuzione che è così ingiusta e così tristemente negatrice; e soprattutto soffrono per questa calunnia, vera calunnia, dopo la quale non si poteva aggiungere una sofferenza più acuta alle sofferenze, alle angustie di ogni genere che la persecuzione comporta con sé».

Proprio ai suoi figli e fratelli si rivolgeva Pio XI: «Sappiano essi che il Papa è con loro; che Egli conosce le loro tribolazioni, che soffre con essi; e che la Sua più grande sofferenza è di saperli tanto tribolati, così sensibili alle accuse che vengono mosse contro di loro».

Ma non bisognava essere pessimisti: confidando nell'infinita misericordia di Dio, occorreva «pregare e sperare». Il papa lo ripeté tre volte: «Pregare, pregare, pregare».

Che dire di più di fronte a tanto coraggio?

Dopo parole così coraggiose e solenni, lo stesso «L'Osservatore Romano» si astenne: dal 25 dicembre alla fine dell'anno non comparve più nulla sulla situazione religiosa della Germania. Occorreva, forse, veramente, soprattutto pregare.

CONCLUSIONE

Rimane una conclusione doverosa, che vorremmo sostenere con una tabella, un arido elenco, forse; l'elenco degli articoli significativi, brevi e lunghi, in ordine cronologico, che «L'Osservatore Romano» pubblicò nell'anno da noi considerato: lo lasciamo in appendice, solo richiamando il numero. Sono centoquarantatre articoli e molti di loro raccolgono al loro interno paragrafi – e dunque notizie e commenti – dedicati ad argomenti diversi. Potremmo tranquillamente dire che – parlando in media – non passò giorno che «L'Osservatore Romano» non intervenisse sul dramma che si consumava in Germania.

Dopo l'analisi da noi presentata è difficile affermare che la Santa Sede abbia taciuto supina e tremante di fronte ai dittatori. Difficile dire che abbia taciuto ammutolita di fronte a Hitler. Difficile dire che il Papa ne fosse all'oscuro, per la sua malattia: troppo allusivi sono i riferimenti incrociati tra le sue parole e quelle del suo quotidiano. Difficile dire che il Segretario di Stato, il cardinale Pacelli, il futuro Pio XII, non sapesse nulla di questi articoli così mirati. Difficile che non li ispirasse il Segretario di Stato – Pacelli, appunto – e non li sostenesse nella loro chiarezza e nel loro coraggio, che era, dunque, il suo.

ENNIO APECITI
Seminario Arcivescovile
21040 Venegono Inferiore (VA)

APPENDICE: TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI ARTICOLI

Gennaio

1. *Dalla Germania. La pastorale di Capodanno dell'Episcopato. Contro il bolscevismo e per la libertà della Chiesa*, 9 gennaio, 1.
2. *Problemi del giorno. Dalle comunità nazionali alle comunità ideologiche*, 11-12 gennaio, 1.
3. *Appunti. Improntitudini*, 14 gennaio, 2.
4. *Un libro anticristiano di Ludendorff nella critica di Carlo Pieper*, 20 gennaio, 2.
5. *Eugenetica e sterilizzazione nella dottrina di studiosi italiani*, 22 gennaio, 2.
6. *Due appelli della Conferenza di Fulda*, 25 gennaio, 2.
7. *Appunti. Rosenberg e Fulda*, 27 gennaio, 2.
8. *Appunti. Esodi*, 29 gennaio, 2.
9. *La situazione religiosa in Germania. Un eloquente documento*, 31 gennaio, 1.

Febbraio

10. *La dottrina del sangue e della razza e la Nazione cristiana*, 6 febbraio, 2.
11. *A proposito del «plebiscito» scolastico in Baviera*, 6 febbraio, 2.
12. *Il popolo renano per il crocifisso nelle scuole*, 10 febbraio, 1.
13. *Appunti. Caratteristiche*, 10 febbraio, 2.
14. *Appunti. Polizia minuscola*, 11 febbraio, 2.
15. *Le dolorose prove della Chiesa nelle diocesi di Germania*, 11 febbraio, 4.
16. *L'accorata parola dei Vescovi per la penosa situazione religiosa in Germania*, 12 febbraio, 4.
17. *La situazione religiosa in Germania. La polemica sulla lotta scolastica*, 17 febbraio, 2.
18. *Altre voci di accorata denuncia dell'Episcopato germanico*, 19 febbraio, 4.
19. *La situazione religiosa in Germania. La lotta «per la scuola unitaria» o «nella scuola unitaria»?* , 21 febbraio, 2.
20. *Appunti. Un monito*, 24 febbraio, 2.
21. *Una nuova protesta del Cardinale Faulhaber*, 24 febbraio, 2.
22. *Dalle Pastoral dei Vescovi Germanici*, 27 febbraio, 4.

23. *La serena e leale parola del cardinale Michele de Faulhaber arcivescovo di Monaco. Il Concordato tra la Santa Sede e il Reich: «sì» o «no»? 28 febbraio, 3.*

Marzo

24. *Dalla Germania, 8-9 marzo, 2.*
25. *Dalla Germania. La verità del catechismo e l'ora presente, 12 marzo, 2.*
26. *Appunti. Verso e retto, 14 marzo, 2.*
27. *La situazione in Germania, 17 marzo, 2.*
28. *Veritas in charitate, 22-23 marzo, 4.*
29. *Dopo l'Enciclica sulla Chiesa in Germania, 24 marzo, 1*
30. *La stampa e l'Enciclica sulla situazione della Chiesa in Germania, 27 marzo 1937, 1.*
31. *Dalla Germania, 28 marzo, 1-2.*

Aprile

32. *Dalla Germania. Due campane di Pasqua, 3 aprile, 2.*
33. *Dopo le Encicliche. La stampa polacca; Consensi acattolici, 11 aprile, 1.*
34. *Appunti. Il messaggio di Ludendorff, 11 aprile, 2.*
35. *Confronti, 17 aprile, 2.*
36. *La fiera protesta di un valoroso contro la persecuzione religiosa in Germania, 18 aprile, 2.*
37. *Dalla Germania. Scene «catalane» a Dortmund, 19-20 aprile, 2.*
38. *Diagnosi del «caso» Ludendorff, 24 aprile, 2.*
39. *Appunti. Nuovi bersagli, 25 aprile, 2.*
40. *Sintomatica adunanza di insegnanti Tedeschi, 25 aprile, 2.*
41. *Appunti. Un «problema scottante», 29 aprile, 2.*

Maggio

42. *Dalla Germania. Resistenza cattolica, 3-4 maggio, 6.*
43. *In risposta all'Enciclica sulla Germania. Per una campagna giudiziaria, 6 maggio, 2.*
44. *Iddio condizionato al sangue. Cristo parificato a Lutero, 10-11 maggio, 1.*
45. *Ferme parole di mons. Von Galen, 14 maggio, 1.*
46. *La famiglia nel Terzo Reich, 14 maggio, 1.*

47. *Dalla Germania. Dogmi e assiomi in evoluzione*, 15 maggio, 1.
48. *Dalla Germania. Nuove restrizioni ai fogli diocesani*, 16 maggio, 1.
49. *I vescovi di Germania al clero*, 22 maggio, 1.
50. *Dalla Germania. Dopo l'Enciclica «Mit brennender Sorge» — La protesta di Reventlow*, 23 maggio, 1.
51. *La situazione religiosa in Germania. Spirito educativo*, 24 maggio, 2.
52. *La paterna parola di Sua Santità a rappresentanze e gruppi di varie nazioni*, 27 maggio, 1.
53. *Dalla Germania. Le verità del catechismo confiscate*, 28-29 maggio, 2.
54. *Dalla Germania. Il celibato e la razza*, 28-29 maggio, 2.
55. *La paterna risposta di Sua Santità all'augurale omaggio dell'Azione Cattolica*, 30 maggio, 1.

Giugno

56. *Dalla Germania. Mentre infuria la campagna giudiziaria*, 2 giugno, 2.
57. *Dalla Germania. Divieto a Mons. Von Galen di visitare le scuole*, 4 giugno, 1.
58. *Dalla Germania. Le domande di un vescovo*, 5 giugno, 1.
59. *La fervida parola del Sommo Pontefice a gruppi ed a speciali rappresentanze*, 10 giugno, 1.
60. *Dalla Germania*, 13 giugno, 1.
61. *Dalla Germania. Il programma della «Terza Fede»*, 14-15 giugno, 2.
62. *Paterne parole di Sua Santità ad un gruppo di pellegrini tedeschi*, 17 giugno, 1.
63. *Dalla Germania. Episodi delle montature giudiziarie*, 17 giugno, 1.
64. *Dalla Germania. Un parroco esiliato e una parrocchia interdetta*, 18 giugno, 1.
65. *La condanna del volume di G. Cogni: «Il Razzismo»*, 20 giugno, 2 (P.M. CORDOVANI O.P.)
66. *Una protesta dell'E.mo Cardinale Arcivescovo di Colonia*, 21-22 giugno, 1.
67. *Dalla Germania. Come si vorrebbe riformare nelle scuole l'insegnamento della religione*, 27 giugno, 1.
68. *Società universitaria proibita*, 30 giugno, 1.

Luglio

69. *Condanne di parroci*, 2 luglio, 1.
70. *Una protesta del Vescovo di Treviri*, 8 luglio, 1.
71. *Insurrezione?*, 8 luglio, 2.
72. *L'arresto del pastore Niemöller*, 8 luglio, 2.
73. *Appunti. Il giudizio di Königsberg*, 10 luglio, 2.
74. *La situazione religiosa in Germania. Le parole del cardinale Faulhaber*, 10 luglio, 2.
75. *Il professor Schmidlin in carcere*, 14 luglio, 2.
76. *Il discorso del Cardinale Faulhaber per la libertà della predicazione*, 21 luglio, 2.
77. *Pubblicità confessionale*, 24 luglio, 1.
78. *Dalla Germania. «Giusti limiti»*, 24 luglio, 1.
79. *Dalla Germania. Contro le facoltà teologiche*, 28 luglio, 1.
80. *Dalla Germania. Una protesta evangelica*, 28 luglio, 1.
81. *Dalla Germania. P. Roberto Mayer condannato a sei mesi di carcere*, 31 luglio, 1.
82. *Dalla Germania. Pellegrinaggi proibiti*, 31 luglio, 1.

Agosto

83. *Chiusure significative*, 1° agosto, 1.
84. *Dalla Germania. Il padre Roberto Mayer scarcerato*, 6 agosto, 2.
85. *Neopaganesimo razzista*, 6 agosto, 3.
86. *Il necessario beneficio dell'educazione cristiana illustrato con paterna sollecitudine da Sua Santità*, 9-10 agosto, 1.
87. *La figura e l'opera del P. Mayer obbiettivamente lumeggiate nel processo di Monaco*, 9-10 agosto, 1.
88. *Dalla Germania. Un manifesto del Cardinale Faulhaber*, 14 agosto, 1.
89. *Dalla Germania. Periodico cattolico proibito*, 19 agosto, 1.
90. *Dalla Germania. Voci del buonsenso*, 19 agosto, 1.
91. *Dalla Germania. La Hitlerjugend e la religione. Ordinanze, disposizioni, dichiarazioni*, 20 agosto, 1.
92. *Dalla Germania. Il Card. Faulhaber al «The Tablet»*, 21 agosto, 1.
93. *Appunti. «Aggiornamento» del Vangelo*, 21 agosto, 2.
94. *Appunti. Evoluzioni in un lustro*, 25 agosto, 2.
95. *Dalla Germania. Reazioni e controreazioni polemiche*, 26 agosto, 2.
96. *Il carcere del prof. Schmidlin*, 27 agosto, 1.

Settembre

97. *Attacchi e contraddizioni*, 5 settembre, 2.
98. *Appunti. Oltre La Palisse*, 8 settembre, 2.
99. *Il «Bollettino del Clero» proibito in Baviera*, 9 settembre, 2.
100. *La parola del Vescovo di Berlino*, 9 settembre, 2.
101. *Profanazione di Crocifissi in Baviera*, 10 settembre, 2.
102. *Restrizioni significative*, 10 settembre, 2.
103. *Dopo il Congresso di Norimberga. Spigolature*, 17 settembre, 2.
104. *Sacerdoti, sposi novelli e pellegrini di varie nazioni ricevuti dal Santo Padre*, 19 settembre, 1.
105. *Il nuovo libro di Rosenberg in un commento di «Germania»*, 22 settembre, 2.
106. *Pellegrini d'Italia, Austria e Germania e centinaia di coppie nuziali ai piedi del Santo Padre*, 23 settembre, 1.
107. *Ai figli degli impiegati sono vietate le scuole confessionali*, 24 settembre, 2.
108. *Si riprende la campagna diffamatoria contro il clero*, 24 settembre, 2.
109. *Lo scioglimento dell'Associazione delle maestre cattoliche*, 24 settembre, 2.
110. *Dalla Germania. Luci di vita religiosa*, 24 settembre, 2.
111. *Pellegrini svizzeri, francesi, germanici e numerosi sposi a Castelgandolfo*, 26 settembre, 1.

Ottobre

112. *Le udienze di Castelgandolfo*, 2 ottobre, 1.
113. *Appunti. Geografia e stato civile*, 3 ottobre, 2.
114. *Appunti. Reticolati*, 3 ottobre, 2.
115. *Numerosi pellegrini di varie nazioni ricevuti dal Santo Padre*, 10 ottobre, 1.
116. *La situazione religiosa della Germania*, 13 ottobre, 1.
117. *Le udienze a Castelgandolfo*, 14 ottobre, 1.
118. *Appunti. Parole e fatti*, 15 ottobre, 2.
119. *La situazione religiosa della Germania*, 16 ottobre, 1.
120. *Pellegrini austriaci e germanici in udienza a Castelgandolfo*, 17 ottobre, 1.
121. *P. Mayer in libertà sotto condizione*, 17 ottobre, 2.
122. *L'ostracismo del clero dalla scuola*, 17 ottobre, 2.
123. *Un comizio di Rosenberg a Friburgo*, 29 ottobre, 2.

Novembre

124. *Appunti. Realtà*, 6 novembre, 2.
125. *La situazione religiosa in Germania*, 14 novembre, 2.
126. *Una decisione importante*, 18 novembre, 2.
127. *La situazione religiosa in Germania*, 19 novembre, 1.
128. *Appunti. L'anfora infranta*, 21 novembre, 2.
129. *Elemosine confiscate*, 25 novembre, 1.
130. *Sempre contro il Papato*, 25 novembre, 1.
131. *La situazione religiosa della Germania*, 27 novembre, 2.
132. *Nessun ecclesiastico nel partito nazionalsocialista*, 27 novembre, 2.
133. *La condanna di un nuovo libro del prof. Ernst Bergmann*, 27 novembre, 2 (P.M. CORDOVANI O.P.)
134. *Appunti. Radiomenzogne*, 29-30 novembre, 2.

Dicembre

135. *La situazione religiosa in Germania*, 5 dicembre, 1.
136. *La situazione religiosa in Germania*, 11 dicembre, 1.
137. *La situazione religiosa in Germania. Una vibrante protesta dell'Arcivescovo di Münster*, 12 dicembre, 2.
138. *La situazione religiosa in Germania. Una Pastorale del Vescovo di Berlino*, 15 dicembre, 1.
139. *La situazione religiosa in Germania. Costatazioni amare di protestanti tedeschi*, 18 dicembre, 1.
140. *Processi*, 12 dicembre, 1.
141. *Dalla Germania. Ostracismo anticristiano: libri e arte*, 16 dicembre, 1.
142. *La situazione religiosa in Germania*, 24 dicembre, 1.
143. *L'alta, accorata parola del Santo Padre per la persecuzione che affligge la Chiesa*, 25 dicembre, 1.